ANNO 58 — MATTINO — TORINO Domenica 27 Aprile 1924 — MATTINO — NUM. 101

LA STAMPA

Franger, non flectar

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 88 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 88 —	26,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 20 - Arte cinematografica — Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza L. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali.

Italia e Inghilterra

per la integrale esecuzione del piano degli esperti

L'accettazione belga e le riserve della Francia

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 26, notte.

La Commissione delle riparazioni pubblica le risposte inglesi, francesi, italiane e belga: la notificazione dei rapporti degli esperti e la decisione presa dalla Commissione. La risposta italiana che non fu potuta consegnare ieri perchè giunta a Parigi tardi, è stata consegnata stamane, e quindi pubblicata contemporaneamente alle altre. Le quattro risposte, italiana, francese, inglese e belga, saranno esaminate dalla Commissione delle riparazioni in una seduta ufficiale che avrà luogo — come è noto — martedì.

La Nota italiana

Ecco il testo della risposta italiana:

« *Il Governo italiano ha l'onore di accusare ricevuta della lettera in data 17 corrente, con la quale la Commissione delle riparazioni ha voluto comunicargli i rapporti dei due comitati degli esperti e il testo della lettera indirizzata al Governo tedesco e della decisione da essa presa alla stessa data. Il Governo italiano ha esaminato con il più vivo interesse i due rapporti che, per l'alta autorità delle persone che li hanno redatti e per l'unanimità alla quale le conclusioni sono state prese, devono considerarsi come documenti del più grande valore. Il contenuto dei due rapporti essendo considerato come un tutto inscindibile dal Governo di S. M., quest'ultimo ha constatato con soddisfazione che la Commissione delle riparazioni li ha adottati nel loro insieme, e nutre fiducia che la Commissione delle riparazioni potrà ora continuare rapidamente la sua opera. Da parte sua il Governo italiano è fin da ora disposto ad adottare integralmente le conclusioni degli esperti, come pure i principi che le hanno ispirate, essendo persuaso che queste conclusioni e questi principi possano costituire una base equa per il regolamento della questione delle riparazioni e delle questioni connesse, in conformità della linea di condotta costantemente seguita dal Governo regio. Il regio Governo considera inoltre che le conclusioni ottenute all'unanimità degli esperti, ed approvate dalla Commissione delle riparazioni, faciliteranno la soluzione del problema generale mediante il regolamento fra i Governi alleati delle questioni che sono di loro competenza e che gli esperti non avevano mandato di regolare* ».

La Nota inglese

Ecco il testo della risposta inglese:

« *1.o Il Governo britannico prende atto con soddisfazione dell'approvazione che la Commissione delle riparazioni ha dato, all'unanimità, alle conclusioni del Comitato degli esperti, e delle misure necessarie che prende affinchè esse producano il loro effetto in ciò che concerne le questioni che sono di competenza della Commissione.*

« *2.o Il Governo britannico accetta da parte sua, e farà tutto quanto è in suo potere per farle avere un effetto pratico, la raccomandazione diretta dalla Commissione ai Governi alleati di approvare le conclusioni del Comitato in ciò che concerne le questioni che sono di competenza di questi Governi.*

« *3.o Le raccomandazioni degli esperti non sembrano implicare alcuna riduzione del totale del debito delle riparazioni della Germania, e sembra che le modificazioni necessarie allo stato dei pagamenti del maggio 1921 rientrino nella competenza della Commissione delle riparazioni, che giudicò all'unanimità, senza esigere del resto l'autorizzazione specifica dei diversi Governi rappresentati nella Commissione in virtù dell'articolo 234 del trattato di Versailles.*

« *4.o Se, tuttavia, esiste un dubbio su questo punto, il Governo britannico è disposto ad accordare questa autorizzazione specifica.*

« *5.o Le sole altre questioni che derivano dalle raccomandazioni degli esperti e sembrano essere di competenza dei Governi alleati sono le seguenti: A) ristabilimento dell'unità fiscale ed economica del Governo tedesco sulla totalità dei territori tedeschi; B) misure necessarie per dare forza obbligatoria alle nuove garanzie e ai nuovi controlli in quanto possano essere nettamente contemplati dalle disposizioni esistenti nel trattato di Versailles; C) inclusione di tutti gli obblighi finanziari imposti alla Germania dal trattato di pace in una annualità unica.*

« *6.o Per ciò che concerne il primo punto il Governo britannico è disposto a dare tutto il suo appoggio alle raccomandazioni degli esperti e a prendere, d'accordo con gli altri Governi interessati, quelle misure che potranno essere necessarie per operare il ristabilimento completo dalla data più prossima possibile.*

« *7.o Per ciò che concerne il 2.o punto, l'adesione del Governo tedesco essendo già stata ottenuta, non resta che di passare alla realizzazione ufficiale; il Governo britannico sarà disposto ad applicare ogni metodo che potrà sembrare più appropriato e più efficace per raggiungere questo scopo.*

« *8.o Per ciò che concerne il 3.o punto il Governo britannico accetta la raccomandazione degli esperti ed è disposto per conto suo a domandare alla Commissione delle riparazioni di proporre un piano per mettere in esecuzione tali disposizioni.*

« *9.o Nel caso in cui la Commissione delle riparazioni riterrà che altre raccomandazioni degli esperti hanno bisogno di essere omologate dai Governi alleati e che necessitino il loro intervento, il Governo britannico sarà disposto per parte sua a prendere tutte le misure che potranno essere necessarie per dare loro effetto.*

« Per il segretario di Stato assente: F.to: *Tyrrel* ».

La Nota belga

Ecco il testo della risposta belga:

« *Signor presidente, il Governo belga ha preso conoscenza con vivo interesse del rapporto del Comitato degli esperti. La competenza indiscussa dei suoi membri, la cura della obbiettività e la collaborazione americana, danno alle loro conclusioni unanimi un'autorità alta, morale, che il Governo belga si affretta a riconoscere. Esso ha l'onore di far conoscere alla Commissione delle riparazioni di essere disposto ad adottare le conclusioni degli esperti nel loro insieme, in vista di un regolamento pratico ed equo del problema delle riparazioni. Esso conta che la Commissione delle riparazioni esaminerà i progetti di legge e i decreti che essa ha domandato al Governo tedesco di sottometterle e che sono necessari per assicurare la completa esecuzione del piano degli esperti. Il Governo belga esprime la speranza che la Commissione delle riparazioni preparerà ulteriormente le misure che il rapporto ha affidato alle sue cure, affinchè il piano raccomandato possa essere messo prontamente in esecuzione di comune accordo coi Governi alleati. Il Governo belga si mette fin d'ora a contatto con i suoi Alleati* ».

La Nota francese

La risposta francese a firma Poincaré, dopo il preambolo, dice:

« *Ho preso conoscenza col maggiore interesse dei rapporti degli esperti. Essi rispondono perfettamente allo scopo che era stato loro fissato dalla Commissione e che era da una parte di ricercare i mezzi per equilibrare il bilancio tedesco ed i provvedimenti da prendersi per stabilizzare la moneta e dall'altra di ricercare i mezzi di valutare e fare rientrare in Germania i capitali esuli, questi documenti dovevano permettere alla Commissione delle riparazioni di studiare, in conformità alle disposizioni dell'art. 234 del trattato di Versailles le risorse, nonchè le capacità della Germania.*

« *I rapporti degli esperti formano un insieme tra i più interessanti ed i più completi e non posso che felicitarmi di avere preso l'iniziativa di chiedere al delegato della Francia nella Commissione delle riparazioni di proporre la convocazione degli esperti. Sono lieto di cogliere quest'occasione per rendere omaggio all'alta competenza di cui essi hanno dato prova, alla loro imparzialità, al loro senso di realtà.*

Munita di informazioni così particolareggiate e così preziose la Commissione è ora in grado di pronunziare il suo giudizio: è quello che i governi sono in diritto di attendere da essa, cioè una decisione definitiva che tenga conto delle conclusioni dei rapporti degli esperti, motivandole e dando loro la forma di esecutorietà, laddove esse sono redatte — come conviene del resto per rapporti di consiglieri — sotto forma di semplici indicazioni, e completandole su alcuni punti sui quali gli esperti hanno lasciato alla Commissione la cura di decidere o sui quali essi non si sono pronunziati. Non è che quando la Commissione delle riparazioni avrà compiuto questo lavoro ed avrà così ben definito tutti gli argomenti che sono di sua spettanza, secondo il trattato, e quelli che non sono di sua competenza, che essa sarà in grado di fare conoscere questi ultimi ai governi interessati. I governi non potranno infatti agire utilmente che quando sapranno con certezza il seguito pratico che la Commissione delle riparazioni dà alle proposte degli esperti. Bisogna pure che essi abbiano potuto constatare che il Governo tedesco ha preso da parte sua le disposizioni necessarie per eseguire le decisioni della Commissione. E' evidente che queste decisioni non possono essere prese prima che la Commissione abbia esaminato i progetti di legge ed i decreti che essa ha chiesto al Governo tedesco di sottoporle in vista di assicurare l'applicazione del piano progettato. Ma è evidente pure che, soltanto dopo queste decisioni, i Governi alleati saranno in grado di fissare le « conclusioni » che sono di loro competenza, affinchè i piani proposti producano al più presto possibile il loro pieno effetto.

« *Il Governo tedesco ed i Governi alleati non potrebbero infatti essere messi sullo stesso piede in queste circostanze. La Commissione delle riparazioni, agendo in virtù dei poteri che essa detiene dal trattato di pace, può tenere conto delle osservazioni che saranno fatte dal Governo tedesco, il quale ha l'equa facoltà di farsi udire, e deve pronunciare poi la sua decisione con tutta l'autorità che il trattato le conferisce. Noi abbiamo d'altronde dichiarato che l'unità economica e finanziaria del Reich dovrebbe essere ristabilita non appena il piano raccomandato sarebbe messo in esecuzione. Poichè la Commissione ha deciso di accettare le conclusioni degli esperti nel loro insieme, il Governo francese si compiace di pensare che su questo punto capitale essa non ha inteso modificare queste conclusioni. I Governi dovranno esaminare fra di loro in quali condizioni i pegni attualmente detenuti dalla Francia e dal Belgio saranno oggetto di fusione o di scambio con quelli che saranno rimessi indivisibilmente a tutti gli alleati. Ma questa operazione non potrà avere luogo prima che la Germania abbia messo il piano in esecuzione e spetta ai governi di determinare comunque, d'accordo, le garanzie che si potranno rendere necessarie. E' bene inteso d'altronde che il Governo francese, il quale apprezza il lavoro degli esperti come gli altri Governi alleati, farà, in un pensiero di conciliazione e di intesa, durante le conversazioni che si intavoleranno al momento venuto, tutti gli sforzi compatibili cogli interessi vitali della Francia per permettere — per quello che la concerne — una pronta esecuzione alla decisione definitiva che la Commissione gli farà conoscere.*

Firmato: Poincaré ».

Una nota ufficiosa sulla politica estera italiana

Roma, 26, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica ai giornali:

« Alcuni giornali esteri hanno pubblicato, deducendone pretesi mutamenti nella politica del Governo, notizie sull'Italia che sono completamente destituite di fondamento. Si è parlato così di recente di accordi tra l'industria pesante italiana e quella francese e di nuove attitudini degli ingegneri italiani nella Ruhr che farebbero supporre un mutato orientamento nella politica italiana. Tali notizie sono assolutamente false. La politica del Governo nazionale si è svolta e continua a svolgersi secondo una linea costante chiaramente definita in numerosi documenti ufficiali perfettamente conosciuti. Non si comprende come sugli atteggiamenti politici italiani si vogliano indurre equivoci che non sono assolutamente possibili ».

Impressioni e commenti francesi

Parigi, 26, notte.

La pubblicazione delle risposte interalleate alla Commissione delle riparazioni dà luogo questa sera a commenti scarsi e piuttosto generici. Si riconosce generalmente l'unanimità formale del consenso accordato al piano dei periti, ma proprio questa unanimità alla quale si è ravvisati ad attribuire carattere di sincerità, limita l'interesse dei quattro documenti, inducendo i commentatori a non uscire dal sommario della banalità consueta. Nota il « Temps »:

« Le lettere mostrano tutte la volontà di giungere ad un accordo secondo il piano proposto dagli esperti. Ritentiamo anzitutto questa impressione di insieme. Essa incoraggia a continuare la politica positiva che è stata qui difesa. La Commissione delle riparazioni aveva formulato due domande ai governi. Essa aveva loro chiesto se volevano « dare effetto » alla sua raccomandazione, cioè contribuire per parte loro all'esecuzione del programma elaborato dagli esperti. Essa aveva pregato ognuno di essi di « far conoscere le misure che si propone di adottare » se voleva dare effetto alla sua raccomandazione. Alla prima domanda tutti i governi rispondono affermativamente. Per quella che concerne la seconda, essi manifestano tutti eccellenti disposizioni, ma manifestano anche il desiderio di concertarsi fra di essi e di regolare la loro condotta secondo le decisioni ulteriori della Commissione. E questo è quanto era facile prevedere ».

Sorvolando quindi sulla risposta francese, l'organo repubblicano continua:

« La risposta belga è breve e buona. La risposta britannica è la più precisa di tutte, senza essere peraltro la più lunga. Essa osserva che « le raccomandazioni degli esperti non sembrano indicare nessuna riduzione del totale del debito di riparazioni della Germania » e pensa così di scartare un dibattito la cui inutilità salta agli occhi. Essa aggiunge che il voto unanime della Commissione sembra indispensabile per effettuare « le modificazioni necessarie nello stato dei pagamenti di maggio 1921 ». Se occorre inoltre l'autorizzazione dei governi rappresentati alla Commissione, « il Governo britannico è disposto ad accordare questa autorizzazione specifica ». Non si può che esserne grati una volta ammesso che l'unanimità è necessaria. La risposta britannica pone poi le tre grandi questioni che verranno discusse durante la settimana prossima. Essa le pone, riconosciamolo, in modo da non impedire nessuna soluzione. La risposta dell'on. Mussolini è giunta per ultimo, ma la premura che essa dimostra, non è meno viva. « Il Governo italiano è fin d'ora disposto ad adottare integralmente le conclusioni degli esperti ». Esso felicita la Commissione delle riparazioni di aver fatto altrettanto ed « è sicuro che la Commissione potrà ora continuare rapidamente la sua opera ». Ma l'Italia non può dimenticare che certe questioni « connesse » l'interessano in modo particolare. Benchè essa abbia la cortesia di chiamarle non coi loro nomi, si indovina che il suo pensiero va soprattutto ai debiti interalleati e alla ripartizione dei pagamenti fra i creditori del Reich. Così si spiega la frase prudente con la quale il governo italiano, nel terminare la risposta, esprime l'opinione che le conclusioni degli esperti « faciliteranno la soluzione del problema generale con il regolamento fra i governi alleati delle questioni che sono di loro competenza e che gli esperti non avevano mandato per regolare ». Le parole « con il regolamento » sembrano indicare che il Governo italiano non aderirebbe volentieri all'accordo generale, qualora non ottenesse le soddisfazioni alle quali esso tiene. Ma forse noi esageriamo l'importanza di quelle tre parole. Non insistiamo dunque e ritorniamo alla impressione riconfortante che noi traducevamo poc'anzi: le risposte oggi pubblicate attestano una unanime buona volontà e affrettiamoci ad approfittarne. Più che mai la politica positiva è all'ordine del giorno ».

Entrando con maggiore franchezza nello spirito della situazione, il *Journal des Débats* ammonisce i circoli di governo francesi a non giocare il doppio giuoco e a mettere in pratica realmente le buone disposizioni proclamate nella lettera di Poincaré, riveduta e corretta, come sappiamo, in seguito all'intervento personale del presidente della Commissione delle riparazioni. Ammonisce il Gauvin:

« Noi non arriviamo a vedere l'interesse che la Francia può avere a mostrare della diffidenza verso i suoi alleati ed amici. Come persuaderemo noi il mondo che noi abbiamo ragione, se ci isoliamo? Noi non scorgiamo nemmeno quali vantaggi trarremmo da metodi procrastinatori; se il piano degli esperti è applicabile, meglio applicarlo al più presto possibile. Infatti esso ha già demolito le combinazioni tedesche fondate sul crollo del franco, l'intransigenza francese e le prossime elezioni al Reichstag. Malgrado le spaventose chiacchiere alle quali è sottoposto, il popolo tedesco comincia a riconoscere che bisognerà finalmente piegarsi ».

Vedremo lunedì come si metteranno le cose quando dalle brevi studiosamente dosate sulla bilancia da farmacisti della diplomazia da tavolino, passeremo alla prima discussione orale e viva. Notiamo intanto che non manca fin da oggi chi prevede che le difficoltà sorgeranno cammin facendo. Scrive Pertinax sull'*Echo de Paris*:

« Finora le indicazioni non sono affatto incoraggianti, in quanto all'eventuale intesa dei governi alleati. Gli scambi di vedute col ha proceduto il signor MacDonald con gli ambasciatori di Francia e del Belgio, per quanto brevi siano stati e per quanto limitati al problema delle sanzioni, autorizzano tutti i dubbi e questi dubbi sono ancora confermati dal discorso di York. La conversazione che ebbero ieri sera il signor Poincaré e l'ambasciatore d'Inghilterra ha modificato le disposizioni scambievoli degli uni e degli altri? Noi non lo sappiamo. Tuttavia i dirigenti dell'Hotel Astoria utilizzano i loro occhi per abboccarsi con Pierpont Morgan. Domani essi consulteranno, senza dubbio, Montagu Norman. Così saranno illuminati sulle condizioni poste al prestito di ottocento milioni di marchi oro dal padroni del mercato anglo-americano. Se le opinioni di Morgan non sono mutate dopo la riunione del comitato dei banchieri del maggio dello scorso anno, se le opinioni di Montagu Norman non sono mutate dopo il suo intervento brusco nei lavori del comitato Dawes, l'attuale dibattito non sarà certo più facile dall'entrata in scena di queste due potenze ».

Ma in quanto all'esito dei primi contatti fra il Morgan e i dirigenti della politica francese nulla ancora si sa, tranne il fatto che l'americano fu ieri sera con Logan e sir John Bradbury a pranzo da Barthou e la voce circolante con insistenza che oggi sia stato ricevuto da Poincaré.

C. P.

Il vapore italiano "Vulcano,, incagliato al Capo Corona

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, notte.

Da Marsiglia si annunzia che il vapore italiano *Vulcano* comandato dal capitano Giuseppe Arena si è incagliato sugli scogli di Armette al capo Corona. Il *Vulcano* che trasportava un carico di pietrapomice a porto San Luigi, proveniva da Lestari. Siccome il mare è calmo si spera che i rimorchiatori inviati immediatamente in soccorso del vapore italiano potranno salvarlo.

L'appello del Governo tedesco per le elezioni del Reichstag

Scoperta di un'organizzazione terroristica

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 26, notte.

Il Governo germanico emana, in occasione delle prossime elezioni al Reichstag un appello al popolo. In questo appello il Governo raccomanda alla popolazione tedesca di non dimenticare tanto presto la spaventosa situazione economica e finanziaria dalla quale essa è recentemente uscita. Dice l'appello:

« *Noi dimentichiamo troppo in fretta. Pensate di nuovo ai tempi della follia inflazionistica e dello spaventoso deprezzamento della moneta. Noi eravamo vicini alla fine. Eravamo sull'orlo dell'abisso e guai a noi, se allora la minaccia di rivoluzione di destra o di rivoluzione di sinistra avesse potuto affermarsi* ».

Il Governo ricorda il salvamento avvenuto, proprio negli ultimi giorni, della nazione e dell'unità germanica. Annovera fra i risultati del mutamento di situazione la moneta sicura, la cessazione della disoccupazione, il ritorno ad un sistema ordinato di spese e di entrate nel bilancio governativo. Il Governo raccomanda alla popolazione le questioni pendenti per la soluzione del problema delle riparazioni, che ha per immediato scopo anche la liberazione dei territori occupati del Reno e della Ruhr. Di fronte ai vantaggi ed ai progressi riportati nel campo internazionale il Governo raccomanda agli uomini ed alle donne tedesche di non dare il loro voto a quelle liste, fra le 27 che sono state presentate, che fanno le più grandi promesse e minacciano di abbandonare il popolo nell'ora del pericolo. E conclude:

« *Esaminate attentamente se il vostro voto sia dato a persone che hanno il sentimento di responsabilità e che non danno alcuna garanzia per il mantenimento della pace, poichè soltanto il mantenimento della pace potrà impedire una nuova rovina e salvare la economia tedesca dalla catastrofe definitiva* ».

La Ceka

La polizia di Stoccarda già lo scorso febbraio aveva arrestato parecchie persone appartenenti al partito comunista, nel momento in cui si disponevano ad abbandonare la città, montate su autocarri ed armate di rivoltelle. La polizia iniziò allora delle indagini che hanno portato, secondo quanto oggi essa stessa comunica, ad interessanti scoperte. Afferma la polizia di Stoccarda in un rapporto ufficiale l'esistenza in Germania di un gruppo della Ceka, dipendente dal partito comunista tedesco.

Come è noto la Ceka in Russia è una polizia segreta che ha diramazioni in tutto il territorio. Essa è nello stesso tempo organo giudiziario ed organo esecutivo delle condanne che essa emette in piena segretezza e con pieno arbitrio e che spesso sono capitali. La parola Ceka rappresenta una abbreviazione del nome della polizia stessa (comitato straordinario) dalle lettere iniziali delle due parole russe corrispondenti. Il gruppo tedesco è stato costituito sino dal novembre scorso. Il gruppo terroristico ha il preciso compito di eliminare colla morte i traditori nel seno del partito. Il gruppo di Stoccarda era competente per tutta la Germania ed era stato costituito da un certo Goreff, suddito russo, che aveva assunto lo pseudonimo di Hellmut. Costui, che si ritiene faccia parte anche della direzione militare del partito comunista, fu poi arrestato a Berlino. I membri della Ceka ricevevano stipendi fissi dal partito tedesco. Sembra che essi godessero di considerevoli sussidi anche da varie altre parti. Presso l'attuale capo della Ceka, certo Neumann, furono trovate ricevute per circa 33.000 dollari.

Von Seeckt, vittima designata

La polizia di Stoccarda dice aver la prova sufficiente per affermare che la prima persona avversaria che la Ceka doveva eliminare era il generale Von Seeckt. Come è noto, recentemente è stato scoperto anche un complotto da parte della destra tedesco-nazionale, che aveva per scopo di uccidere il generale Von Seeckt, nel maneggio dove egli si reca ogni mattina per montare a cavallo. Come si vede il generale Von Seeckt non gode le simpatie nè dell'estrema destra nè di quella sinistra. La polizia ha potuto scoprire esattamente i dettagli del piano dell'uccisione del generale. Già due compagni berlinesi avevano avuto l'incarico nel dicembre scorso di pedinare e seguire attentamente le mosse e le abitudini del generale Von Seeckt per conoscere esattamente il suo tenore di vita. Le osservazioni, che duravano circa una settimana, furono raccolte in un rapporto di cui la polizia ha potuto prendere visione. Era stato deciso di uccidere il generale in una sua cavalcata al Tiergarten ma non si trovò nessuna occasione per poter mettere in esecuzione il piano. Fallito questo tentativo si trovò un'altra persona la quale avrebbe avuto l'incarico di uccidere il generale Von Seeckt per mezzo di una bomba. La Ceka aveva messo a disposizione il necessario materiale esplosivo. Il Neumann era stato incaricato di porre sul luogo del delitto, dopo che questo fosse stato consumato, un biglietto colla scritta: « Così si vendica la rivoluzione: Firmato: la Lega dei galli rossi ».

Un'altra persona che la Ceka aveva deciso di sopprimere era uno spione assunto in servizio dal partito stesso. Effettivamente questa persona, certo Rausch rimase gravemente ferito il 17 marzo u. s. in un attentato, in seguito al quale moriva alcuni giorni dopo. La polizia comunica anche di aver potuto arrivare alla scoperta di una certa quantità di armi e munizioni appartenenti al gruppo comunista, oltre ad una intera collezione di bacteri di cui ci si doveva servire per eliminare, senza troppo rumore, un certo numero di persone.

Una notizia ufficiosa del Governo annuncia che il ministro degli Esteri ha ricevuto una nota dal Governo belga il quale prende posizione di fronte ai pericoli rappresentati da organizzazioni segrete tedesche e chiede al Governo di prendere contro-misure necessarie.

P. M.

I morti nel disastro di Bellinzona sono quindici

Berna, 26, notte.

Il numero totale dei morti in seguito al disastro ferroviario di Bellinzona è di 15 compresi anche quelli tra il personale viaggiante. I danni sono valutati ad un milione e mezzo di franchi.

(Ag. Stefani).

Giornata di diluvio e di sangue

per la Coppa d'Inghilterra

Scontro di treni sotterranei: 2 morti e 10 feriti gravi - 100.000 persone sul campo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 26, notte.

La Coppa d'Inghilterra di foot-ball è toccata oggi al famoso Club del Nord, il « Newcastle United ». Le lunghe eliminatorie avevano posto di fronte nel grande incontro finale, svoltosi oggi allo Stadio di Wembley, la squadra di Newcastle e quella ugualmente famosa di un altro Club provinciale: l'« Astonville ». L'esito dell'incontro costituì una sorpresa. La squadra d'Aston era favorita. Le maggiori scommesse erano state fatte a suo vantaggio. I favoriti iniziarono la partita con molta veemenza, ma incontrarono parate così magistrali che la prima parte del match ebbe un risultato nullo: nessun goal fu segnato. La ripresa assunse una andatura accanitissima e la partita si chiuse con 2 goals a favore del « Newcastle United », mentre l'« Astonville » rimaneva a zero. I due giocatori di Newcastle che procurarono i goals della vittoria furono Harris e Seymour. Per ben 75 minuti le due squadre si rincorsero, si urtarono, senza che emergesse il minimo indizio di vittoria.

Si calcola che all'incontro abbiano assistito centomila persone. Migliaia di fanatici, accorsi dalle provincie, facevano coda all'ingresso dello Sferisterio sin dalle 8 di stamane, mentre il match era annunziato per le 15,30. Essi vennero inaffiati da un abbondantissimo acquazzone. La maggior parte degli spettatori era giunta senza ombrello e senza soprabito. Fu una delle più insigni zuppe che ricordino gli annali sportivi d'Inghilterra. La pioggia tuttavia non frenò l'entusiasmo degli accorsi, tanto più che nel pomeriggio il vento ed un po' di sereno procurarono di prosciugare alla meglio la moltitudine grondante. Questa era intercalata da valanghe umane giunte dall'Inghilterra del Nord, per fare coraggio ai compaesani delle due squadre e per godersi l'occasione di una clamorosa carnevalata. Le comitive settentrionali erano infatti capeggiate da giovanotti in costumi fantasmagorici con cravattoni madornali, nei quali fiammeggiavano gli storici colori dei due famosi « undici ».

La Polizia, memore dei disordini e delle sciagure che offuscarono l'anno scorso il nuovo Stadio, in occasione del match finale di calcio, aveva presa oggi tutte le cautele necessarie per prevenire ogni confusione. Tutto andò perfettamente liscio.

Tuttavia, la giornata non passò senza una sciagura molto grave. Essa accadde presso la Stazione Metropolitana di Euston. Un treno speciale, carico di gitanti di Coventry e diretto a Wembley, fece sosta, verso le 7 di stamane, in una galleria attigua alla Stazione. Improvvisamente, non si sa per conto di chi, un treno elettrico della Metropolitana entrava a notevole velocità nella galleria, credendola sgombra. Il cozzo sfasciò il vagone di testa del treno elettrico e quello di coda del convoglio provinciale. Esistevano tutte le condizioni per un dramma senza precedenti. Tra i rottami, nella galleria buia, incominciarono a sprigionarsi le fiamme e l'intera galleria si riempì di fumo soffocante. Per fortuna non vi fu panico. La corrente elettrica fu tolta immediatamente. Il principio di incendio si spense ed il fumo si diradò, mentre nei vagoni rimasti intatti, che pure erano zeppi di passeggeri, si attendeva, con una certa flemma, al lavoro di salvataggio. Questo fu rapido.

In un paio d'ore dai rottami dei due vagoni infranti venivano estratti due cadaveri, una decina di feriti gravi ed una quarantina di feriti leggeri. La linea tuttavia non potè essere sgombrata che dopo il tocco. A quell'ora restava da cavare fuori uno dei due superstiti: il conduttore del treno elettrico. Egli era rimasto, ferito piuttosto gravemente e si trovava incuneato tra intrighi di sbarre. Non si perdette d'animo ed incoraggiò dal buio le squadre di soccorso con molti scherzosi: « se non arrivate presto — ripeteva — mi impedirete proprio di andare a Wembley a vedere il match ». Quando lo estrassero, lo portarono naturalmente all'Ospedale. Questo meccanico ha nome Adams ed è l'eroe londinese del giorno.

H. P.

Un grande camminatore

62.000 chilometri a piedi

Roma, 26, notte.

Quindici anni or sono l'Associazione della Stampa internazionale « Concordia » di Vienna bandì un concorso per il giro del mondo a piedi, stabilendo un premio di due milioni di corone-oro da dividersi fra i concorrenti. Soltanto 5 accettarono le modalità imposte e si prepararono alla partenza. Di questi, tre morirono, il quarto si ritirò dal concorso ed è rimasto in gara il dott. Federico Medinghar, nato presso Brailin (Romania), giornalista ed ex-capitano nell'esercito rumeno.

Il dott. Medinghar, dopo aver percorso a piedi parecchie migliaia di chilometri e visitato tre continenti, si trova ora di passaggio a Roma. A un redattore dell'Epoca il globe-trotter ha raccontato il suo viaggio. Partito da Vienna, ha visitato le principali città dell'Austria, dell'Ungheria, della Russia, della Bulgaria, della Turchia e dell'Egitto. Giunto al Cairo, dovette tornare indietro, dovendo seguire le istruzioni impostegli. Si imbarcò e si recò a Trieste. Da Trieste proseguì a piedi visitando la Germania, il Belgio, l'Olanda, l'Inghilterra e la Francia. A Marsiglia si imbarcò per Orano e di qui riprese il viaggio a piedi visitando l'Algeria, la Tunisia, la Tripolitania e la Cirenaica. Il dott. Medinghar ha fatto poi la traversata del Sahara che è riuscita molto difficoltosa sia per il caldo soffocante (60 gradi di giorno e 47 di notte) sia per gli stenti, come pure per le lotte dovute sostenere contro bande di briganti. In uno di questi attacchi riportò una ferita di coltello. Giunto a Tombuctù, capitale del Sudan, si riposò 60 giorni. Ripassò il Sahara. Quindi visitò l'Indocina, la Cocincina e il Tonchino. Ritornato alla base di Orano si imbarcò per Lisbona. Viaggiò ancora per il Portogallo, la Spagna e partì per Trieste, donde a piedi si recò a Fiume, a Budapest e a Vienna. Il 5 agosto 1915, dopo avere camminato per sei anni, dovette sospendere il viaggio, perchè anche la Romania era entrata in guerra. Fu incorporato col grado di tenente in un reggimento di fanteria e combattè per tre anni sul fronte della Transilvania, ottenendo il grado di capitano. Nel luglio 1922 riprese il suo viaggio, ma questa volta in compagnia della moglie, con la quale visitò la Romania, la Jugoslavia e Fiume intraprendendo così la visita in Italia. Domenica prossima partirà per Napoli. Il dott. Medinghar ha percorso finora 62.000 chilometri e deve percorrerne ancora 15 mila per terminare il suo viaggio, che spera di compiere nel gennaio prossimo.

L'assassino di Jaurès

impiegato in una bisca d'alto bordo a Danzica?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, mattino.

A Zoppot, sobborgo di Danzica, esiste dal 1919 una casa da giuoco denominata « il Montecarlo dell'Est ». Quantunque le leggi attualmente in vigore vietino i giuochi d'azzardo, la città libera di Danzica riscuote il 60 per cento dei benefici. Il Casino è frequentato dal fior fiore dei pescicani internazionali; ed è là che l'anno scorso il maestro Luigi Bori venne spogliato dei 350 mila franchi che aveva antecedentemente truffato. Ora l'*Humanité* afferma che, secondo informazioni serie pervenutele, i proprietari di quella bisca di alto bordo, allo scopo di « lusingare la loro considerevole clientela francese che frequenta lo stabilimento » hanno preso al loro servizio un francese che, colmo dei colmi! non è altri che Raoul Villain, l'assassino di Jaurès. « Non è alquanto comico — osserva l'organo comunista — vedere Raoul Villain, che uccise in Jaurès l'agente della Germania denunziato dai miserabili dell'*Action Française*, essere largamente retribuito dai proprietari del Casino di Danzica, Wolff, Geulzen, Engel, Taubelms, Fikenwirt e Fleischmann, tutti ex-ufficiali prussiani? ».

La fine del multimilionario Sciaccaluga

è tuttora avvolta nel mistero

Si ordina una nuova autopsia

Genova, 26, notte.

Abbiamo accennato alla drammatica fine del ricchissimo industriale Ernesto Sciaccaluga d'anni 66 ammogliatosi l'anno scorso con una signorina siciliana trentacinquenne. Il suicida — a quanto si dice — aveva una sostanza di circa 3 milioni. Egli aveva ereditato però dal fratello 27 milioni, i quali arrotondarono il patrimonio a 30 milioni. Dall'esame fatto al cadavere dal sanitario inviato dalle autorità il disgraziato signore non sarebbe morto, come a tutta prima venne dai famigliari affermato, per una rivoltellata che egli si avrebbe sparato in bocca, ma per un proiettile che lo aveva colpito al cuore. Il suicidio del ricco industriale, dalle indagini fatte dall'autorità competente, sembra abbia suscitato molti dubbi e, benchè si mantenga il più assoluto riserbo, le indagini più serie continuano. Come lo Sciaccaluga, data la cospicua sostanza che possedeva, aveva potuto uccidersi, come in un primo tempo si vociferò, per dissesti finanziari? E' pure escluso che fosse un nevrastenico. Il mistero avvolge la sua morte. Dalle taciute circostanze che accompagnarono la tragica morte, sorsero dubbi in alcuni famigliari dello Sciaccaluga, che si affrettarono a metterne a parte le autorità. Queste ora hanno nuovamente ordinato l'esumazione del cadavere perchè si proceda a una nuova autopsia.

Complicazioni nello scandalo dei duplicati del Consolidato

Un comunicato della questura

Milano, 26, notte.

Un comunicato diramato stasera dalla Questura dice:

« Facendo seguito ai precedenti comunicati, che ragioni facilmente intuibili costrinsero nei limiti del prudente riserbo, avendo la Questura il dovere di riferire solamente alla autorità giudiziaria i fatti nella loro complessa verità ed ampiezza, si danno le seguenti ulteriori notizie sulla vasta e complicata trama delittuosa scoperta a Milano. Il comm. Pumo, ed il vice-commissario dott. Patti in seguito a lunghi, stringenti interrogatori, ai quali hanno sottoposto gli arrestati e specialmente il cambiavalute Spinelli, hanno potuto accertare che alla delittuosa associazione si doveva imputare la ricettazione di due milioni di titoli ed obbligazioni, rubati il settembre u. s. alla Banca Romagnola di Bologna. Furono per questo arrestati Degaglia Fioravante, Travi Vincenzo, Marziano Giovanni, complici questi ultimi del reato di ricettazione e furono sequestrati titoli per oltre mezzo milione e cioè per 200.000 lire presso la Banca Cooperativa di Brescia, per lire 300.000 presso la Banca Popolare di Milano e lire 50.000 presso il banco Spinelli, oltre a titoli ed obbligazioni varie, tutte compendio del furto sopra detto ».

400 mila lire di fiori

dietro la bara di un apache

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 26, notte.

I bassifondi di Chicago hanno inscenato un elaboratissimo funerale per uno dei loro idoli caduto, certo Francesco Caponi che rimase ucciso in un duello alla pistola con una mezza dozzina di detectives. La casupola dove giace la salma è divenuta stamane per tempo un rivalo di fiori giacchè gli amici dell'estinto inviarono carrozze piene di corone di rose e di gigli in tributo all'estinto. Si calcola che questa valanga di fiori freschi è costata più di 800 sterline. I funerali si svolsero nel pomeriggio. Vi presero parte più di duecento automobili, alcune delle quali portavano agenti di polizia che erano venuti in conflitto col Caponi e con la sua banda, più di una volta, durante gli ultimi mesi.

La rivalutazione dei fabbricati

Il comunicato di uno degli ultimi laboriosi Consigli dei Ministri del dicembre scorso recava abbondanti ragguagli sulla rivalutazione dei redditi dei fabbricati predisposta con effetto dal 1925 ai fini dell'imposta relativa; ma, come sempre avviene, la lettura del testo completo del Decreto 30 dicembre 1923, N. 3069, apparso nella «Gazzetta Ufficiale» del 28 gennaio, dà luogo a considerazioni ed a riserve che l'annunzio sommario della legge non avrebbe giustificato.

Per maggior chiarezza dei lettori riportiamo la tabella dei «coefficienti di aumento» sulla base dei quali della rivalutazione dovrà avvenire da parte degli uffici erariali:

Categorie di fabbricati. — 1.o Redditi di fabbricati risultanti dalla revisione generale eseguita per effetto della legge 11 luglio 1889, Numero 6214, e redditi di fabbricati accertati o variati successivamente al 1.o gennaio 1891 e fino al 31 dicembre 1910. Coefficienti di aumento: 300 per cento.

2.o Redditi di fabbricati accertati o variati con decorrenza di applicazione dell'imposta dal 1.o gennaio 1911 e fino a tutto il 1914. Coefficienti di aumento: 200 per cento.

3.o Redditi di fabbricati accertati o variati con decorrenza di applicazione dell'imposta dal 1.o gennaio 1915 a tutto il 1920. Coefficienti di aumento: 150 per cento.

4.o Redditi di fabbricati accertati o variati con decorrenza di applicazione dell'imposta dal 1.o gennaio 1921 a tutto il 1923. Coefficienti di aumento: 50 per cento.

Il criterio dei *coefficienti d'aumento*, ad imitazione dei *coefficienti di maggiorazione* delle tariffe doganali per quanto con diversa funzione economica, non si può dire cattivo, anzi rappresenta un abile ripiego dell'Amministrazione finanziaria per raggiungere lo scopo di ottenere dagli ingenti capitali investiti nel patrimonio immobiliare un più proporzionato tributo senza scosse troppo violente, senza disorganizzazione degli uffici e senza compromettere l'assestamento definitivo dell'imposta, rinviato di un quinquennio. Questa revisione generale provvisoria si limita ad un puro lavoro di conteggio, senza possibilità di contrasti fra uffici e contribuenti, i quali d'altro lato avranno un sensibile sollievo dal blocco delle sovrimposte, le quali in molti luoghi costituivano finora la parte più gravosa ed ingiusta dell'imposta fondiaria.

Però, naturalmente, i contribuenti non dovranno fare il paragone fra l'importo segnato nella cartella esattoriale che riceveranno nel 1925 con quello della cartella del 1924: ma bensì fra quella che riceveranno effettivamente e *quella che avrebbero ricevuto qualora l'Agenzia delle Imposte avesse dovuto eseguire la revisione generale colle norme solite.* In altre parole il proprietario di un immobile, ad esempio, si vedrà tassato su un reddito di L. 20.000 anzichè di L. 5000 come per il passato, dato che il suo immobile non era più stato riveduto, poniamo, dopo il 1890; ma se la revisione fosse stata ora eseguita, non v'è dubbio che il reddito sarebbe stato almeno raddoppiato e cioè portato a L. 10.000, le quali alle attuali aliquote, sovrimposte non bloccate comprese, darebbero press'a poco lo stesso, e fors'anche maggiore, totale d'imposta che daranno l'anno prossimo colle aliquote bloccate e perciò presumibilmente almeno dimezzate. Questo è indubbiamente il pregio maggiore del Decreto e non si devono per esso lesinare gli elogi alla Direzione Generale delle Imposte Dirette.

Ma c'è una categoria di contribuenti, che, per una disposizione innocente del Decreto, si troverà assai danneggiata in confronto della maggioranza e, come spesso avviene, si tratterà proprio di coloro che negli anni scorsi invitati per revisioni parziali dei redditi dei loro fabbricati le accettarono, molte volte per puro spirito di civismo, spesso indotti dai funzionari, in buona fede anch'essi, col miraggio che quel sacrificio anticipato li avrebbe tuttavia esentati dalla prossima immancabile revisione generale.

Dice il terzo comma dell'art. 2: «Per i fabbricati il cui reddito sia stato variato in conseguenza di revisioni parziali, non potrà, in ogni caso, valutarsi un reddito inferiore a quello che si ottiene applicando al reddito ordinario il coefficiente di aumento relativo al periodo nel quale il reddito originario venne determinato, per effetto della revisione generale disposta con la legge 11 luglio 1889, N. 6214, ovvero per effetto di successivo accertamento iniziale».

Convien subito riconoscere che la Direz. Gen. delle Imposte si è trovata di fronte ad un dilemma grave, la cui risoluzione in qualunque senso avrebbe generato delle sicure sperequazioni. Le revisioni parziali dei fabbricati urbani negli anni del dopo-guerra sono state, come suol dirsi, all'acqua di rose: non protestino i proprietari che ne hanno viste le conseguenze nelle cartelle dell'esattore, perchè essi devono ricordarsi che se le Agenzie delle Imposte avessero accertato rigorosamente il reddito vero il risultato sarebbe stato la confisca totale a causa, essenzialmente, delle sovrimposte comunali e provinciali! Perciò gli uffici, ben sapendo di togliere complessivamente quasi il 62 %, come qui a Torino, od anche più, come in altre città, del reddito tassabile, si sono in genere contentati di eseguire la rettifica parziale dopo la constatazione dell'aumento minimo del terzo. Se dunque la Direzione Generale non avesse sottoposto anche gli stabili *revisionati* al coefficiente di aumento, si sarebbe determinata una sperequazione a loro vantaggio, essendo stati gravati di un maggior imponibile del 40 o del 50 % al massimo, mentre gli altri sarebbero stati sottoposti fino al coefficiente massimo del 300 %.

Tuttavia, l'applicazione anche ad essi senza alcun temperamento dei nuovi coefficienti in base al terzo comma dell'articolo 2 crea un'opposta ingiustizia a loro danno. Non si può negare infatti che essi (compresi quelli rettificati dal 1.o gennaio 1923 e che secondo questo Decreto sarebbero esenti da ogni coefficiente di aumento) hanno pagato per uno, due o più anni non più l'imposta sul reddito resultato nella revisione generale del 1890, ma bensì quella sui redditi nuovi fissati con revisioni parziali *effettuate negli anni postbellici.* Si doveva quindi trovar modo di compensarli del maggior tributo dato in anni turbinosi allo Stato, applicando, per esempio, anche ad essi il temperamento dell'art. 3, per cui ai «fabbricati di proprietà dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, delle Istituzioni pubbliche di beneficenza, degli Istituti pubblici di istruzione e dei Corpi scientifici» sarà fatta applicazione dei coefficienti di aumento *ridotti alla metà.* Se tuttavia un tale sistema potesse sembrare troppo impegnativo per la Finanza agli effetti della revisione generale che dovrà avvenire entro un quinquennio, si potrebbe pur fissare una clausola di carattere generale, prescrivente che gli effetti di detta riduzione sono limitati esclusivamente a tale quinquennio.

In tal modo gli interessati non potrebbero protestare o lamentarsi di essere stati indotti a concordati risultati poi a loro danno, mentre coloro che abilmente seppero evitare di impegnarsi ottennero poi maggiori vantaggi. Già troppo ciò vien ripetuto nei riguardi dell'imposta sul patrimonio a proposito anche di recenti concordati stipulati con certe categorie di contribuenti; e non conviene alla Finanza che questa convinzione si diffonda e si radichi ancor più negli animi dei giudici.

Y.

Dalla revisione fascista al decreto sul gioco

Roma, 26, notte.

Il direttorio del Partito nazionale fascista ha proseguito ieri e oggi i suoi lavori, ascoltando anche numerosi rappresentanti di organizzazioni federali e provinciali e alcuni deputati. La riunione d'oggi è stata particolarmente lunga, ed in essa sono state concretate disposizioni per la convocazione di quelle federazioni i cui segretari devono essere rinnovati in seguito alla loro elezione a deputato. Il Direttorio, che intende riunirsi tutti i giorni, si radunerà anche domattina, domenica, alle 11 per redigere il testo di una circolare che sarà inviata nel pomeriggio a tutte le federazioni. Come è noto, anche il segretario della Federazione laziale, generale Igliori, essendo stato eletto deputato, dovrà lasciare la carica e si dice che gli succederà temporaneamente un triumvirato, il quale dovrà preparare la convocazione dei fasci.

Le discussioni di questi giorni si sono soffermate, come abbiamo visto, particolarmente su due temi che hanno primeggiato nei recenti lavori del Gran Consiglio fascista: i fermi propositi di normalizzare la vita interna della nazione e la decisione contraria alla costituzione di un gruppo fascista alla Camera, punto fondamentale, questo, del regolamento della Camera che sarà principalmente fondato sul ritorno al comitato di maggioranza. La questione della normalizzazione, che nella polemica della realizzazione intrapresa dalle supreme gerarchie fasciste, ha notevoli punti di contatto con quel famoso revisionismo propugnato nei mesi addietro da Massimo Rocca, si presenta proprio attraverso le dichiarazioni del Rocca stesso in un quadro più completo.

Massimo Rocca e il revisionismo

Intervistato dall'*Epoca*, Massimo Rocca ha detto:

«E' certo che gli elementi temperati, pur godendo di simpatie diffuse entro e fuori il partito, non sono precisamente in auge nelle gerarchie locali; tutt'altro. Ma mi sto domandando ogni giorno, dopo le elezioni, in che cosa tali correnti consistono, se in ideologie, in variazioni o in stati d'animo diversi. Anzi confesso di temere che il cosidetto revisionismo, appunto perchè non ha più avuto alcuna possibilità di esprimersi, traligni presso alcuni elementi e presso molte nuove reclute del partito, in una vaga aspirazione di una qualsiasi pacificazione, senza che una costruzione ideale la inquadri in quella che è la novità profonda del fascismo. Io credo necessario, anzitutto, di finirla con la cagnara dei ragazzetti e di qualche delinquente intrufolatosi fra essi, per diffamare la violenza nostra di ieri, quella genuina ed eroica dei dieci squadristi contro mille avversari, alla quale mi vanto d'aver partecipato e che rimarrà il perno, come la pietra miliare dell'epoca fascista; in secondo luogo perchè senza una serenità relativa della vita pubblica, è impossibile ricostruire un sistema, una direttiva, uno stile di idee in uomini che si impongano col loro valore intrinseco agli avversari e agli stranieri».

Secondo l'intervistato, il revisionismo non ha alcun carattere di attenuazione della volontà e della fede fascista. Al riguardo ha soggiunto:

«Noi abbiamo anzi fatto malissimo a permettere che i catalogatori del liberalismo e della democrazia ci affibbiassero la qualifica di revisionisti, mentre potremmo chiamarci gli ortodossi del fascismo. In quello che può definirsi, senza pretese, il nostro nucleo personale di amici, si sta svolgendo un vivo lavorio intellettuale che si allontana sempre più dal liberalismo teorico e dalla democrazia dottrinaria. Forse noi resteremo i soli non liberali, il giorno in cui molti fascisti più intemperanti e più intransigenti si saranno acconciati, col progredire degli anni, ad un nuovo e saldo ritmo di vita pubblica. Per noi, il fascismo, più che un partito, è una religione politica e nazionale, che deve costituire in certo modo, la propria chiesa con un nucleo di idee fondamentali, assurgenti in dogmi indiscutibili, conservando ogni libertà di pensiero, nei limiti di quei dogmi».

All'obbiezione che gli avversari possono giovarsi del revisionismo per scuotere la compagine del partito, ha risposto che di questo egli si preoccupa, ma non al punto di vivere eternamente della paura di altri o per far dispetto ad altri. Ha poi proseguito:

«L'importante per noi e per l'avvenire del movimento fascista, è di darne agli italiani e agli stranieri, ai contemporanei e ai posteri, una ragione politica, filosofica e storica, che lo giustifichi, che si sostituisca alla ideologia liberaloide e democratica contro cui il fascismo è insorto; il che non impedisce affatto, anzi facilita, il compito di ricostruzione pratica che il partito e il Governo devranno continuare».

Il Rocca ha affermato di credere alla possibilità di una filosofia fascista che dica al mondo qualche cosa di nuovo. Tale filosofia consisterebbe, secondo lui, nel riprendere la grande tradizione romana e cattolica, culminata nella Rinascenza e che la riforma protestante e la rivoluzione francese interruppero, mascherando noi italiani con ideologie straniere, dal liberalismo inglese al democraticismo francese, dal socialismo tedesco al bolscevismo russo. Al riguardo così si è espresso:

«Tutto ciò che è vitale nel mondo moderno, deve essere rifuso, interpretato, vivificato e, se occorre, limitato nella necessità di una tradizione che bisogna riprendere per reintegrare, insieme, l'individuo e lo Stato a una concezione filosofica dell'universo, per tornare ad un tempo uomini italiani e universali».

"Giolitti; l'ultimo dei liberali„

Da questo indirizzo di idee, il Rocca non crede che si possa trarre un programma immediato di applicazione, nel senso di rifare da cima a fondo l'Italia e la storia in un mese, ma una direttiva pratica da cui scendano le risoluzioni volta a volta dei problemi politici che si presentano. Proseguendo su questo tema, l'on. Rocca ha detto ancora:

«Le ultime elezioni, poi, hanno liquidato la compagine dei partiti, che al liberalismo e alla democrazia si richiamavano, suggellando, nella pratica, un tramonto già avvenuto nella teoria. Per me l'ultimo liberale degno di questo nome è Giolitti; è significativo che egli rappresenti un fenomeno affatto piemontese, di una regione che fu lo Stato più antico d'Italia e che comprese meglio la libertà politica perchè prima e durante i secoli aveva conosciuto una legge. Ma l'onor. Giolitti è vecchio; probabilmente il liberalismo italiano finirà con lui».

Alla domanda se egli non vedrebbe di mal'occhio quel diffuso orientamento verso sinistra che va delineandosi in certi ambienti fascisti, Massimo Rocca ha risposto:

«Verso la sinistra politica, democratica e liberale di idee, no; verso la democrazia di fatto, nel senso di appoggiarsi su larghi strati di popolazione, ove il sentimento della razza è più genuino e profondo, malgrado le contrarie apparenze, irrobustendola moralmente con esigenze autoritarie e religiose di dovere, sì. L'errore capitale del socialismo italiano fu di aver voluto essere il meno possibile italiano, di non comprendere come in Italia, ove la borghesia era appena agli inizi e dove bisognava compiere in cinquant'anni l'evoluzione industriale realizzata in due secoli presso altre nazioni più ricche, non si doveva importare la lotta di classe ad ogni costo per fini politici e utopie esotiche, indebolendo con le discordie le energie nazionali. Si doveva invece predicare e praticare subito una nuova collaborazione non isterilita da pure considerazioni economiche o da un'opera di gendarmeria a favore di una classe sola, nobilitata invece da un senso cristiano di fraternità e di solidarietà nazionale, capace di una sanzione contro tutti coloro che non vi aderissero. Ma non bisogna neppure ripetere l'errore opposto dei conservatori puri, secondo i quali soltanto le classi più ricche hanno sempre ragione e l'assenza di lotta di classe persino in via eccezionale, quando la lotta è utile al progredire dell'industria, dovrebbe venire imposta a vantaggio dei capitalisti e si dovrebbe conservare soltanto ciò che già esiste ed è vecchio e forte. Per conservare fecondamente occorre invece sfrondare quanto non risponde più alle necessità odierne e accogliere e potenziare nel diritto nuovo le creazioni spontanee della vita produttiva, in primo luogo i sindacati operai di ogni colore».

Come si vede l'on. Rocca si preoccupa specialmente di colmare la lacuna che spesso la opposizione ha rimproverato al fascismo, e cioè l'assenza di un substrato dottrinario.

Dal canto suo il «Mondo» ritorna sul tema della normalizzazione, rispondendo specialmente a quei fascisti che si sono convinti del regime di quella disuguaglianza che divida gli italiani in categoria eletta e categoria reproba fino a teorizzarne una teorizzazione, per i quali l'illegalismo perde i suoi caratteri sociali e si moltiplica secondo la ispirazione che lo determina. Scrive il giornale:

«Questa teoria, eminentemente sovvertitrice di ogni ordinamento moderno, è propria degli Stati privi di autorità, nei quali, cittadini, categorie, partiti, devono provvedere coi propri mezzi a difendersi nella vita e negli interessi. Nè vale prendere a pretesto le violenze dei sovversivi per mantenere l'illegalismo e la violenza fascista, poichè la violenza sovversiva trova e deve trovare la sua repressione nella legge comune, così come dovrebbe trovarla la violenza fascista».

Il giornale quindi ripete che non bisogna normalizzare l'illegalismo trasferendo la volontà e i metodi del partito, poichè simile normalizzazione condurrebbe ad una situazione anche più anormale.

I deputati della maggioranza sottoposti al Gran Consiglio

Quanto alle decisione del Gran Consiglio di non costituire il gruppo parlamentare fascista, si ha oggi la seguente nota di carattere ufficioso:

«Il Gran Consiglio si è dimostrato finora, e si va manifestando sempre più, come organo supremo ed istituto permanente del Fascismo, in quanto si tratti di esprimere le linee direttive dell'azione politica del partito e del Governo nel regime fascista. Sotto tale aspetto, dell'importanza assunta da questo organismo, sono tipiche le decisioni che concernono la conferma della soggezione dei deputati fascisti alla diretta disciplina dell'ordinamento gerarchico del partito fascista, e la nomina della Commissione per la riforma del regolamento della Camera, come pure la non istituzione di un gruppo parlamentare fascista. In questa maniera, è resa palese la sicura differenziazione tra le funzioni direttive del Gran Consiglio fascista e le funzioni legislative della maggioranza parlamentare fascista, senza contare il vantaggio di evitare la suddivisione della massa dei deputati, che intendono aderire al Governo fascista, e di facilitare l'accoglimento nell'inquadramento fascista di quei deputati che non sono nelle direttive del partito, ma che col partito intendono amalgamarsi. Coloro che sono abituati a ridurre l'attività politica del paese al minimo comun denominatore del parlamentarismo, potranno trovare qualche ragione di ulteriore disappunto in questa constatazione; ma essa varrà a chiarire la linea politica entro la quale si svolge la nuova fase del regime fascista».

L'organo vaticano contro la legalizzazione del giuoco

Della deliberazione presa ieri dal Consiglio dei Ministri circa le case da gioco, si occupa oggi quasi tutta la stampa romana. L'approvano naturalmente i giornali fascisti, i quali sostengono ad unanimità che i giocatori trovano sempre un tavolo verde, sia che le bische siano permesse, sia che esista un divieto, e che d'altra parte la Pubblica Sicurezza è impotente a vigilare le bische clandestine, e che infine, date queste considerazioni, tanto vale sfruttare il vizio del gioco a vantaggio dell'erario e della amministrazioni comunali. Anche il «Giornale d'Italia» si associa a questo ragionamento, ma nel campo filofascista il provvedimento di ieri ha già trovato la disapprovazione della «Tribuna» e il «Corriere d'Italia» insiste ricordando il contrario avviso espresso lo scorso anno dal Consiglio dei ministri. Scrive l'organo clericale:

«Quando la energica disposizione per la chiusura delle case da gioco fu presa, plaudimmo ad essa calorosamente. Oggi che quella disposizione viene revocata, sia pure con misure di restrizione e di controllo, esprimiamo francamente il nostro dissenso, anche perchè poco crediamo alla efficacia pratica delle limitazioni che saranno sancite dal decreto del quale si attende la pubblicazione. Se queste limitazioni fossero anche rigorosamente applicate, non resterà meno vero che la decisione del Consiglio dei ministri di ieri valuterà un principio lodevolmente sanzionato e sopprime un freno morale che non poteva non essere benefico».

L'impressione sfavorevole degli ambienti cattolici è più visibile nel commento dell'«Osservatore romano», il quale, riproducendo le motivazioni del Consiglio dei Ministri al decreto che disciplina le case da gioco, le fa seguire dal commento con cui il giornale salutò l'abbandono del vecchio progetto dell'on. Finzi nel gennaio 1923. L'organo vaticano così si esprime:

«E' logico che le stesse ragioni per cui lodavamo la deliberazione del Consiglio dei ministri sulla repressione del gioco di azzardo, ci inducano a dissentire profondamente dall'opposta deliberazione dell'altro ieri sulla regolamentazione del gioco. Tanto più che, mentre il pullulare delle bische segrete e abusive non costituisce certo il fatto nuovo dei 15 mesi trascorsi fra le due contraddittorie deliberazioni, contro la crisi economica di alcuni centri climatici e balneari sta pur sempre la dignità nazionale invocata l'anno scorso e il principio proclamato che le fortune e gli interessi dei paesi italiani non devono dipendere dalla coltivazione del parassitismo del vizio. Ne ci sembra efficace ed esauriente parlare, a tale proposito, di condotta semplicemente amministrativa. La repressione e la regolamentazione del vizio, sotto qualsiasi manifestazione, resta un problema di carattere esclusivamente morale, così come l'aveva definito la deliberazione ministeriale del 25 gennaio 1923, problema morale per se stesso e per ciò che se ne riflette alla coscienza popolare, la quale di un diritto di asilo concesso al vizio da una extraterritorialità che lo rende in certi luoghi legittimo e impunito, ne potrà sempre dedurre che il male non è tale per se stesso, ma secondo il luogo in cui lo si esercita.

«Tanto è vero che nessun regolamento, in nessun campo, ha impedito l'intensificarsi del vizio. Ieri, a spiegare il pullulare delle bische, si citava la proibizione; domani la distanza, il lusso, le spese, le esigenze dei grandi centri privilegiati, giustificheranno le infrazioni alla legge, la quale, logicamente ispirata al principio che la regolamentazione argina il vizio, la spingerebbe per rendere più efficaci quegli argini ad allargare sempre più le deroghe al codice penale cui accenna l'articolo 1.o del regolamento. Il decreto dovrà essere convertito in legge dal Parlamento, senza di che le sanzioni previste contro le infrazioni sarebbero nulle e noi confidiamo per allora in una attenta discussione della materia e in una provvida revisione».

Il decreto incostituzionale!

Anche il Mondo dedica un lungo articolo all'esame del provvedimento, tacciandolo, innanzitutto, di incostituzionalità, perchè emesso il regime dei pieni poteri. Il Governo non aveva alcun diritto di regolamentare una materia simile attraverso un decreto-legge a cui manca ogni verosimile carattere di urgenza. Il giornale osserva che questi metodi contro i quali insorsero in altri tempi gli stessi fascisti, contrasta coi provvedimenti del Governo e del fascismo di rivalorizzare la funzione parlamentare.

Fiere parole di biasimo ha il *Popolo*, che a sua volta scrive:

«Forse ora, dopo 15 mesi, la legalizzazione del gioco d'azzardo non è più la coltivazione del vizio, non è più il parassitismo, non è più immoralità, non è più indegnità nazionale? Ma quale mai strana ragione può aver determinato il Governo a modificare il suo nobile atteggiamento di ieri ed annovarne un decreto che dovrà avere immediata esecuzione? La contraddittorietà e la volubilità delle direttive politiche del Governo, emergono da questo atto in maniera lampante e non potranno destare la più viva perplessità in coloro che, ad occhi chiusi, diedero al Governo fascista la loro incondizionata fiducia. Noi ci auguriamo che il Parlamento abbia la sensibilità morale di discutere e di respingere con prontezza il decreto-legge del l'on. Finzi, *pardon* dell'on. Mussolini, e consenta, in questo almeno, di rimanere fedele alle tradizioni del suo passato che non permisero mai che una legge dello Stato servisse per alimentare il vizio e favorire la dilapidazione dei patrimoni famigliari».

Il ritorno del Re a Roma

Roma, 26, sera.

Stamane il Re ha fatto ritorno a Roma da Venezia. (*Stefani*).

TEATRI

Il "Nerone„ a mercoledì

Milano, 26, notte.

Non essendo il maestro Toscanini completamente soddisfatto della concertazione del *Nerone*, specialmente riguardo al movimento scenico delle grandi masse, la prova generale è stata rinviata a lunedì prossimo e la prima rappresentazione a mercoledì.

VIVIANI ALL'«ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA».

Invitato dall'Associazione della Stampa Subalpina a partecipare ad uno degli ormai tradizionali «Sabati», Raffaele Viviani (che era accompagnato dalla sorella Luisella e dalla sua gentile signora) ha cortesemente accettato di dare al pubblico elegantissimo che gremiva la sala, un saggio dell'arte sua squisita, presentando — come il luogo e il tempo permettevano — alcuni caratteri napoletani. Egli ha inteso, in uno spettacolo improvvisato, mostrare tipi e figure del suo paese: le condizioni dell'ambiente non consentendogli scene drammatiche o comiche, ma soltanto monologhi e bozzetti, Viviani ha bravamente dipinto «macchiette» singolari e pittoresche (il facchino di porto, il buttero, il compratore di capelli, ecc.) dando loro efficacissimo rilievo. L'artista napoletano ha inoltre cantato melodiose canzoni, che l'orchestrina mandolinistica della sua compagnia, diretta dal Maestro Padovani e composta dei signori Manganiello, Bartoli e Ferrotta ha accompagnate con slancio e sicurezza. Raffaele e Luisella Viviani si sono altresì rivelati eccellenti dicitori e in due brevi duetti comici hanno dato al pubblico la sensazione della vivacità e potenza dell'arte loro, che le scene del teatro mettono perfettamente in evidenza, ma che nondimeno traspaiono anche nelle frammentarie figurazioni presentate nei locali dell'Associazione. Il pubblico, che si è divertito ed interessato assai, è stato largo di applausi verso i due ottimi attori napoletani che ormai riscuotono ovunque le maggiori simpatie.

Una prova evidente la si ebbe ieri sera. Il Teatro Alfieri era gremito e del migliore nostro pubblico e il Viviani e la sorella Luisella, di cui si dava la serata d'onore, hanno avuto da quanti erano in teatro, calorose dimostrazioni di ammirazione. Viviani ha presentato ieri sera due nuove figure e fra le più caratteristiche del suo repertorio. Due tipi, due quadretti vivi di colore, di vita napoletana: città e campagna, guappi in parlesia, camorristi e vittime di camorristi alle prese.

La più originale commedia di Pirandello.

Nei primi di maggio Vera Vergani darà a Milano la nuova commedia di Luigi Pirandello: «Ciascuno a modo suo». Contemporaneamente l'editore Bemporad di Firenze pubblicherà questa commedia, che lo stesso autore, parlandone ad un redattore dell'Ora ha detta essere il «più indiavolato dei suoi lavori». «Il titolo di questa commedia — ha aggiunto Pirandello — è ironico, perchè al giorno nessuno è mai a suo modo. Crediamo di esser noi quando non lo siamo». L'essenziale originalità del lavoro è costituita dalla presenza dei protagonisti del dramma fra gli spettatori. Essi si accorgono che l'Autore ha, in una commedia a chiave, letteralmente riportato sulla scena il dramma dei loro cuori e allora si esasperano e insultano la prima attrice; il pubblico invade il palcoscenico. Si udiranno i commenti di ogni specie da parte di critici, amici e avversari dell'autore. Si arriverà perfino a gridare a Pirandello che se ne vada. I protagonisti dell'arte e la commedia verranno così sospesi al secondo atto, con una dichiarazione del capo-comico, per gli incidenti sopravvenuti. Notevole in un dramma tanto strano apparirà la persistenza di un'idea centrale, che salva l'unità del dramma stesso e lo pone in una luce di perfetta umanità, malgrado il violento cozzo degli elementi di cui l'autore si è valso.

AL REGIO

Il programma che il violinista Wasa Prihoda svolgerà stasera al Regio è così composto: *Parte prima*: 1. T. Vitali: Ciaccona — 2. H. Wieniawski: Concerto in re minore (allegro moderato, romanza, alla zingara). *Parte seconda*: 3. Mendelssohn: Sull'ali del canto; Hubay: Zeffiro; Provaznik: Valtzer allegro; Wieniawski: Scherzo tarantella — 4. N. Paganini: Variazioni per solo violino sul tema: «Nel cor più non mi sento» dell'Opera *La Molinara* di Paisiello. Al pianoforte: Prof. F. Yemisky.

AL BALBO: La «Vally».

Continua, con vivo interessamento del pubblico, la stagione d'opera popolare. Ieri sera è stata data la prima rappresentazione dell'opera di Catalani: «Vally», interpretata dalla soprano Ada Cesarina Chiaio, dal tenore Roberto Pagliarani, dal baritono Alberto Acceschi e dal basso Luigi [illegible]. Decorosa la messa in scena, volenterosa l'esecuzione, molti gli applausi. Gli interpreti ed il direttore d'orchestra Manlio Marcantonio sono stati evocati ogni atto e replicatamente al proscenio. «Vally» si ripete stasera; di giorno «Rigoletto».

AL LICEO: Concerto brahmsiano.

Oggi, domenica, alle 15,30, prima audizione, organizzata dalla Pro Coltura femminile, di numerose composizioni di Brahms, poco note. Quattro cantanti, il soprano Lotte Leonard, il tenore Alfred Wilde, il contralto Ida Hardt ed il basso Albert Fischer, accompagnati al piano da Lotte Markus e da Alice Ehlers, eseguiranno di Brahms: Zingaresche, a quattro voci, quattro duetti ed i Canti d'amore, walzer a 4 voci e pianoforti a 4 mani. Il concerto sarà integralmente ripetuto la sera di mercoledì.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO — Ore 21: concerto Vasa Prihoda.

ALFIERI (Compagnia d'arte napoletana R. Viviani). — Ore 15: «O fatto 'e cronaca» di R. Viviani — Ore 21: «Ti voglio maledire!» e «Scalo marittimo» bozzetti drammatici di R. Viviani.

CARIGNANO (Compagnia Migliari-Marchetti-Pescatori-Racca). — Ore 15 e 21: «Lascia fare a Nini» commedia di P. Mazzolotti.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia comica Armando Falconi). — Ore 15: «Na buriana» commedia di G. Rovetta — Ore 21: «Papà Lebonnard» commedia di Aicard.

BALBO (Spettacoli d'opera). — Ore 15: «Rigoletto» opera di G. Verdi — Ore 21: «La Vally» opera di Catalani.

ROSSINI (Compagnia [illegible] M. Casaleggio). — Ore 15 e 21: «[illegible] che balla» vaudeville di Demarie e Viancini.

SCRIBE (Comp. Riviste Isa Bluette). — Ore 15 e 21: «Come canti bec» di Ripp e Bel Ami.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 21: «L. mobo a gambe 'rfa», bizzarria.

ODEON (Molasso). — Ore 15 e 21: Senza complimenti.

ROMANO Ore 15 e 21: Esperimenti Prof. Gabrielli.

MAFFEI — Ore 15 e 21: «Corpo di Bacco».

KURSAAL (v. M. Cristina). — Ore 15: Gran Matinée danzante e skating. Ore 21: Danze e Palais.

CINEMA SPLENDOR — «Il velo della colpa» film in 4 atti. — Protag. Emperie e Andrea Babay.

La Società degli Autori per Eleonora Duse

Milano, 26, notte.

Il Consiglio direttivo della Società degli Autori, riunitosi per deliberare circa le onoranze alla memoria di Eleonora Duse, dopo commosse parole commemorative pronunciate dal presidente e da alcuni consiglieri, ha deliberato all'unanimità che il Consiglio si rechi a salutare la salma al suo sbarco in patria, ed ha espresso il voto che il maggior numero di autori drammatici e di scrittori italiani si raccolgano colà. Ha inoltre deliberato che la Società degli Autori inizi immediatamente una sottoscrizione per un busto ad Eleonora Duse, da collocarsi nell'atrio di un teatro cittadino; che una solenne commemorazione, di cui a suo tempo sarà dato il programma, sia tenuta a Milano; che una erogazione di 5000 lire sia immediatamente versata dalla Società degli Autori alla Cassa di previdenza degli artisti drammatici, in memoria della Duse. Il Consiglio ha poi unanimemente espresso il voto che Eleonora Duse sia sepolta in terra d'Asolo, che le fu prediletta e che ella indicò per il suo estremo riposo.

REATI E PENE

Reclusi e agenti di custodia a giudizio

(*Tribunale Penale di Torino*).

Caso non nuovo, ma fortunatamente raro negli annali giudiziari, ieri si sono visti accomunati sul banco degli imputati alcuni detenuti e alcuni agenti di custodia. Com'è risaputo, i reclusi, durante la loro detenzione non meditano soltanto sulle loro disavventure, ma pensano ed architettano piani di evasione che, per buona ventura della giustizia e della società, restano il più delle volte inefficaci e senza risultati pratici. In una delle nostre carceri «Nuove» si trovavano nel novembre 1922, in espiazione di pena, due intraprendenti reclusi, Almo Maggiorino e Rovegno Mario, i quali, mediante un'opera tenace e sottile di persuasione, erano riusciti a cattivarsi l'animo degli agenti di custodia preposti alla sorveglianza del loro reparto.

In breve gli agenti si prestarono a favorire i detenuti, recapitando ai famigliari di questi e ad altre persone le missive che i detenuti stessi ponevano nelle lunghe ore del carcere. Gli agenti ricevevano dai reclusi e dai famigliari, cui recavano la corrispondenza, qualche compenso; poche diecine di lire che servivano ad integrare il loro esiguo stipendio.

Ma sulla fine del novembre di quell'anno si scoprì che l'Almo era in possesso di una sega, che egli aveva nascosta con abilità in un angolo della cella, dove l'intonaco era caduto e che aveva mascherata con un sottile strato di mollica di pane.

La scoperta gettò l'allarme nella direzione delle carceri che dispose indagini attive. L'Almo, interrogato, dichiarò che la sega gli era stata fornita dal compagno di cella Rovegno. Questi negò recisamente; si seppe più tardi che l'Almo aveva accusato il compagno perchè presumeva che questi fosse stato il delatore. Ma intanto la Direzione delle Carceri venne a capo dell'altra faccenda, dei rapporti cioè che correvano tra i due detenuti e gli agenti. Le indagini del capo guardia Romiti portarono a stabilire la responsabilità in ordine a questo affare, degli agenti Serpico Michelangelo, Malagutti Umberto e D'Urbano Vincenzo. Costoro, negli infiniti interrogatori subiti, finirono per avvisare i servizi che avevano resi ai detenuti e le persone alle quali avevano recapitate le lettere e da cui erano stati pressati a consegnare lettere ai detenuti.

I due reclusi ed i tre agenti — due dei quali vennero accusati altresì di aver procurata all'Almo la sega, la quale aveva servito anche per consumare un tentativo di evasione, essendosi trovato che una sbarra della finestra della cella era stata intaccata — vennero rinviati a giudizio, sotto numerose imputazioni, insieme a certo Cassone Alberto e alla di lui madre Ballino Eugenia, che avrebbero sollecitato pressioni sull'agente Serpico per indurlo a commettere atti contrari al proprio dovere.

Il processo è durato tutta la giornata di ieri; la Ballino non si presentò all'udienza. I tre agenti ed il Cassone erano a piede libero; l'Almo ed il Rovegno hanno fatto il loro ingresso nell'aula naturalmente sotto buona scorta. L'Almo vestiva i panni del recluso, e durante tutto il processo si è mantenuto quieto e contegnoso. Il Rovegno, che veniva da un manicomio criminale, vestiva elegantemente. A proposito di quest'ultimo giova accennare alla sua vita avventurosa: ha 35 anni ed è già comparso infinite volte davanti ai giudici, riportando ben 17 condanne. Uomo di sveglia intelligenza e di grandi risorse, ha avuto negli anni giovanili un esordio singolare: dimesso da un carcere, circuì la figlia del direttore della Casa di pena e la sposò. Ora, minato da un male sottile ed irrimediabile, sta declinando. Il suo patrono, avv. Dagasso, ha invocato con calore per lui la pietà del Tribunale.

Come tosto sono attati il direttore delle carceri, cav. Pasini, il capo guardia, e numerosi agenti. Il cav. Pasini, a proposito di un suo ex-agente, il D'Urbano, ha detto che gli è sembrato sempre un deficiente. Nel fu, infatti, sapendo di essere mandato a giudizio, mandò una supplica al Re, chiedendo umilissimamente di essere graziato di una pena che ancora gli doveva essere inflitta. Il D'Urbano, che è nativo di Lecce, non desiderava che di lasciare la carriera di agente di custodia, per la quale non si sentiva attitudine. All'uopo egli non esitò a credere al Rovegno, che gli aveva promesso di trovargli un impiego presso un industriale suo amico. I due altri agenti non avevano per contro note caratteristiche troppo lusinghiere. Nell'ultimo anno che furono addetti alle carceri riportarono una ventina di punizioni.

L'affare della sega, però, attraverso gli interrogatori e le deposizioni non è venuto in chiaro: l'Almo, dopo molte versioni, ha detto di averla avuta, in una bottiglia, da un detenuto, che non ha voluto nominare, ed ha confermato ancora di avere accusato dapprima il Rovegno per un ripicco.

La discussione è stata lunga ed accalorata. Alle 19,30 il Tribunale ha emesso la sentenza, che è di condanna per cinque degli imputati. E' stata ritenuta infatti la colpevolezza, in ordine ad alcuni dei capi di imputazione, degli agenti Serpico, Malagutti e D'Urbano, che sono stati condannati i primi due ad 1 anno di reclusione, il terzo a 5 mesi e 26 giorni; dell'Almo, condannato a 1 anno e 3 mesi, e del Rovegno, condannato a 4 mesi e giorni 26. Al Serpico ed al Malagutti, per i recenti decreti di indulto, sono condonati 6 mesi. Il D'Urbano beneficia della non iscrizione della pena nel casellario giudiziale. Il Cassone e la di lui madre Eugenia Ballino sono stati assolti per insufficienza di prove.

Presidente: cav. Zanotti; P. M.: cav. Adami; Difesa: avvocati Desiderio, Farinelli, Dagasso, Berdanzellu, Torchio, Perù; cancelliere: Chiardola.

L'uccisore della padrona a Volpedo condannato ad otto anni

Alessandria, 26 notte.

Stamane è proseguito il processo pel grave fatto di Volpedo. Gli avvocati di P. C. Martinotti e Jachino combatterono la tesi del delitto passionale, sostenendo quella di delitto comune. Anche il P. G., avv. Raviola, sostenne la piena colpevolezza dell'imputato. L'avv. Negro, di Tortona, e l'avv. Bardi, per la Difesa, dimostrarono che l'atto criminoso del Marchi fu determinato dalla passione. I giurati concessero il vizio parziale di mente, la provocazione e le attenuanti. Il Marchi è stato condannato ad anni 8 di reclusione.

Serpeggia la voce che, per una contraddizione nel verdetto, avendo i giurati ammesso la premeditazione e la provocazione ad un tempo, la Difesa abbia deciso di interporre ricorso in Cassazione.

Due ingegneri sequestrati dai briganti presso Prizrend

Vienna, 26, notte.

La *Neue Freie Presse* riceve da Prizrend, in Jugoslavia, che, a poca distanza da quella città, l'ingegnere slovacco Batrusch e l'ingegnere serbo Pradovic sono stati sequestrati da alcuni briganti. Il giornale aggiunge che la notizia ha destato grande impressione a Belgrado, e che la stampa jugoslava invita il Governo a provvedere al mantenimento dell'ordine nella Jugoslavia meridionale, ai confini albanesi. (*Stefani*).

CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli ed è pure la stagione meglio indicata per la cura tendente allo scopo di rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba. La migliore preparazione a questo scopo è la

CHININA-MIGONE

PRIMA DELLA CURA

DOPO LA CURA

L'Acqua CHININA-MIGONE, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed intensamente composto di sostanze vegetali; non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi, anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

Tutti coloro, che hanno i capelli sani e robusti, dovrebbero pure usare l'acqua CHININA-MIGONE e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi e di vederli imbianchire.

Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli una bellezza speciale.

La CHININA MIGONE si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri

Deposito generale da MIGONE & C. — MILANO — Via Orefici

OFFICINA DI PROFUMERIE - SAPONI DA TOLETTA, MEDICINALI E PER L'INDUSTRIA - CIPRIE - PROFUMI - LOZIONI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOLETTA E DI CHINCAGLIERIA PER FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI - PARRUCCHIERI - CHINCAGLIERI, ecc.

Radersi diventa un piacere...

ma col

Sapone da Barba

GIBBS

Insuperabile

La più Antica Casa del Mondo

Fondata nel 1712

P. THIBAUD & C.ie

INVENTORI del Sapone da Barba e del Sapone Dentifricio

Asterischi italiani

Nella biblioteca d'un amico, che lo custodisce gelosamente, ho veduto il libro, unico rimasto a trovare, che un testimone straniero, un irlandese, scrisse sul plebiscito romano del settanta. Sfogliandolo fugacemente ne ho avuta trista mortificazione come già della storia del plebiscito napoletano appresa dalla bocca degli ultimi superstiti. Persino quel giorno, termine secolare, trapasso di Roma dall'una all'altra sua eternità, persino quel solenne giorno, maestà e santità del voto furono adulterate con allegrezza e levità di coscienza. Liberali minorenni votarono trenta o quaranta volte mentre papalini di grande autorità e riguardo con minacce e violenze furono obbligati a rientrare in casa. Riversatasi in massa nelle osterie suburbane la popolazione infervorata di Genzano «pastosone» e di Frascati «sulla vena», bisognò fecondare artificialmente le sterili urne calandovi dentro pacchi di bollettini a centinaja.

Lo stesso raccontano della recente elezione nella circoscrizione campana. La mia coscienza civica è quindi [illegible] dalle corna di questo dilemma: o irrorare di vane lacrime l'elettorato [illegible] o vendicarlo restituendo Salerno all'amico Amendola e Roma al Sovrano Pontefice.

***

Il nostro non è, come i volghi ripetono, paese di estemporaneità e approssimazione. A far tenere la destra ai veicoli, che in tutto il mondo, persino in Germania, avviene come a caso cioè spontaneamente e senza garanzie, è stata in Italia emanata apposita legge, la legge sul transito. Il carrettiere italico, laudato da D'Annunzio come «scarradore feroce», non s'impegna alla menomazione d'indipendenza di tenere la destra se i Ministri a consiglio e il Re e, per la registrazione del decreto, la Corte dei Conti non s'impegnino a loro volta per lui.

A questa farebbe ora giusto riscontro un'altra legge la quale vietasse agli italiani di parlare tutti in una volta; almeno a quelli tassati per oltre cinquantamila lire di rendita nonchè a quelli inscritti nell'elenco nobiliare ufficiale della Consulta Araldica. Con eccezione, s'intende, di coloro che, appartenendo ai sopradetti ruoli, fossero nel contempo deputati al Parlamento.

***

Un tedesco in viaggio a Napoli mi ha detto:

— Per quanto a Napoli possiate avere di miseria, siete ricchi a confronto delle città nostre dove alla lettera il cibo manca a migliaja e migliaja. Perchè dunque tanti panni laceri? Laceri, stracciati. Da noi professori di Università, alti funzionari a riposo, portano vestiti rattoppati. Vedete spesso toppe di colori assortiti, non senza criterio, si capisce. Ma panni laceri, in Germania, non ne vedete.

***

Per abitudine, senza avvedermene, io chiamo ancora *garçon* il cameriere del *restaurant*, voglio dire il tavoleggiante in trattoria; e se egli mi propone: «— Un filettino di sogliola?», rispondo, come se pranzassi da Marguery, a Parigi: «— Sì, *monsieur*». Elegante favellare internazionale che debbiamo [illegible] rimasti e usarlo sollazzo Guido da Verona ed io.

Il mio abusare di lingue straniere sarà prima o poi denunziato al Fisco. Incombe su me la sorte di quello che, chiamandosi *Majestic Hôtel*, tra l'ilarità dei passanti, si chiama ora Albergo Massimo; oppure di un *Hôtel Elysée* fatto italiano non in Eliso bensì in Eliseo, profeta di pessimo carattere come è il proprio dei profeti, il quale diede a sbranare agli orsi i monelli di Israele che avevano sbeffeggiato con stecchi sconci la sua calvizie.

Eppure amo la lingua italiana. Scrivo italiano con amore e non senza studio. Ma mi ostino a parlare il dialetto e le lingue straniere perchè l'italiano, al pari del venerabile sanscrito, è lingua scritta non parlata. Parlata diventerà, sì, ma tra un secolo e mezzo, quando forse io sarò morto. Per adesso fino le bambinaje senesi, nate cioè in quel di Montefiascone, aiutano i bambini a *fare pipì*, che sono termini sconosciuti ai nostri maggiori e tradotti dal francese; non avendo neanche loro il coraggio di usare uno dei vocaboli italiani, nè quello scientifico che non fluisce nè il volgare che fluisce ma maleodorando. Anche nelle scritture è risaputo che l'italiano fa spesso impedimento al pensiero e all'immagine come inadatto alla raffigurazione delle cose di questo secolo; e ne fecero esperienza il Manzoni, che sprecò dieci anni a tradurre in volgar fiorentino il capolavoro pensato in volgar milanese, e il Cellini, che non avendo pensato in latino le irresistibili sue fanfaronate, dovette dettarle in riboboli e solecismi di Ponte Vecchio.

Costituitisi in regioni superne, colà deve i soli fiammeggiano e il vuoto etereo si stende, la lingua italiana produce e irrigamo ardente e irrespirabile vacuità. O Dante, Foscolo, il Manzoni dei Cori, l'Alfieri del Saul, qualche lamento leopardiano, e pittura ariostesca o ragionamento cantato del Metastasio e scatto carducciano d'ira civile e cosa voluttuosamente rimirata da Gabriele giovinetto e altra qua e là dispersa poesia: oppure il lungo tedio, la lenta asfissia del dolce stil nuovo, dei canzonieri, dei poemi boccacceschi, delle pedanterie cinquecentesche, dei ragguagli di Parnaso, delle orazioni gesuitiche, delle operette morali, dei romanzi di D'Annunzio. Solo se nasce poeta o grande poeta, l'italiano ha diritto alla parola. Al pari della storia civile la storia letteraria di questo paese appartiene a pochi uomini eccezionali: sgradevole la mediocre italianità nelle lettere non meno che nella vita sociale. Per l'una e per l'altra s'aspetta ancora quel che si dice il popolo. Il quale altro non è che educazione, disciplinamento, omogeneità della mediocrità sopradetta. Vi è un popolo dove si rispetti un codice spontaneo d'usanze e costumi: che, in letteratura, è poi l'unica lingua, la *koinè*, segno di matura civiltà nazionale. Per questo, mentre il più banale romanzo francese, se non sono opera d'arte, è sempre tollerabile come prodotto di socievolezza, di *moeurs polis*, la inferiore letteratura italiana è piena di gente fastidiosa che intrattiene gli altri delle proprie idee fisse. li tira per la manica, e non la smette più, e ostenta incomprensibili gerghi o volgari e pedanti.

Ancora oggi, in tempo di grandi tirature, è aspra fatica, in Italia, non solo di avere qualcosa da dire quanto di dirla dignitosamente e che pure si capisca. Chi non si ritrae contribuisce in certo modo alla ricostruzione nazionale. Onde, deposta la penna stilografica, voglio dire il calamo [illegible], ravvedico il diritto di parlare, mettiamo, tedesco per riposarvi d'avere scritto italiano.

***

Dalla lingua italiana, che a sua vergogna si concedeva amorosamente a puristi parteggianti per l'Austria e per il Papa, ebbero amarezze i maggiori artefici dell'unità. Vittorio e Cavour vennero talvolta a conflitto con la sintassi; Garibaldi, financo in versi, con l'ortografia. Unico scrittore di razza tra loro, Mazzini non giunse a toccare il potere. Similmente, tra i nazionalfascisti, i quali perpetuano la tradizione patriottica dell'italiano raccapricciante, Enrico Corradini solleva a eloquenza la parlata toscana nei *Discorsi politici* stampati ora dal Vallecchi di Firenze.

Eppure la nazione è ideale letterario e fatto linguistico: e l'idea italiana, posta fin da principio sotto il patrocinio di Dante, nata di lettere, ancor oggi si nutre di lettere. Chi non sa che Vittorio Veneto è piuttosto un canto che non una battaglia? Dove si vede anche una volta che poesia e bello scrivere non sono una medesima cosa.

***

Gran commozione ed esaltazione pubblica in un villaggio presso Reggio di Calabria perchè il Cristo della parrocchia ha mosso gli occhi. L'Italia è paese di miracoli. Due anni fa, in un villaggio della valle dell'Ombrone, i contadini accorrevano in massa a un poggio erboso, eccitandosi con canti e vociferazioni, ridendo, piangendo, urlando, e giuravano di vedere sulla collina di fronte e forse vedevano — la Madonna.

La conversione dei selvaggi al cristianesimo non è il più delle volte che conversione di Cristo all'antropofagia. Lo stato moderno voleva essere conversione al suffragio universale di gente che vede la Madonna.

***

Il popolo italiano? Grazie no, per adesso. Ho detto più sopra che temo sarò morto quando esso, [illegible] con la sua lingua, sia maturo alla contemporaneità. L'Italia per ora sta nelle sue individualità singolari, le quali, oggi come nel passato, raggiungono, esse soltanto, il secolo e lo avanzano. L'Italia è *magna virum*.

Si racconta che, al tumulto sollevato dall'apparire della riforma scolastica, Giovanni Gentile, turbato dall'avere alienati, fin nel campo fascista, tanti amici del Governo, tenendo debito di coscienza il ritirarsi, si recasse da Mussolini a rimettergli il portafoglio dell'Istruzione. E mentre ragionava noverando i poteri dalla propria riforma inimicati, Consigli accademici, studenti, Massoneria, partiti democratici, padri di famiglia, il Presidente, armato nella destra d'una gran forbice meditava sopra un giornale, che, quando Gentile ebbe conchiuso, col gesto dell'antico giornalista, vi ritagliò un articolo e glie l'offerse. Era un articolo di Benedetto Croce a difesa della riforma stampato in un giornale di Roma. La coalizione politico-universitaria, la minaccia di crisi parlamentare, pesavano meno, sulla bilancia di Mussolini, della parola di Croce, così alta, così pura. Non si parlasse dunque di dimissioni: il fascismo faceva propria la perigliosa riforma Gentile.

Tralasciamo la politica, parliamo di uomini, sono questi uomini di statura comune? *Magna Virum*, Italia!

***

Dal balcone di palazzo Chigi, Mussolini ha gridato al popolo: «Vogliamo che Roma diventi la capitale del mondo latino!» Giubilando, le orecchie della mia fantasia sentirono da palazzo Farnese e da Villa Medici uno sbatacchiare di finestre che sigillava con esclamativi furibondi le parole del Duce. Mussolini converte in corroborante questo arsenico del concetto di latinità che, somministrato in altri tempi dalla Francia, attossicava l'Italia.

Concetto, del resto, vuoto di significato. Se latinità vuol avere senso antropologico, razze latine si dubita che abbiano fondata e nel principio tenuta Roma; nè, a ogni modo, si rimette più la scrittura delle storie ai misuratori di crani. Se latinità invece è un'idea, sarà, al pari d'ogni idea, cosa per definizione universale, *res nullius*, meglio, *res omnium*, propria di ogni popolo che la abbia fatta o la faccia propria. Si è oggi infatti romani, per la sovranità e unità dello Stato, nella Sarmazia e nella Caledonia, a Pietrogrado e a Washington; così come per l'universalità del diritto individuale si è cristiani e germanici nelle odierne Grecia ed Italia, colà dove, sorgendo Polis e Urbe, la schiavitù parve fatto naturale ad Aristotele e Cicerone. Irrisione sinistra, all'indomani della guerra che portò al delirio il principio germanico dell'individualità nazionale e rimise agli anglosassoni quattro quinti del globo, sarebbe poi se latinità predicasse a programma politico, se volesse significare un indefinibile cattolicesimo o unità dell'ecumene, oppure non si sa quale predominio per quei popoli i quali, parlando lingue romanze, imperturbabili chiamano sè stessi latini.

Ma pure essendo vano rumore di sillabe in quanto concetto, latinità è realtà viva di sentimento. E' orgoglio famigliare indipendente dalla logica della storia: è vita di ricordi al riparo delle fortune della storia tolte e perdute. In tale senso doveva essere, e ora infatti riprende a essere, sostegno spirituale, forza intima della nazione italiana. Ebbene, durante cinquant'anni, questi ricordi italiani, questo orgoglio italiano, questo sentimento italiano di famiglia, furono suscitati a profitto della Francia e a danno d'Italia. Non potendo altro, mercanteggiavano a Parigi, a prezzo di liquidazione, gli antenati. Doveva intervenire il manganello per stabilire, sopra il piccolo commercio di letterati e politicanti, che l'idolo sentimentale chiamato Roma ha sede sui colli del Tevere non su quello di Montmartre.

Io ci perdo una delle consolazioni della mia vita che era di invitare perentoriamente ogni dichiarato latino che incontrassi, a pronunziare le parole *Quieta non movere*, per sentirlo che metteva l'accento sulla prima sillaba sbagliando invariabilmente la conjugazione.

BERGERET.

Il monumento alla Madre Italiana e un pellegrinaggio di popolo all'Altare della Patria

Roma, 26, notte.

Accogliendo l'invito del Comitato che, sotto la presidenza della Duchessa della Vittoria, cura la raccolta dei fondi per il monumento alla Madre Italiana, l'on. Mussolini ha completamente aderito all'idea dell'organizzazione, per il 4 e 5 maggio, di un pellegrinaggio del popolo all'Altare della Patria, ove, mediante apposite urne, verranno raccolte le offerte dei cittadini, fissato a [illegible]. Il capo del Governo ha promesso il suo intervento all'Altare della Patria, per rendere più solenne il pellegrinaggio di amore.

L'ex-principessa Luisa di Sassonia sotto falso nome e in povere vesti a Bruxelles

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, mattino.

In uno dei placidi sobborghi di Bruxelles, in una villa appartata, un collaboratore del *Journal* ha scoperto la contessa D'Isetto, nome sotto il quale vive colà, ignorata, colei che fu l'ex-principessa Luisa di Sassonia (da non confondersi con Luisa del Belgio, morta di recente) fuggita col maestro Giron, istitutore dei suoi figlioli, ventun anni fa poi moglie separata del m.o Enrico Toselli. Fu ella in persona che venne ad aprire, quando il giornalista suonò al cancello della villa. Ella gli apparve, affacciandosi alla porta del sottosuolo, quella dei domestici, come «una donna di età matura, vestita poveramente di nero, di un nero grigio ed opaco, una donna la cui capigliatura aveva, come il vestito, finito per prendere il colore del tempo...». Ella aveva l'aria di una domestica vecchia e devota. Ma il giornalista, colpito da quella visione, ebbe subito la certezza di trovarsi in presenza dell'ex-principessa.

— Desidererei parlare con la signora contessa D'Isetto — disse, presentando il suo biglietto da visita.

La signora ebbe un gesto improvviso e, respingendo il biglietto, rispose:

— La signora contessa non riceve; non riceve più nessuno.

— Si tratta di un affare importante.

Ma quella non volle udire altro, e moltiplicando i suoi gesti di diniego ripeteva:

— No, signore; la contessa non riceve.

Ma il giornalista seppe ben presto trovare il lato vulnerabile della signora, rammentandole una scena cui aveva assistito a Bruxelles nel 1915, al momento dell'occupazione tedesca. Un giorno, in cui egli si trovava appostato all'angolo delle vie Ducale e della Legge, occupate dalle truppe tedesche, innanzi alla sentinella tedesca che vigilava quel recinto della zona dei Ministeri, una lussuosa automobile si era fermata. Una signora, che pareva aspettarla, si precipitò allo sportello; all'interno della vettura era un ufficiale superiore, costellato di decorazioni. La signora aveva pronunziato in tedesco parole di pietà; ma l'ufficiale, dopo aver lanciato su lei un'occhiata piena di odio, martellando colla mano inguantata i vetri della vettura, intimò allo chauffeur di avanzare, e siccome la signora insisteva, cercando di aprire lo sportello, l'ufficiale aveva gridato, con occhi iniettati di sangue:

— No! No! No!

L'automobile era partita, e la disgraziata signora, col volto inondato di lagrime, si era allontanata, vergognosa e barcollante.

L'ufficiale era il Re di Sassonia. La signora era la sua ex-moglie.

Questa rievocazione turbò profondamente la contessa d'Isetto, che, rinunziando a congedare e lasci passare per la dependance, disse con voce supplichevole:

— Siete giornalista; il vostro mestiere vuole che mi torturiate, ma voi avete una madre. E' in nome suo che vi supplico di lasciarmi finire in pace una vita, che non fu fatta che di poche gioie, sperdute in mezzo ad un oceano di dolori.

— Una sola domanda, signora: i vostri figlioli?

— Ufficiali tedeschi — ella rispose — sono passati a Bruxelles durante la guerra; ma non sono venuti. E' stato loro insegnato che non avevano più madre...

E molte lacrime fecero brillare lo sguardo dell'ex-principessa, che scosse la testa, quasi a scacciare i ricordi che l'assillavano in folla.

— Non siete stata molestata durante la guerra? — insistette il giornalista.

— Perchè lo sarei stata? Col mio matrimonio col signor Toselli avevo ripreso la mia nazionalità: figlia dell'arciduca di Toscana, ero, con questo secondo matrimonio, ridiventata italiana.

Il giornalista volle interrogarla ancora sulla natura delle relazioni che essa ha conservate col suo secondo marito; ma di nuovo la contessa si rifiutò di parlare rispondendo semplicemente:

— Non siamo divorziati; siamo solo separati.

Ma la contessa d'Isetto aveva fin troppo parlato, oltre quanto non volesse. Irritata contro l'indiscreto, e forse anche contro se stessa, il suo sguardo divenne imperioso, quasi cattivo. E l'ex-principessa, che s'era intrattenuta col giornalista nel piccolo giardinetto precedente alla villa, dopo averlo salutato brevemente, seccamente, scomparve di nuovo nell'interno della villa, come in una tomba.

Un italiano complice del bandito Mourey

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, mattino.

Il bandito Mourey, che a New York operò un sensazionale furto presso il banchiere Shattuck, di cui era cameriere, non può essere estradato, essendo cittadino francese. Ma egli aveva dei complici, in particolar modo l'italiano Camilleri che, arrestato, evase e fu di nuovo arrestato di recente a Marsiglia. Il Camilleri, che è oggetto di una domanda di estradizione da parte del Governo americano, è stato messo a confronto con Mourey, il quale lo ha riconosciuto. Per contro il Camilleri pretende di essere vittima di un errore. Egli sarà prossimamente messo a disposizione della giustizia americana.

Una grandiosa opera italiana in Galilea

La Basilica della Trasfigurazione inaugurata sul Monte Tabor

NAZARETH, 26.

In presenza delle autorità politiche e religiose rappresentanti ogni nazione del mondo e con l'intervento del pellegrinaggio americano organizzatosi espressamente, ha avuto luogo l'inaugurazione della magnifica basilica della Trasfigurazione, sulla cima del monte Tabor, in Galilea, opera degli architetti italiani Antonio e Giulio Barluzzi, adorna dei grandiosi e ricchi mosaici di Rodolfo Villani, eseguiti sotto la direzione di Evandro Monticelli di Roma, e di nobili sculture del Tommasi. Quest'opera complessa, importantissima affermazione artistica italiana nel massimo centro della spiritualità universale, fu ordinata dalla benemerita custodia francescana di Terra Santa con oblazioni dei cattolici americani.

(Ag. Stefani).

Come la vide il nostro inviato

Di questa grandiosa opera d'arte italiana e di universal fede sul Monte Tabor, il nostro Arnaldo Cipolla così parlò ai lettori della «Stampa» nel giugno del 1922, in una delle sue corrispondenze dalla Terrasanta, occupandosi degli arabi.

Si parte da Nazareth prima del levar del sole... No, al Tabor non ci si va in auto. Monsignor Diotallevi, il custode di Terrasanta, che ho avuto la fortuna di avere compagno e guida nella gita al Tabor, mi assicura che ha intenzione di far distruggere la bella carrareccia costruita in questi mesi dai piedi del monte alla vetta per facilitare il trasporto dei materiali della grande Basilica della Trasfigurazione, che sta per sorgere lassù. E questo perchè il Tabor non divenga la meta di troppo facili ed amene villeggiature. Dunque si parte semplicemente in vettura a tre cavalli con Monsignore, con il bersagliere Padre Presidente di Nazaret, Saverio Gusai... Egli mi ha raccontato il suo ultimo viaggio a Roma e il caso curioso toccatogli ricevendo alla stessa precisa ora dello stesso giorno l'udienza reale e quella papale... «Era proprio il caso di avere il dono dell'ubiquità. Alle 10 mi aspettava il Re e alle 10 pure il Papa, il povero Papa Benedetto... Nell'imbarazzo e nell'impossibilità di cangiare le ore decisi di esser preciso col Re con la speranza di portare al Papa una buona notizia che il Re poteva darmi... Così il ritardo avrebbe avuto una giustificazione...». «— E la buona notizia quale era?». «— Quella del Cenacolo, della rivendicazione al Re d'Italia del Cenacolo di Gerusalemme, della prima di tutte le Chiese. *Mater omnium Ecclesiarum*. Come sapete, il Governo italiano ha chiesto al Governo Palestinese la restituzione del Cenacolo che i re di Napoli, Roberto d'Angiò e la Regina Sancia avevano acquistato dal Sultano d'Egitto al principio del 300 e che questi affidarono ai Francescani... Due secoli dopo il luogo dove il Salvatore celebrò l'ultima Cena, istituì l'Eucaristia ed apparve risorto, veniva usurpato dai turchi che, cacciati i francescani, inventarono la favola dell'esistenza nel Cenacolo della tomba di Davide, particolare che complica non gravemente il riscatto a favore del Re d'Italia come erede naturale dei Re di Napoli. Il nostro Re s'interessa vivamente al riscatto...». «— E quando il Papa seppe di cotesto interesse che cosa le disse?». «— Una frase scherzosa... *Non sarà per caso un Francescano l'autore della riconciliazione?*».

Monsignor Diotallevi ed i suoi Francescani preferiscono fare la salita a piedi, io dovrei per una volta almeno imitarli, ma si vede che la mia iniziazione mistica non è ancora completa perchè cedo alla lusinga di un cavallo, che mi offre il capo del villaggio arabo situato ai piedi del monte. Il signor Abdu Raja è un bell'originale. Non vuol essere pagato per il ronzino, ma mi domanda che gli prometta di mandargli da Torino un catalogo d'una Casa d'automobili... Ha intenzione di comperarne una, sia pure a buon mercato, giacchè sulla strada di Naim gli accadde la spiacevole avventura di sentirsi arrivare nel posteriore del quadrupede che montava, il radiatore di una vettura che lanciò cavallo e cavaliere sul greto di un campo vicino... E' un disastro impossibile andar più a cavallo in Palestina... «Scusate — aggiunge Raja — perchè non siete venuti gli italiani invece degli inglesi in Palestina?». «Per non darvi dei dispiaceri, caro Raja».

Fioriscono i ciclamini lungo la strada che raggiunge l'altipiano del Tabor e soffia un «kamsin» torrido. Fenomeni che non si riesce a metter d'accordo, neppure dopo aver ascoltato la spiegazione del signor Filippello, un vecchietto calabrese che sorveglia i lavori della strada. E' in Terra Santa da 30 anni, Filippello, e sembra una pianta secca, inaridita dal sole e dal vento della disperata Galilea. «Di italiani ne troverà anche su, — mi suggerisce il calabrese, — ma son diversi da me... Quelli hanno voglia di tornare a casa, io rimpatrierò quando saprò il male in pietra di Giafa». In verità gli italiani che ho trovato al Tabor sono di un genere poco comune. Ricordate le antiche consorterie artistiche italiche che se ne andavano nel mondo a disseminare il genio della patria in chiese e palazzi? I maestri comacini, per esempio? Ebbene essi rivivono al Tabor. Sono romani, anzi marmorari romani, come si chiamano loro, ma sono artisti da far restare a bocca aperta. Capitanati dagli architetti Barluzzi Giulio ed Antonio, — che se continuano di questo passo a elevar basiliche e palazzi in Palestina rischiano sul serio di passare ai posteri come neppure se lo sognano, — gli scultori Piroli, Fiorilli e Petrucciolli hanno ingaggiato con la dura pietra rossa di Palestina la battaglia dello spirito con la materia, traendone meraviglie. Hanno incominciato veramente a trovar le cave e poi ad istruire gli uomini, cioè gli arabi, a lavorar la pietra e poi su, colonne, fregi, architravi, capitelli, statue, decorazioni...

La grande spianata del Tabor è tutta seminata di rovine. Non vi è forse luogo della Palestina che sia stato più conteso di questo, attraverso i secoli... Si cominciò dal 4.0 con un santuario benedettino che durò sino a Tancredi, sino a quando i Saraceni lo fecero sparire sotto bastioni di difesa che i crociati non seppero mai espugnare. Durante la tregua conchiusa da Federico II i cristiani ripresero possesso del Tabor ma furono incapaci di dissotterrare l'antico santuario. Ne elevarono uno nuovo ad ovest della primitiva chiesa. Più tardi i sultani lo distrussero di nuovo e la montagna rimase fortezza islamica per quattro secoli. Vennero finalmente i Francescani, i frati minori, gli attuali padroni del monte. Pazienti, ostinati, persuasivi, si contentarono dapprima di celebrare sui ruderi delle antiche chiese i riti all'aria aperta, sino a che nel 1631, per intercessione del duca di Toscana, riuscirono ad elevare un santuario, un conventino, un ospizio.

Oggi una grandiosa opera, una Basilica classica è in costruzione sull'antichissima e stanno elevandola gli italiani che ho nominato. I lavori saranno ultimati in poco più di un anno, ma è già visibile l'imponenza e la bellezza dell'Opera. E' di stile siriano, che ne armonizza e riassume i caratteri dei predecessori, fonde la vittoria moderna con la tecnica antica, esprime in guisa mirabile il mistero della Trasfigurazione. Il tempio ha due cappelle frontali dedicate ad Elia e Mosè... Si entra nella navata centrale e per la scalea che scende alla cripta si raggiunge l'antichissima roccia sulla quale sorse il primo altare cristiano, elevato al Mistero. Ma la cripta non è buia, chiusa, come quella di Nazareth, che paion cantine, dove s'affonda e scompare la illusione della chiarità dell'Angelo annunziatore; ma inondata di luce, aperta nel fondo, aperta completamente, per modo che il Sacerdote celebrerà il rito avendo dinanzi agli occhi le catene dei monti della Galilea sino al Lago e in fondo l'Hebron nevoso. Le proporzioni della basilica sono grandiose. Non si poteva concepire — e l'ho detto all'architetto Barluzzi «junior», che è un grande artefice e un credente — un'opera più artistica, più italiana e più universalmente cristiana.

ARNALDO CIPOLLA.

Il Concilio ecumenico

Roma, 26, notte.

Il Concilio ecumenico del 1869 sarà ripreso sicuramente nel 1925. La congregazione del Concilio presieduta dal cardinale Sbarretti, ha deciso quella data. L'enorme importanza religiosa di questo avvenimento è inutile rilevarla. Al Concilio prenderanno parte circa duemila vescovi.

Terremoto alle Hawai

Parigi, 26, mattino.

Un telegramma da New York annunzia che numerose scosse sismiche hanno gettato il panico fra la popolazione delle isole Hawai. Fino ad ora non si annunziano perdite di vite; ma i danni sono considerevoli. Il traffico ferroviario di Honolulu è stato completamente sconvolto.

Giornali e riviste

Chi ha assistito Eleonora Duse, morente in terra straniera? Una straniera, ma che le era molto cara. Si chiama Desirée. Quello nome affettuoso — ricorda nel *Giorno* Matilde Serao — è quello di una affezionatissima giovine donna, che, da molti anni, viveva accanto a Eleonora, con una fedeltà e una devozione senza pari. Non cameriera, non governante, Desirée era una familiare, che faceva tutto, da compagna di viaggio, da segretaria, da infermiera, e tutto con un garbo, con una finezza, con un *simplesso* perfetto. Desirée è viennese, è quarantenne, ma consacrò tutta la sua giovinezza, parla tre lingue e ha dato la sua salute, il suo tempo, tutta la sua abnegazione a Eleonora Duse. Essa, nelle notti insonni che la Duse passava, leggendo, ansimando, alle sue cinque cuscini, le stava accanto, insonne, senza sentir la fatica, assidua fin dove e nella giornata, non aveva un istante di riposo, per servirla con zelo e con rara intuizione di tutto. Desirée, leggiò, non ha lasciato il letto della morente un solo istante: Desirée ha udito, lei sola, le ultime parole di Eleonora Duse. Circa la figlia della grande attrice, essa vive in Inghilterra. E' bene sapere che verso il 1883, al suo ventiquattresimo anno, Eleonora Duse si sposò con Tebaldo Checchi, un intelligente, simpatico, brillante attore napoletano, che, forse, qualche vecchio napoletano rammenta ancora. Con Tebaldo Checchi, Eleonora Duse ebbe una sola figliuola, Enrichetta, che avrà, adesso, da trentatrè anni a trentanove. Tebaldo Checchi ed Eleonora si separarono amichevolmente, dopo sei o sette anni di matrimonio: Checchi lasciò le scene ed entrò al servizio del Governo argentino, nel corpo consolare all'estero. Egli fu, per cinque o sei lustri, console a Newhaven, a Newport e, infine, nominato console a Lisbona, vi morì sei o sette anni fa, avendo condotto una esistenza pacifica e silenziosa. Enrichetta Duse, diciamo così, fu educata all'estero, Stella; alta, non bella, ma graziosa, molto colta, molto amabile, di salute un po' gracile, essa si è maritata in Inghilterra, col professor Edward Barroughs della Università di Cambridge: due figliuoli, un giovanetto, Roberto, e una bimba, Eleonora, sono i nepoti della Grande Estinta. La madre e la figliuola si amavano teneramente, si vedevano, sempre, una volta all'anno. Il clima d'Inghilterra non conveniva a Eleonora Duse: se no, ella sarebbe vissuta, sempre, accanto alla sua Enrichetta e ai nepoti. Quello di Checchi era un nome di arte: Tebaldo si chiamava, veramente, Marchetti. E così Enrichetta, sua figlia.

***

Spassosissima è la relazione del Ministero della P. I. sui libri di testo per le elementari riportata dal *Popolo d'Italia*. In alcuni di essi si leggono frasi di questo genere: «Il bruco è il topo della seta». «La gleba era obbligata a lavorare la terra». «Vi è insetto più benefico di noi? domandò l'ape all'uomo. Sì, rispose l'uomo: v'è la pecora». «Il nostro maggior poeta vivente è D'Annunzio, che vuol quasi dire nunzio di d...». «Mario sa impugnare bene le viti» e «Dino è andato a dondolo». «Non sono pochi i medici sprezzanti del paziente che stavano per guarire». «Gli aeroplani sono mezzi di trasporto più giovani delle ferrovie». Un testo dice del microscopio «ch'è fornito di due lenti fatte acutissime» ed un altro parla di «ferreo carattere e di adamantino sentire» e di «tribù analfabetiche», per poi soggiungere rivolto ai ragazzi: «Voi diverrete uomini gagliardi malgrado il carico di sapienza che vi converrà portare nella vita». Una tavola [illegible] testo ci mostra Curio Dentato e gli ambasciatori sanniti con la scritta: «lo trovarono occupato a cuocere le patate». E chi immaginerebbe d'imbattersi in frasi come queste in un sillabario destinato a bambini di sei anni? «Gliccine introduce nella poesia il verso glicinio». «La speranza è un sonno della veglia». «Zaira ed Ezio andarono a nozze il dì del solstizio d'inverno». «Ti avverto — disse il padre — di non avventurarti in imprese farsesche». Si capisce che i padri parlino così ai figliuoli i quali, se non si chiamano Icaro o Gedeone, hanno per nomi da sillabario: Angelo, Agapito, Alpinello, Gelulla, Ornaella, Ottone, Emiliano, Urpilio, Tresia, ecc. ecc. Dei nomi storici, alcuni sillabari si permettono l'uso più disinvolto, lasciando per la vita nella mente dei piccoli lettori curiose associazioni di idee: «Attila non ne indovina una», «Napoleone mise il cocchiume alla botte», «Tobia è nato a Bruno». E fra le poesie si cita questa intitolata: «AD UNA MANO»: *O Candida manina — di bimba signorile — vezzosetta e gentile — di gemme ornata e d'oro — O nobile manina — di bimba fortunata — [illegible] — per il duro lavoro — Però si porgi ancor — [illegible] — nobil sarai di più. — E tutti gridavano: — [illegible] — di bimba signorile — che pratica virtù*. In cui si vede che le intenzioni erano buone, ma che la forma ha tradito il pensiero.

***

I giocatori amerebbero sapere... Quanto guadagna col giuoco della boule (un succedaneo della *roulette*), e soprattutto col baccarat del *Casino Municipal*, la città di Nizza? Una volta, 30 anni fa, si citava come un avvenimento e *record* straordinario il fatto che un americano aveva battuto al baccarat del *Casino Municipal* un banco di un milione. Ebbene, pochi giorni or sono — ricorda la *Rivista d'Italia e d'America* — giusto durante il carnevale, nel piccolo e quasi minuscolo Casino di Cannes un altro americano perdè, in due ore, 3 milioni e 900,00 franchi, e nessuno ne parlò a Nizza come di un fatto di alto eccezionalità. Ma già, a Nizza quando si tratta di giuoco nessuno ne sa mai niente. I giuocatori tacciono e ne parlano unicamente fra di loro come di cosa inerente al segreto professionale. I giornali locali non direbbero mai una parola nemmeno a pagargliela come avviso a pagamento a doppia tariffa — e hanno le loro buone ragioni per tacerlo! — e così gli avvenimenti, scandalo della *boule*, del baccarat o della *roulette*, a Montecarlo si sanno unicamente o per via di aneddotti confidenziali o per *tam* *tam* di giornali stranieri. Una specie di frammassoneria del segreto involge ciò che riguarda il giuoco di Montecarlo a Cannes. I corrispondenti dei giornali stranieri stessi sono un po' restii a mandar notizie che possono essere meno bene accette all'Ufficio stampa di Montecarlo, o similari, perchè queste corrispondenze, lette poi dalle Autorità nizzarde interessate, possono condurre facilmente a farsi considerare come persona *indesiderabile*, se uno risiede nei gentili [illegible] di Montecarlo e a vedersi chiusa ogni facilitazione giornalistica se uno ha residenza limitrofa nella terza Repubblica. Fatte che vasto elenco di delitti contro gli altri, ma anche e più spesso contro di sè! Quale tremenda materia di insegnamento sociale potrebbe offrire una cronaca indipendente e accurata delle conseguenze del giuoco d'azzardo innalzato a sistema legale!

***

Leviamoci il cappello al Cappellaio del Re! E' un personaggio. «Monsieur Gélot», cappellaio di Sua Maestà, non ha forse infatti servito per venti anni re Giorgio d'Inghilterra? Monsieur Gélot, dunque, la cui scrupolosità nel servire i suoi illustri clienti giunge fino a misurare la larghezza dell'angolo facciale di ciascheduno, ha confessato a un giornalista parigino il segreto per i cappelli 1924. «La gioventù — ha detto il Gélot — non vuol più saperne del cappello rigido, caro all'età passata. E' il trionfo assoluto del cappello floscio. Adattiamoci e vediamo di «classicizzarlo». Classicizziamo adunque il cappello floscio, ossia suddividiamolo nelle tre serie principali: il cappello floscio «bridé et bordé», vale a dire con nastro e orlatura; quello con nastro, ma senza orlatura, e quello, infine, senza nastro e senza orlatura. I giovani preferiscono quest'ultima. Colori: il castoro e il grigio, ma dominante il bleu. Il Gélot concede la canottiera di paglia, esige il cappello di seta per le corse e condanna senza remissione il panama, che definisce «buono per i giardinieri». Il signor Gélot è poi addirittura scandolezzato dal fatto che nessuno più fra i giovani si preoccupa di seguire le orme dei grandi maestri. Si infischierebbero anche del principe di Sagan se tornasse al mondo! Questa emancipazione non gli dice nulla di buono...

Leggete in settima pagina:
«Il mistero della mano tagliata», Romanzo di A. SAUDIN

BORSE

La supremazia sui nervi.

Nella nostra epoca di accidenti, d'irrequietezza, gli stanchi, gli scoraggiati e gli intolleranti per loro sistema nervoso alterato, non hanno più numero. Il pericolo è tanto più grave in quanto l'alterazione del sistema nervoso può tradursi in un'alterazione nervosa molto difficile a curarsi. E' dunque, per le persone che si affaticano sia per eccessivo lavoro fisico, sia per quello intellettuale, un'indispensabile precauzione fare di tanto in tanto una cura di Pillole Pink. Le Pillole Pink hanno infatti sul sistema nervoso un'influenza benefica, un'azione tonica che produce i più felici risultati. Ne è testimonio il Sig. Luigi Secci, negoziante a Quartu S. Elena (Cagliari), Via Lamarmora, 26, il quale ci ha scritto quanto segue:

«Sono lieto di parteciparvi che le Pillole Pink m'hanno completamente ridata la salute. La debolezza nervosa da cui ero affetto da lungo tempo e che mi preoccupava assai, è completamente sparita. Erano cinque anni ch'io soffrivo e spesso ero preso da un tremito che mi impediva perfino di fare la mia firma. Lo stato generale della mia salute era divenuto pessimo; non avevo appetito, digerivo male ed avevo spesso stordimenti, nevralgie e freddo a mani e piedi. Le Pillole Pink sono state per me un ottimo rimedio».

Bisogna dominare i propri nervi e non lasciarsi padroneggiare da essi. Le Pillole Pink permettono di conservare questo dominio. Esse sono del resto considerate come un rinnovatore delle forze efficacissimo e sempre usato con successo contro l'anemia, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi della crescita e della menopausa, l'esaurimento nervoso.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie: L. 5 la scatola, L. 27 le 6 scatole, franco, tassa bollo compresa. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale, Pillole Pink, Via Stelvio, 22, Milano (29).

TORINO

Confezioni per Signora
Novità Primavera
SPECIALITÀ TAYLLEUR

Istituto Ortopedico A. ZECCHI
Via Roma, 31 - TORINO - Primo piano nobile
L'APPARECCHIO ZECCHI IMMOBILIZZA
L'ERNIA
PLEBISCITO UNANIME DI PLAUSI
Un beneficato di Fossano

Sento il dovere di ringraziare pubblicamente l'ortopedico Zecchi per avermi, col suo specialo apparecchio, [illegible] la continua sofferenza ed il non lieve tedio [illegible] dell'ernia che mi [illegible] e fuori riuscita a qualsiasi ritrovato scientifico. Tale sollievo [illegible] dopo molti altri [illegible] da me sperimentati, [illegible] a consigliare l'acquisto dell'ottimo apparecchio Zecchi a tutti gli affetti da ernia, sia per la sua pratica applicazione e semplicità, come per i benefici effetti che subito se ne risentono.

CALCAGNO ANTONIO - Via Muratori, n. 9
FOSSANO (provincia di Cuneo)

Dopo questa eloquente attestazione e dopo le tante già pubblicate, di sofferenti di ernia riusciti a nuova vita dall'apparecchio ZECCHI, sarebbe superfluo aggiungere altro.

Avvertiamo solo come questo salutare apparecchio venga provato ogni giorno dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 alla sede dell'ISTITUTO A. ZECCHI, via Roma, 31, piano 1.o.

Coloro che non possono recarsi a Torino potranno consultare l'Ortopedico A. ZECCHI ed i suoi valenti collaboratori nelle seguenti località, date e alberghi:

PINEROLO: 27 e 28 aprile, Albergo Stella d'Italia.
ALESSANDRIA: Lunedì 28 aprile, Alb. Tacchia Isola.
SUSA: Martedì 29 aprile, Albergo Sole.
STRADELLA: Martedì 29 aprile, Alb. Leon d'Oro.
CASTEGGIO: Mercoledì 30 aprile, Albergo Roma.
BORGOMANERO: Ven. 2 maggio, Alb. Ramo Secco.
DOMODOSSOLA: 2 maggio, Alb. Corona Grossa.
MONDOVÌ: Sabato 3 maggio, Alb. Braccio d'Oro.
OSSOLA: Domenica 4 maggio, Albergo Reale.
BIELLA: Lunedì 5 maggio, Albergo Centrale.
CHATILLON: Martedì 6 maggio, Alb. de Londres.
VERCELLI: Martedì 6 maggio, Alb. Testa d'Oro.
ASTI: Mart. 6 e Merc. 7 maggio, Albergo Reale.
SANTHIÀ: Giovedì 8 maggio, Albergo Vittoria.
MONCALVO: Giovedì 8 maggio, Alb. Corona Reale.
BRA: Venerdì 9 maggio, Albergo Corona Grossa.
ALBA: Sabato 10 maggio, Albergo Italia Reale.
ARONA: Domenica 11 maggio, Albergo Sempione.
OLEGGIO: Lunedì 12 maggio, Albergo Pesce d'Oro.
AOSTA: Lunedì 12 maggio, Hôtel Couronne.
ACQUI: Martedì 13 maggio, Albergo Pozzo.
CHIVASSO: 13 maggio, Albergo Posta Reale.
NOVI LIGURE: Giovedì 15 maggio, Albergo Reale.
VOGHERA: 16 maggio, Alb. Nazionale già Tre Re.

ISTITUTO RADIOLOGICO TORINESE
Dottori BUISSON - MARTINOTTI - SEGRE
TORINO - Via Ospedale, 24 (di fronte a via Bogino) Telef. 41-826
(Aperto anche nei giorni festivi)
Visite col RAGGI X
per malattie stomaco, intestino, fegato, reni, polmoni, cuore, ossa.
CURA coi RAGGI X
FIBROMIOMI DELL'UTERO (emorragie dell'utero) - CANCRO - GHIANDOLE TUBERCOLARI - MALATTIE DELLA PELLE, eczema, lupus, prurito, ecc., ecc. - DEPILAZIONE a scopo di cura e di cosmesi.

MACCHINE DA LEGNO
MODERNE E PERFEZIONATE
OFFICINE
MANFREDI BONGIOANNI
FOSSANO

Filiali in: TORINO: Corso Valdocco, 2; MILANO: Corso Magenta, 27; UDINE: Via Missionari, 4, Ing. Zagnoni e Beretti; ANCONA: Piazza Umberto I, N. 9, Ing. Nisi e Figli; ROMA: Via del Lucchesi, 21, Ing. Brignone e Pastena; CAGLIARI: [illegible]; CATANIA: Salvatore Boltani.

STROBIN
MAX QUEISNER
Indispensabile per lavare cappelli di paglia
DIFFIDATE LE CONTRAFFAZIONI
Vendita al dettaglio presso le primarie droghierie
Concessionari per tutta Italia: PREISER & C. - MILANO (20)
Per l'ingrosso: BAROLO e DE AGOSTINI
TORINO - Via Massena, 36

Lo sfondo della tragedia di Piazzo

L'assassino del parroco fu spinto al delitto da un'ossessionante mania di persecuzione politica

Chivasso, 26, notte.

Agli effetti legali la tragedia di Piazzo si è esaurita nel terzo colpo di rivoltella che il contadino Enrico Comoglio, dopo aver ucciso don Milanese, si sparò alla testa cadendo fulminato, poichè dalle indagini, sollecitamente compiute dall'Arma dei carabinieri, non è emersa alcuna circostanza concreta, tale da mettere in luce il movente diretto dell'assassinio e neppure il risultato che qualche altra persona fosse, comunque, implicata nell'episodio sanguinoso. Ma l'interesse e la curiosità del pubblico, specialmente nelle vicinanze di Piazzo, pure senza spingersi fino alla morbosità, hanno raggiunto un alto grado di intensità dovuto al fatto che la causa immediata della tragedia è rimasta e rimarrà forse per sempre avvolta nel mistero.

In seguito ad una inchiesta più minuziosa fatta sul luogo dell'efferato delitto siamo tuttavia in grado di aggiungere altri particolari a quelli narrati ieri, i quali, se anche non possono spiegare il motivo per cui il Comoglio dimostrò tanta ferocia contro la sua vittima, valgono tuttavia a comporre lo sfondo sul quale si è svolta la tragedia. E uno sfondo è essenzialmente politico. Dicendo politico bisogna dare a questa parola non il significato che essa esprime correntemente; ma quel senso tutt'affatto caratteristico della provincia e più ancora dei piccoli centri ove, di solito, non sono in conflitto le idee, ma gli uomini, ove non si lotta per l'affermazione di un principio bensì per la conquista di una modesta supremazia personale su altri uomini o gruppi d'uomini armati dagli stessi propositi di non vasta portata. Ciò che attira e lusinga è la carica in Comune, la presidenza del Circolo politico od elettorale, un posto eminente nella corrente, nella fazione che ha il favore del quarto d'ora. Ognuno sa che nei piccoli centri di provincia molti uomini vivono e si angustiano, lottano e talvolta odiano per tali cose che assumono un aspetto gigantesco nel chiuso orizzonte della minuscola politica locale. Tale in estratto anche la situazione di Piazzo: di cui furono protagonisti e vittime don Milanese ed il contadino Comoglio. Qualifichiamo vittima anche il contadino omicida perchè in fondo egli fu vittima di se stesso, della sua esasperazione per un desiderio struggente ed insaziabile, della sua ossessione trasformatasi in odio, che lo spinse a fare giustizia anche sulla sua persona macchiatasi della colpa più grave.

Secondo le generali precise e documentate informazioni della gente di Piazzo, quasi tutti gli uomini del paese che esplicavano qualche attività organizzativa erano socialisti. Anche i combattenti aderivano al socialismo. In questo periodo di tempo — immediato dopoguerra — anche il Comoglio, che aveva raggiunto una certa comodità finanziaria e cominciava a concepire propositi di affermazioni personali, cercò di mettersi nella corrente dell'ora e fece domanda di essere iscritto alla sezione socialista. Fu respinto: e dovette stare al di fuori del movimento cominciando a nutrire qualche risentimento.

Il parroco che, come abbiamo già pubblicato, professava idee caldamente patriottiche se ne stava appartato. Il Comoglio intanto cercava di capeggiare un ristretto gruppo di liberali, i quali in sostanza più che liberali erano suoi amici. Vi fu poi un periodo di stasi in cui i socialisti vennero perdendo terreno, i combattenti-socialisti si affermarono combattenti senza aggettivi politici ed i liberali si volsero ai Fasci che cominciavano ad avere le prime affermazioni. Il Comoglio parve avere realizzato la sua speranza, poichè fu uno dei primi capi del fascismo locale, anche come membro del direttorio. Ma un fatto nuovo venne a sconvolgere la sua tranquillità. I combattenti in massa passarono al Fascio ed ebbero subito il sopravvento.

La posizione del Comoglio, che anche per il suo carattere impulsivo ed ombroso e per il suo contegno [illegible] trovava difficilmente terreno di conciliazione, apparve decisamente scossa. Forse i combattenti degnamente capeggiati da un uomo di buon senso, l'esercente Domenico Ruggero, non davano alcuna importanza alle ombre ed ai risentimenti personali del Comoglio: ma questi cominciò ad esasperarsi tanto più che il parroco manifestò apertamente le sue simpatie per i combattenti anche nel gioco della politica locale.

Nel novembre scorso il Direttorio fu sciolto e ricostituito con nuovi elementi facenti capo specialmente ai combattenti. Segretario politico fu nominato Andrea Calderino: ed il Comoglio, pure restando fascista ed iscritto alla milizia si vide tagliato fuori della direzione del movimento. Allora ebbe il sopravvento in lui l'antico spirito anticlericale e socialisteggiante. Siccome il parroco in paese era uomo influente, il contadino si mise in mente che la causa della sua sfortuna nella [illegible] del Comune e del movimento politico fosse soprattutto dovuta ad un'azione esplicata dal sacerdote contro di lui.

Da quel momento don Milanese fu per il contadino la figura dell'avversario. Egli cercò di combatterlo coi mezzi che credeva di poter usare: ma fu sconfitto poichè in sostanza combatteva contro i mulini a vento, contro i fantasmi creati dalla sua mente, i quali all'atto pratico non dimostravano alcuna consistenza. L'arciprete faceva restaurare la chiesa parrocchiale: vendeva quindi alcuni arredi e paramenti per comperarne altri nuovi e migliori. Il Comoglio pensò che egli vendesse gli oggetti della chiesa per proprio utile e tentò di avvalorare questa sua ipotesi a scopo politico. Egli radunò i suoi amici, qualche parente e tentò una piccola coalizione per una raccolta di firme che avrebbe dovuto decidere la Diocesi a prendere provvedimenti contro il parroco. Questo tentativo di manovra venne fatto in gran segreto, ma non ebbe alcuna riuscita. La posizione dell'arciprete, ben voluto e generalmente stimato per la sua attività utile per il paese, rimase immutata ed inattaccabile.

Don Milanese continuava ad avere per sè la grande maggioranza per non dire l'unanimità delle simpatie paesane: poichè oltre a promuovere i restauri della chiesa, la creazione dell'asilo, dell'oratorio si prestava volentieri e col massimo disinteresse per ogni bisogno dei suoi parrocchiani, per appoggi e raccomandazioni che gli erano possibili date le sue larghe relazioni. I combattenti ed i fascisti poi lo vedevano molto bene perchè egli, anche nel severo salotto della sua casa patriarcale, teneva esposti con compiacenza i ritratti dell'on. Mussolini e di D'Annunzio. Questa, più che una armoniosa consonanza fra il curatore di anime ed i dirigenti del Comune e dell'opinione pubblica locale, rappresentava una spina nel cuore per il Comoglio.

Dalle informazioni fornite da gente responsabile del paese pare che nessuno dei famigliari e neppure la moglie abbiano fatto opera persuasiva per indurre il contadino a calmare le sue smanie di supremazia, a rassegnarsi al suo quarto d'ora di sfortuna. Egli venne lasciato in certo modo solo e [illegible] per motivi inadeguati, a cimentarsi con l'impossibile.

Durante il recente periodo elettorale vennero a Piazzo propagandisti e candidati della lista nazionale. Si fece anche qualche manifestazione che fu soprattutto riunione cordiale di amici: ed in tale circostanza il Comoglio trovò modo di manifestare i suoi dissapori non certo indicati per attirare a lui simpatie e consensi. Specialmente contro l'arciprete egli avrebbe pronunziato parole amare. Ora si avvicinavano le elezioni amministrative doppiamente importanti. Di lotte politiche nei paesi si vive un mese: di lotte e di beghe amministrative si vive tutto l'anno. Questo per tutti i paesi. Per il caso particolare di Piazzo la questione si presentava liscia, cioè immutata: e per quello che importava al Comoglio decisamente sfavorevole per lui. Amici e concordi i fascisti, i combattenti, il parroco, al suo piccolo gruppo restava ben poca cosa. Fatti i calcoli egli dovette accorgersi di trovarsi all'estremo opposto a quello che aveva tenacemente desiderato e propugnato: ne fu molto scontento, anzi, a quanto si dice, addirittura accasciato. Sopraggiunse anche la malattia della moglie che deve avere portato un nuovo colpo nella serenità del contadino.

Come già dicemmo egli venne a trovarsi nella condizione di chi vede ombre nemiche ad ogni angolo: e senza dubbio ritenne causa prima di questo stato di cose il parroco. Don Milanese divenne quindi per lui l'avversario irreducibile che non dà tregua, il nemico insopportabile, odioso, odiato fino alla morte. Di qui nacque la tragedia che non potè essere scongiurata dal contegno amichevole, conciliante del sacerdote anche nei riguardi del contadino.

Per quanto riguarda le circostanze del fatto sanguinoso merita di essere rilevato un particolare, tenue come una sfumatura, ma che potrebbe tuttavia avvalorare l'ipotesi che il delitto fu premeditato. La casa parrocchiale, posta al sommo della collina di Piazzo ha diverse entrate. Di solito i visitatori passano per la porta principale che si apre verso la piazzetta. Il contadino, non intimo della casa e visitatore un po' insolito, anche al mattino per la prima visita al sacerdote, passò per una porticina secondaria, che sbocca a tergo del caseggiato, sul versante solitario della collina. Egli era salito in canonica con propositi aggressivi per don Milanese. Lo dimostrò il colloquio molto vivace da lui provocato: tanto che la vecchia zia del sacerdote avendo udito un parlare concitato si era avvicinata tutta timorosa alla porta dello studio. La vecchietta si allontanò tranquillizzata quando udì che il Comoglio chiedeva scusa all'arciprete.

La visita del contadino che ha qualcosa di furtivo ha fatto logicamente pensare che egli, fin dal mattino, fosse andato a cercare il sacerdote per ucciderlo senz'altro. Ma di fronte alla figura alta e prestante di don Milanese che, sapendo di essere di fronte ad un avversario, si teneva naturalmente in riguardo anche per un senso istintivo, il Comoglio non deve aver trovato il momento propizio secondo lui per compiere il delitto. Del resto che in quel mattino il contadino avesse un aspetto sconvolto ed un contegno insolito hanno attestato varie persone che lo videro girovagare senza meta per il paese.

Al pomeriggio avvenuta la riconciliazione col sacerdote il Comoglio ritenne più facile cogliere il momento opportuno per uccidere la sua vittima. Egli era certo ormai che l'arciprete lo avrebbe accolto come un amico. Senza essere veduto entrare in canonica, e passando presumibilmente dalla stessa porticina quasi segreta varcata al mattino egli andò ad aspettare il suo nemico nel cortile della canonica. Il parroco rientrava dalla sua passeggiata pomeridiana dopo aver parlato col sindaco sig. Tommaso Cini. L'omicida lo attendeva nel cortile con un pretesto qualunque. Forse egli richiese al sacerdote un biglietto di raccomandazione e don Milanese deve avere subito acconsentito e favorirlo. Entrarono nello studio insieme. Il sacerdote era davanti e si accingeva a trarre dal cassetto di uno scaffale una carta da visita. L'omicida gli stava alle spalle senza essere veduto nè controllato nei suoi movimenti. L'istante propizio era venuto. Il Comoglio sparò. Il povero prete si abbattè contro lo scaffale: macchiò del suo sangue un calendarietto a blocco, urtò col capo su uno spigolo, insanguinò anche il cassetto, fu colpito una seconda volta e si distese a terra esanime. Il Comoglio allora si bruciò le cervella. Il cadavere del sacerdote è stato composto e adagiato in una camera che apre le sue finestre sul lontano panorama uniforme e malinconico del Canavese. Il volto dell'ucciso non appare sformato.

— Pare che dorma! — bisbigliano le donne che vegliano con le lacrime agli occhi la salma del sacerdote. Alla canonica di Piazzo c'è stata quasi una processione di fedeli. Se in passato passò qualche piccola nube sull'orizzonte della vita di don Milanese tutto si è dimenticato dall'altro ieri. L'arciprete di Piazzo per i visitatori della camera ardente non è altro che il buon prete amorevole che ha fatto del bene ai suoi parrocchiani, che ha cercato di portare la pace nella regione affidata alla sua cura di pastore d'anime.

I ladri nella villa Calvi di Bergolo

Pinerolo, 26, notte.

Un audace tentativo è stato consumato stanotte da ignoti nella villa dei Conti Calvi di Bergolo. Nonostante il doveroso riserbo delle autorità siamo in grado di fornire i seguenti particolari. Verso un'ora una pattuglia di due carabinieri che normalmente perlustra e sorveglia i pressi della villa udì un forte rumore prodotto da un ferro che precipitava al suolo. Accorsi i militi videro allo svolto della strada due individui che tentavano la scalata del muro di cinta, alto circa due metri e che mette nel giardino della villa dal lato di levante. Vistisi scoperti i furfanti abbandonarono l'impresa inseguiti dai carabinieri. Durante l'inseguimento i ladri spararono due colpi ai quali i carabinieri risposero con altri quattro colpi. Fu udito un grido, sicchè non è escluso che uno dei fuggenti sia rimasto ferito. L'inseguimento continuò ancora per un buon tratto; ma i malfattori riuscirono a eclissarsi attraverso le numerose stradicciuole e sentieri che solcano la collina. Il fatto fu segnalato alla caserma dei Carabinieri, dalla quale partirono numerosi militi, che perlustrarono minutamente le località vicine, ma senza risultato. Gli spari avevano gettato l'allarme nella villa. Si alzarono il conte e la contessa Calvi, i quali furono la principessa Jolanda che il consorte appresero con la massima calma l'audace tentativo.

Presso il muro di cinta di cui era stata tentata la scalata venne rinvenuta una grossa leva di ferro, quella appunto che colla sua caduta aveva richiamato i carabinieri e permesso che l'audace tentativo fosse sventato al suo inizio.

L'interrogatorio del generale turco al processo di Arezzo

(Dal nostro inviato speciale)

Arezzo, 26, notte.

L'udienza di stamane si apre con l'interrogatorio del generale turco Wehib Mehmed Pascià, il quale, in mancanza di un interprete ottomano non reperibile facilmente ad Arezzo, deve parlare in un cattivo francese, pure a mezzo di un interprete, un egregio professore del locale Istituto tecnico. L'imputato deplora di non potersi spiegare in lingua italiana, «perchè — dice — è la più bella e la più dolce lingua di tutte». Aggiunge:

— Le accuse che mi riguardano partono principalmente ed esclusivamente dal mio segretario, Dino Chemal, che è anche mio parente. Costui, nell'aprile 1922, commise ai miei danni un furto, e scappò; e allora io lo denunziai. Dopo quindici giorni, venne arrestato; e allora costui, per vendicarsi, dopo il suo arresto formulò contro di me un'accusa che non ha alcuna base di realtà.

(Il generale fu accusato di contrabbando di armi e di cocaina).

«Qualche tempo dopo aver visto che la prima accusa non aveva alcun fondamento nè effetto — continua il generale — egli formulò la seconda più grave accusa. La prima accusa era di contrabbando; la seconda fu di mandato in omicidio. Dal momento che il mio segretario ha poi sollevato un'accusa così grave, appunto di mandato in omicidio, perchè non mi aveva accusato subito? Egli fece la seconda accusa, quando vide che la prima non approdava a nulla. Se la seconda accusa fosse stata vera, doveva formularla subito, denunziandomi».

"Ci si capisce poco..."

Il generale pronunzia tali parole con voce vibrante, e gesticolando; quindi prosegue, raccontando che il suo segretario e parente Dino Chemal e lui un giorno pranzavano insieme al ristorante. Mentre mangiavano il segretario gli parlò dell'esistenza a Roma d'un certo indiano, chiamato Abdul Hamid, che non è però l'imputato italiano, ma un suo omonimo. Il Chemal gli disse che il capitano Feuzi aveva preso certi documenti, e stava per ritornare a Costantinopoli. Più tardi, in carcere, in un confronto che il generale ebbe con Chemal, il generale investì violentemente il suo accusatore, dicendogli che mentiva, perchè a Roma non era mai esistito alcun indiano di quel nome, e pregò il giudice perchè fosse chiarito tutto ciò che Chemal Dino diceva. E l'imputato prosegue:

— Costui, passando da una menzogna all'altra, rivelò che questo indiano esisteva all'Hôtel Boston: ciò era impossibile, perchè a detto albergo non è mai sceso un indiano di tale nome. Io ero sicuro di ciò, perchè venendo da Albano Laziale ero solito a scendere all'Hôtel Boston, dove conoscevo tutti gli ospiti, specialmente gli orientali e i turchi miei compatrioti, che preferivano appunto questo albergo. La Questura ha fatto poi tutte le ricerche possibili per conoscere la verità su questo indiano Abdul Hamid; ma senza esito. Quindi fu provato che si trattava di una semplice e volgare menzogna. Io conoscevo il capitano Feuzi prima delle guerre balcaniche, cioè prima del 1913. Io ero comandante generale della Scuola Militare di Costantinopoli, e questo Feuzi era un distinto allievo della scuola, figlio di un comandante di corpo di armata, mio amico. Durante la guerra libica, il Feuzi aveva preso parte, insieme coi ribelli arabi, alla guerra contro gli italiani. Dopo l'armistizio della guerra mondiale, il Governo italiano [illegible] di far venire in Italia, e precisamente a Roma, il Feuzi; ed io non so perchè, ma soltanto per ventiquattro ore. Ai primi del 1921 il Feuzi si trovò infatti a Roma, all'Hôtel Dora, e mi mandò ad avvertire della sua presenza. Quando mi vide, dovendo rimanere non più di due giorni, mi espose che si trovava imbarazzato sul da fare. Io allora lo consigliai e potrei esporne le ragioni, se richiesto, di tale consiglio, di andare direttamente in Germania; e poichè allora si trovava precisamente a Roma Enver Pascià, mio caro amico, lo consigliai di andare appunto con lui in Germania. Feuzi, secondo la sezione di accusa, sarebbe un emissario di Mustafà Pascià; invece è il contrario: era precisamente un emissario di Enver Pascià, il quale è amico di Mustafà Pascià.

Un avvocato: — Ci si capisce poco; chi è Mustafà Pascià?

— E' il presidente attuale della Repubblica di Angora.

— Ed Enver pascià?

— E' morto.

— Allora non se ne parli più. (Ilarità).

Dichiarazione di fede monarchica

— Enver pascià — prosegue l'imputato — era venuto a Roma per parlare con noi di interessi politici, relativamente alla nostra patria. Io parlai con Enver pascià, che mi propose di andare nel Turkestan a formare un esercito, con gli opportuni ai bolscevichi, quindi di rientrare in Turchia per combattere i Greci che in quel momento minacciavano seriamente la nostra patria. Enver pascià è morto in guerra contro i bolscevichi; era un soldato valoroso. Che fosse un valoroso lo ha dimostrato morendo in guerra. La sua morte combattendo contro i bolscevichi sarà dimostrata dai documenti che mi riservo di presentare eventualmente, a mezzo dei miei avvocati.

Presidente: — Ma non giuochiamo con la politica.

On. Rosadi, della Difesa: — No; l'imputato vuol dimostrare che, con quei precedenti, non poteva certo essere accusato di simpatia verso i bolscevichi.

Imputato: — La Sezione di accusa ha affermato che io ero amico ed emissario di Mustafà Kemal, cioè dei bolscevichi; mentre io ero invece amico di Enver pascià, colui che voleva salvare la Turchia. La Sezione di accusa aggiunge che io sono implicato nel processo a causa della sottrazione dei documenti che interessavano i bolscevichi; mentre a me non interessava niente di fare questo piacere ai bolscevichi, con cui, ripeto, non ero e non potevo essere amico. Io, nato monarchico, rimarrò monarchico, morirò monarchico, perchè la base della monarchia è l'onore. Come monarchico poi non avrei potuto ammettere di essere alle dipendenze di Mustafà Pascià, che è stato in guerra proprio mio ufficiale subalterno. In regime repubblicano queste cose sono forse possibili; ma in regime monarchico no. Mustafà inoltre ha riunito nelle sue mani il potere legislativo ed esecutivo...

Presidente: — Ma il regime della Turchia non c'interessa; questa non è un'assemblea politica.

Difesa: — Lo si complica. Come può difendersi? Deve dimostrare precisamente l'assurdo di essere accusato come amico di Mustafà Pascià.

L'imputato prosegue: — Ricordo che nel 1918, all'armistizio russo-tedesco, io ero comandante nel Caucaso. Il bolscevismo era penetrato nelle armate russe...

Presidente, interrompendo:

— Sono cose che non ci riguardano. Lei ha già dichiarato che non era bolscevico.

Avv. Paoli, della Difesa: — Domandiamo allora all'imputato semplicemente che cosa fece in quel tempo contro il bolscevismo.

L'imputato risponde con voce alta, e in qualche momento commossa, che, di fronte alle atrocità bolsceviche e alla rovina causata dalla propaganda comunista, si mise alla testa dell'esercito, ed entrò in Caucasia, che era stata appunto occupata dai bolscevichi. Vi entrò vittoriosamente.

Un singolare interprete

Presidente: — L'occupazione è avvenuta; dunque non parliamone più. Adesso parliamo del delitto.

L'imputato prosegue dichiarando che non conosceva i due principali imputati, Turzi e Andreoni. Turzi non lo aveva mai visto; lo conobbe soltanto in carcere, perchè il giudice istruttore, durante l'istruttoria, fece funzionare l'imputato Turzi da interprete, e allora se lo vide faccia a faccia, per la prima volta. (Scoppio di ilarità; voci: — Buono quell'interprete!...). In quanto ad Abdul Hamid, quello turco, lo conosceva da tempo, perchè era il rappresentante della sezione di Roma della Lega dei popoli oppressi. Con tutte le altre persone del processo non ha avuto relazioni, nè dirette, nè indirette. In quanto ai famosi documenti dice di ignorare se esistessero realmente o no. Comunque non lo interessano. Nei documenti sembra che ne fossero di quelli che compromettevano la Lega dei popoli oppressi, od anche l'Inghilterra. Ma egli non fu mai amico degli inglesi.

— Che ragioni aveva — esclama l'imputato — di compromettermi per gli inglesi? D'altronde i documenti, da quello che ha detto lo stesso imputato Andreoni, invece che compromettere invece il Partito comunista italiano. Non c'era ragione che i sovversivi si servissero di me, che ero il loro avversario dichiarato. Riassumendo, nè per un verso nè per un altro i documenti potevano interessarmi o compromettermi.

Il Pubblico Ministero muove diverse contestazioni all'accusato. Vorrebbe ad esempio sapere se, partendo da Roma, il capitano Feuzi si recava a Berlino od a Costantinopoli.

Avv. Paoli, della Difesa: — Ma lo chieda allo stesso capitano Feuzi! (Ilarità).

Come è noto, il Feuzi, dopo la sua avventura di viaggio, non si è più fatto vedere in Italia. Ad ogni modo l'imputato Wehib pascià dichiara di ignorare dove fosse diretto il Feuzi.

La "novo-cocaina"

Un avvocato della Parte Civile: — Desidererei sapere donde traeva il generale, profugo dalla Turchia, i mezzi per la sua esistenza in Italia, mezzi piuttosto larghi, che gli permettevano di mandare a studiare i figliuoli in Germania.

L'imputato risponde che ha mezzi patrimoniali propri, ancora abbondanti.

— Conferma allora quello che ha già detto in istruttoria, che cioè in Italia si dedicava al commercio?

— Certamente.

— Commerciante, ad esempio, in medicinali... e commerciante anche in cocaina?

— No, no! (Riso).

— Ha commerciato però in novo-cocaina, che è ancora più stupefacente della cocaina...

Il generale ammette di aver commerciato in questa droga. Succede a questo punto un vivace battibecco fra la Difesa del generale e la Parte Civile.

Difesa: — Vi siete costituiti Parte Civile unicamente contro il generale, perchè mirate alle piastre del generale.

Parte Civile: — Le piastre le avete prese voi.

— Mirate alle piastre del generale.

— Noi vogliamo delinearvi soltanto la figura morale del generale, che adesso voleva far passare per un uomo glorioso, e invece commerciava in tutto, anche in novo-cocaina, che è più terribile della cocaina.

I rumori e il tumulto continuano. L'imputato spiega che una volta ebbe effettivamente la proposta di acquisto di cocaina. L'avv. Clerici legge a questo proposito una lettera diretta al generale da un depositario di generi farmaceutici. Costui parla in questa lettera di vendita di cocaina, di neo-Salvarsan, di joduro di potassio. Dal contesto di questa lettera commerciale si apprende che il generale trattava specialmente acquisti in grande di cocaina, se discuteva i prezzi, le modalità di spedizione e la provenienza, che era germanica.

L'udienza sospesa per il passaggio dell'on. Mussolini da Arezzo

Alla fine dell'udienza il generale prosegue, narrando gli attriti che ebbe con le autorità inglesi a Costantinopoli, le quali sembravano aver in dispetto il vecchio Sultano, motivo per cui egli riparò in Italia. Il generale, che certamente dimostra una intelligenza superiore, ha una grande conoscenza di tutta la voluminosissima istruttoria, precisa alcuni punti, e cerca di demolire alcune circostanze minute della sezione di accusa, circostanze però che per i lettori non sono di nessun interesse.

L'udienza è sospesa verso le 11, per dar modo ai giurati e agli avvocati, compreso l'on. Corsi, di recarsi alla stazione, ad ossequiare il presidente del Consiglio, on. Mussolini, di passaggio, diretto a Firenze.

L'udienza pomeridiana si inizia con una serie di contestazioni volte all'imputato, generale Wehib. L'avv. Chiarici, di parte civile, rivolge allo stesso questa domanda: — Riconosce di aver commerciato, oltre che in generi farmaceutici già ricordati, anche in armi?

— Ho eseguito ufficialmente un lavoro di esportazione e di importazione.

— Allora il generale commerciava anche in carni congelate. Che cosa può dire inoltre intorno ad una specie di complotto per affondare un piroscafo convenientemente assicurato?

— E' stata questa — risponde Wehib — la prima accusa che mi ha mosso Dino Kemal. Ora spiegherò brevemente anche questo punto. Avevo ricevuto una commissione da una grande Casa di commercio, e poichè in Francia vi era uno stock di molte tonnellate di questa carne lasciata dall'esercito americano, io chiesi dei campioni, che affidai al mio segretario affinchè egli si occupasse della vendita.

Il generale va ancora per le lunghe narrando di questo suo affare e dell'affare della nave convenientemente assicurata.

Interrogatorio di Isacco Salto

E' ora la volta di Isacco Salto; magro, elegante nel vestito, viso olivastro, naso massiccio. Parla benissimo l'italiano, sembra che in vita sua non abbia fatto altro che parlare italiano. Salto Isacco fu Salomone, così incomincia il suo interrogatorio:

— Ho poche cose da dire. Dirò che io inorridisco all'accusa lanciatami, poichè in tutta la mia vita passata non c'è nulla che autorizzi i giudici ad una simile imputazione. Sono di parenti italiani fascisti della Venezia Giulia; ho voluto bene all'Italia fin da bambino e non ho che un desiderio: poter ottenere la nazionalità italiana.

Presidente: — Vostro padre chi era?

— Era di nazionalità ottomana.

— E voi?

— Sono nato a Costantinopoli; ho vissuto in Egitto, ma amo ardentemente l'Italia. Ho fatto il liceo al Cairo e fui autorizzato a completare i miei studi a Roma, dove arrivai nel 1919. Mi inscrissi alla facoltà di legge nel 1921 dopo aver tentato la facoltà d'ingegneria per due anni per la quale non ero portato. Conobbi, per caso, all'università romana Turzi, Andreoni e Schreider; raramente li ho frequentati. Una volta alcuni compagni chiesero di poter consumare una merenda in camera mia nella casa dove ero a pensione.

Presidente: — Studiavate solo?

— A Roma non studiavo solo, oltre a studiare mi ingegnavo. Così lo lavorai alle dipendenze di un istituto collaborando in una rivista di propaganda.

L'imputato narra che si trattenne a Firenze per un mese e mezzo per le pratiche, inerenti alla sua assunzione, con uno dei capi di questo istituto e dice che si trattenne tanto tempo perchè si ammalò di scabbia (ilarità del pubblico). Non vuole specificare in quale albergo egli prese questa malattia, per non fargli una cattiva réclame (commenti ironici). Un giorno egli ricevette nella sua pensione la visita di uno sconosciuto il quale gli disse: — Vengo da parte di Andreoni. — Non mi ricordavo chi fosse. Mi consegnò uno strano biglietto e mi disse che io lo consegnassi a Valentino S. come risultava dalla busta. Capii che poteva trattarsi soltanto dello Schreider al quale recapitai immediatamente la lettera; egli la lesse dicendomi: è l'Andreoni, che vuole che lo aiuti. Schreider stracciò il bigliettino e proseguì: — E' meglio non parlare con nessuno di questa lettera; chissà, se no, come potrebbe andare a finire.

— Non si trovava un cifrario in quel biglietto?

— Credo di sì. — L'imputato seppe da Virginio Gayda, direttore del Messaggero di Roma, che era giunto in questa città un personaggio turco, certo Abdul Hamid, e poichè il compito del suo istituto era di raccogliere notizie inerenti alla nostra propaganda, io andai ad intervistarlo e fu così che lo conobbi.

Presidente: — Ma quell'ufficio da chi dipende?

— Dal Ministero degli Esteri.

I difensori dell'imputato vorrebbero che questi narrasse che i suoi genitori, quando vivevano a Napoli, erano in relazione con le principali famiglie partenopee e che conoscevano Salvatore Di Giacomo, Bracco ed altri.

La parte civile interrompe: — Ma sì, l'imputato dirà tutto quello che vorrete, che conosceva mezza Napoli ed anche il Vesuvio.

Lo studente Valentino Schreider

Adesso è la volta dello studente Valentino Schreider il quale inizia anche lui il suo interrogatorio dicendo che avrà poco da dire. «Nel 1919 — dichiara — io venni in Italia. Ero scappato con mio padre dall'ondata bolscevica russa perchè avevamo appunto dimora in Russia. In Italia, frequentando l'Università, ho potuto conoscere fra i tanti studenti l'Andreoni; ma premetto subito che non avevo con lui nessuna comunanza di idee. Circa un mese dopo il fattaccio del treno 28 venne da me a trovarmi Salto e mi portò quel tale bigliettino avuto dall'Andreoni, che si trovava in carcere. In questo biglietto lessi alcuni nomi che non so spiegarmi e trovai dentro un cifrario. Non compresi lo scopo di quella corrispondenza indubbiamente misteriosa e clandestina, per questo non mi fosse ignota la grafomania dell'Andreoni. In seguito fui interrogato dal giudice istruttore e quindi saltò fuori l'accusa contro di me di complice, insieme al generale Wehib, nel delitto. Si noti che io non avevo mai visto il generale Wehib e che non conoscevo neppure di vista Abdul Hamid pascià. Conoscevo soltanto Salto, perchè era mio compagno di studi».

— E la lettera perchè l'avete bruciata?

— Non mi interessava e non la capivo nemmeno. Veniva da un carcerato e non volevo inutilmente compromettermi.

— E le persone indicate in quella lettera?

— Ripeto che non le conoscevo e non sapevo chi fossero.

— Andreoni venne mai in casa sua?

— Qualche volta perchè abbiamo dato insieme gli esami.

Una corrispondenza clandestina

Occorre, per l'intelligenza dei lettori, spiegare il mistero di questa corrispondenza misteriosa e clandestina, corrispondenza che era stata precedentemente intercettata dalle autorità carcerarie e poi mandata a destinazione. L'autorità aveva scoperto questa corrispondenza clandestina e la lasciò «correre», cioè faceva fotografare le lettere che venivano clandestinamente inviate dal carcere, e poi le faceva consegnare al destinatario, dopo averne dato avviso all'autorità giudiziaria. Negli atti esistono infatti copie di queste lettere insieme al relativo cifrario. In queste lettere si fanno i nomi di certi Gravina, Procario ed altri personaggi rimasti sconosciuti. Si tratta di lunghe lettere scritte su carta velina dall'Andreoni. Una è diretta al Turzi, il quale si trovava nello stesso carcere e dice:

«Carissimo, dimmi se nella porta della tua cella c'è ancora il cartellino da tenersi separato dai detenuti ecc. Se c'è ancora, strappalo. Saprai che è andato via il comandante. Chi ora lo sostituisce è il capo guardia che è venuto da poco. Se in avvenire tu dovessi o volessi andare all'infermeria non avendo sott'occhio quella disposizione, ti sarà facile».

Le lettere sono complicate da cifre e da frasi misteriose. Le altre lettere sembrano di indole commerciale e contengono una quantità di nomi di paesi e di ditte commerciali. Sono evidentemente lettere a chiavi per cui non serve a spiegarle neppure il cifrario. In questo cifrario ricorrono otto o dieci volte, sotto una filza di numeri, i nomi dello Schreider. Un numero equivale alla frase: evitare l'arresto di Schreider.

On. Della Seta, della difesa: — Allora fu chi portò al Salto quel tal biglietto.

Presidente, intervenendo: — Naturalmente l'autorità aveva bisogno di un suo fiduciario.

On. Della Seta, battendo il pugno sul tavolo: — Questi sono i sistemi!...

Presidente: — Avvocato, non anticipi la sua arringa.

Un altro difensore chiede all'imputato perchè, insieme alla sua famiglia, dovette allontanarsi dalla Russia.

Imputato: — Due miei zii furono fucilati dai bolscevichi ed altri membri della mia famiglia subirono persecuzioni.

Avvocati della difesa in coro: — Questa è operetta! E si incarica proprio di una missione, che era organizzata dai bolscevichi, questo studente! Proprio una vittima del regime bolscevico! E' uno scherzo!

On. Corsi della parte civile: — Andiamo adagio, vedremo più tardi perchè fu perseguitata la famiglia del Salto.

Imputato: — Tutti i membri della mia famiglia erano socialisti, è vero, ma non erano comunisti e quindi vivamente avversati da costoro. Ecco perchè siamo stati perseguitati. Eravamo, in sostanza, del partito di Kerenski.

L'imputato aggiunge che un suo zio, riparato in Italia, scriveva un foglio di propaganda anti-bolscevica distribuito fra i profughi russi. Narra inoltre che studiò fin da bambino in Italia, che nacque a Napoli e fu sempre suo desiderio vivissimo di naturalizzarsi cittadino italiano. Spera, una volta assolto, di diventare cittadino italiano.

Avviene, in seguito, una lunga discussione fra alcuni avvocati della Difesa, che vorrebbero si mostrasse ai giurati uno schizzo del treno 28, e il Presidente e gli avvocati di Parte civile, che vorrebbero protrarre la presentazione di questo schizzo a più tardi, quando verranno a deporre i ferrovieri dello stesso treno. Discussione lunga ed asfissiante, condotta a lenta andatura dall'onorevole Della Seta; ma finalmente si soprassiede sulla questione dello schizzo e si inizia la lettura degli interrogatori in istruttoria. Pare impossibile, ma questa discussione sul delitto del diretto 28 non cammina. Turzi interrompe la lunga e monotona lettura per spiegare ai giurati perchè quella sera, in treno, fumasse. Fumava per abitudine, e si tiene a dichiarare che non fumava, come pretende la Sezione d'accusa, per evitare i miasmi della narcosi.

— Chiedo — esclama l'imputato col solito tono ironico — una perizia che venga a dire se fumando si può evitare la narcosi.

Presidente: — Ho capito.

Ma poco dopo sono due o tre giurati che si alzano in piedi e interrompono questa lettura poco interessante per avvertire il Presidente che, essendo oggi sabato, devono restituirsi in seno alle rispettive famiglie per passare la domenica nel santuario domestico, motivo per cui devono prendere il treno.

Presidente: — Ma non sono ancora le 17.

— Appunto, il treno parte alle 17,15.

— E non ci sono altri treni dopo?

— Nossignore: Arezzo è servita male dalle Ferrovie.

Voci dai banchi della Stampa: — Ed anche dai telefoni!

Presidente: — Mi pare che abbiamo molta strada da fare.

Voci di giurati: — Anche noi.

Questo colloquio a botte ed otto voci conduce l'ilarità nell'uditorio, e così l'udienza è rinviata a martedì, perchè la vacanza del lunedì è religiosamente rispettata anche in questa Corte d'Assise.

ERCOLE MOGGI.

Assolto

Asti, 26, notte.

La sera del 23 luglio 1922, nella frazione Moncucco di S. Stefano Belbo il contadino Serafino Marando di anni 54, stando all'accusa avrebbe sparato un colpo di fucile contro tale Felice Serafino che fu colpito al capo e morì poche ore dopo. In seguito a una perquisizione operata nella casa del Marando, i carabinieri subito dopo l'accaduto rinvennero un fucile da caccia con tracce di sparo recente. Le altre prove raccolte apparvero tuttavia deboli e indiziarie. Il Marando comparve stamane davanti ai giurati della Corte d'Assise d'Asti per rispondere di omicidio non premeditato. Egli era difeso dagli avvocati Grassi di Asti e Bertini di S. Stefano Belbo. Il presidente in base al verdetto ha pronunziato sentenza di piena assolutoria.

Rapinatore condannato a 16 anni

Novara, 26, notte.

Nella notte dal 5 al 6 marzo 1922, lungo la strada da Vergnasco a Magnanavolo, certo Giovanni Campanella veniva rapinato del portafogli da uno sconosciuto. Poichè la rapina diede luogo a una colluttazione, altri due individui sbucarono, armati, da una siepe, facendosi consegnare altre 900 lire. Fu identificato per uno dei rapinatori il pregiudicato Pietro Valcauda, d'anni 28. I suoi due complici invece non furono identificati. Il Valcauda, latitante, fu rinviato al giudizio della Corte d'Assise. Egli fu condannato a 16 anni di reclusione, con l'aumento di un sesto di segregazione cellulare e 3 anni di vigilanza, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Assolto in istruttoria

L'avv. Torquato Nanni, che fu denunciato all'autorità giudiziaria su querela sporta dal marchese Dino Perrone Compagni di Firenze, ci scrive da Santa Sofia di Romagna pregandoci di annunciare che la Sezione d'accusa della Corte d'Appello di Bologna, con sua sentenza del 31 marzo u. s., lo ha assolto, in istruttoria, per inesistenza di reato.

digestivo-antisettico delle vie digerenti, intestinali e biliari

Cura ed estirpa le cause delle

cattive digestioni mali di stomaco

Età e saggezza di salute

L'età non spiega necessariamente le debolezze dei reni, mal di schiena, rigidezza dei muscoli, dolori reumatici e sconcerto urinario delle persone in età; perchè mentre alcuni sono giovani a ottant'anni, altri sono vecchi a sessanta.

Ma l'età porta la saggezza della salute. I vecchi sono fatti saggi dalla dura esperienza e dicono:

«Siate allegri, ma non fate ore tarde. Evitate i pasti pesanti. Smettete tutti gli eccessi. Fate dell'esercizio. Dormite abbastanza». Molti trascurano queste regole semplici e per naturale conseguenza divengono vecchi troppo presto.

Le Pillole Foster per i Reni sono adatte ai vecchi. Regolano il sistema urinario, senza disturbare in nessuna maniera lo stomaco, fegato e intestino. Guariscono il mal di schiena di persone vecchie, diminuiscono le loro tendenze reumatiche e aiutano a bilanciare i cattivi effetti dell'acido urico su la vista, memoria e udito. Migliaia di persone debbono la loro buona salute a questo specifico renale.

Persino uomini e donne al di sopra dei novant'anni sono stati guariti da malattie renali colle Pillole Foster per i Reni. — Ovunque L. 4,05, nel scatole L. 27,70 (bollo compreso). Per posta aggiungere 0,50. — Deposito Generale C. Giongo, 19 Cappuccio, Milano (6).

SALSOMAGGIORE

Grande Albergo Milano

con reparto interno per bagni e cure salsoiodiche.

APERTURA 20 APRILE

Cav. ATTILIO FERRARIO, P.r

FAMIGLIE!

RICORDATEVI che lo

"Spumante Subalpino"

è la migliore bibita non-alcoolica che possa realmente sostituire il vino e qualsiasi acqua da tavola.

ECONOMICA, DISSETANTE!

Ogni famiglia può prepararlo in casa propria con facilità e non costa più di 40 centesimi al litro.

Scatola con istruzione (Dose 25 litri) L. 1,60
In semplice cartoccio di carta „ „ L. 1,25
(Per campione raccomandato L. 1 in più)

Provarlo è adottarlo

Domandatelo ovunque e insistete ed esigete il Vero Spumante Subalpino della

Ditta M. PENNA
Via Palazzo di Città, 9
TORINO (14)

Deposito con degustazione: Via Palazzo di Città, 9.

BIRRA ALESSANDRIA

Deposito con frigorifero, TORINO, Via Genova, 34

Esercenti, Consumatori, è arrivata la

BIRRA DI MARZO

Qualità superiore a qualsiasi birra ai EXPORT tipo MONACO e PILSEN.

A maestria di questa noi annunzio qualche concorrente, si assicura la massima puntualità e continuità del servizio e si raccomanda ai signori esercenti e consumatori che se la

BIRRA ALESSANDRIA

una regale tangenz, vetrine, tavoli ed altri regali, la compagnia fornisce per tutta la stagione. Birra granitura di 12 e 15 gradi.

In vendita anche presso

L'ALLEANZA COOPERATIVA TORINESE

Esercenti e depositari rivolgersi

Via Genova, 34, TORINO, Telef. 45-502

RINGRAZIAMENTO

La Famiglia GARBOLINO-RIVA con sentimento di viva riconoscenza ringrazia l'egregio Sanitario Dottor Giovanni Geyrre, Medico Condotto in Chialamberto, per le cure sollecite e valorose che valsero a tenere ancora in vita il compianto Garbolino Giacomo, contendendolo per molti giorni alla fine atroce alla quale lo aveva miseramente ridotto una mano assassina. (1623)

Una cattiva digestione: si cura e radicalmente si guarisce con la

PEPTOPROTEASI

dell'Istituto Sieroterapico Milanese

Con questo Prodotto si ottiene la funzionalità normale dello stomaco e si vincono anche le più difficili digestioni.

Viene molto prescritto dai Medici
— Il vende a L. 5,50 in tutte le Farmacie —
Deposito in TORINO pel Piemonte:
Farmacia G. Parinelli - Corso San Maurizio, 67

LA STITICHEZZA

scompare come per incanto facendo uso delle pillole di

NOTRE DAME DE GUERISON

ottime purgative e depurative del sangue. Di sapore gradevole - Di azione blanda. Di effetto sorprendente.

Deposito gen.: Farmacia Reale Gallante - Aosta. Trovansi in tutte le Farmacie: L. 3,30 la scat.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Figurine che passano

I veterani del lavoro

Recentemente il Governo ha creato una distinzione destinata a premiare e onorare coloro fra gli operai del braccio che si sono segnalati per singolari meriti di perizia e di fedeltà, congiunti ad esemplare condotta morale, conseguiti in lunghi anni di occupazione ininterrotta presso la stessa azienda agricola od industriale. E' la « Stella al merito del lavoro ». Ed in questi giorni, su proposta del Ministro dell'Economia nazionale vennero insigniti dell'onorificenza otto operai, di cui ecco i nomi.

Ceppi Luigi, fu Giuseppe, di Torino, di anni 84, operaio presso la conceria Durio, con 70 anni d'ininterrotto lavoro; Piccini Pietro fu Francesco, di Firenze, tipografo, con 56 anni di lavoro; Nadali Luigi fu G. B., di Treviso, ceramista, con 50 anni di lavoro; Lavelli Pietro fu Francesco di Cisano Bergamasco, meccanico, con 56 anni di lavoro; Nespoli Carlo fu Ambrogio di Cassano (Milano), falegname con 50 anni di lavoro; Calli Battista fu Luigi di Soresina, tessitore, con 50 anni di lavoro; Travaglini Achille fu Pietro di Bologna, tipografo, con 45 anni di lavoro; Zingarini Torquato fu Filippo, di Roma, meccanico, con 46 anni di lavoro.

Come si vede, il torinese Ceppi è, fra i nuovi decorati, quegli che conta più anni di lavoro presso la stessa Azienda. Ci è parso quindi interessante assumere qualche maggior notizia sul suo conto e siamo andati alla Conceria Durio, alle cui dipendenze il vecchio lavora. Dal cortese direttore tecnico dello stabilimento, avv. Erberto Durio, e dal procuratore rav. Sirola, anch'egli anzianissimo di appartenenza alla Ditta, abbiamo appreso qualche particolare sul conto del resistentissimo lavoratore. Il Ceppi è entrato nella Conceria Durio l'8 luglio 1854, all'età di soli 10 anni, quando ancora lo stabilimento, fondato nel 1823 e che ha celebrato con grande solennità il proprio centenario nello scorso febbraio, era ai Martinetto, dove lo aveva creato Giuseppe Durio, morto nel 1858, dopo aver visto l'ampliamento ed il trasferimento della Conceria al cosidetto « Fortino » dove ancora si trova.

Luigi Ceppi, ragazzo, lavorava nella conceria a fianco del proprio padre, Giuseppe Ceppi, il quale rimase per ben cinquantotto anni alle dipendenze dei fratelli Durio. La fedeltà è dunque una virtù tradizionale nella famiglia Ceppi. Il cav. Durio si esprime in termini affettuosissimi nei riguardi del Ceppi. Operaio diligentissimo, sobrio, lavoratore coscienzioso e attento, non diede mai occasione a rimarchi sul suo conto. Egli stesso fu guida al comm. Secondo Durio quando avendo preso la direzione dello stabilimento volle impratichirsi praticamente delle varie lavorazioni.

Chiediamo di vedere questa perla di operaio poichè il cav. Durio ci dice che è ancora e sempre assiduo al suo tavolo di lavoro. Ed infatti lo troviamo ritto in piedi, vicino ad un tavolo sul quale è distesa una pelle che egli con moto continuo delle braccia spiana e distende. E' questo il mestiere che egli pratica da ben settant'anni. Il vecchio, simpaticissimo, di media statura, florido nel viso e dritto della persona, non accusa gli anni che conta: ottanta! Solo un leggero tremito delle mani — povere mani instancabili — rivelano che quattordici lustri di lavoro non passano impunemente sul corpo umano.

Iniziamo una specie d'intervista.

— E' contento della croce che le han dato?

— Altro che contento! — risponde con ammirevole semplicità il Ceppi. — Contentissimo! Io non chiedeva nulla.

— Ricorda ancora gli inizi del mestiere?

— Sicuro che me li ricordo. Sono entrato da Durio che avevo dieci anni. La prima paga fu di dieci soldi al giorno. Trasportavo i cascami della conciatura. Poi la paga aumentò: prima a quattordici ed a sedici soldi al giorno, poi a diciassette e mezzo.

— Ha mai chiesto aumenti?

— Mai. I padroni mi hanno sempre aumentato il salario di loro iniziativa. Quello che facevano loro, per me era ben fatto.

— Ha famiglia?

— Sì, ho avuto tre figli dalla prima moglie, ed ora son cinquant'anni che sto con la seconda moglie...

Parla, così semplicemente, di cinquanta anni, come noi diremmo l'anno scorso, o la settimana passata. Egli, preso nel giro dei ricordi, prosegue:

— Ai miei tempi ci volevano due anni per conciar bene una pelle, adesso, qui alla conceria Durio, bastano due giorni...

Poi, continua a parlarci del suo antico padrone, fondatore dello stabilimento, della grande affezione che tutti i Durio hanno per lui, della sua salute sempre eccellente. Nella sua lunga vita due volte sole fu ammalato per reumi.

— Ma non le viene voglia di riposarsi, adesso?

— Ma... i sôn costuma parei!

E indica il suo tavolo di lavoro come per designare tutto il suo mondo. Ed il cav. Durio ci spiega che tutte le insistenze per indurlo a riposare, sono state inutili. Vuol lavorare e non ci son santi che valgano a farlo desistere. Lo stabilimento è tutto per lui, tanto che, abitandovi anche, non se ne allontana mai.

Salutiamo il vecchio con tutto il rispetto che sentiamo per questo veterano del lavoro, augurandogli molti anni ancora di vita e di energia, quale, a malgrado dell'età dimostra attualmente. Ma prima di lasciare la Conceria Durio, la nostra cortese guida ci presenta un altro « anzianissimo » suo operaio: Alessio Pogliano nato a Leyni, 80 anni fa ed entrato nello stabilimento a 15 anni, col che vi appartiene da ben 65 anni. Altro tipo, altro genere. Il Ceppi tutta semplicità e, diremmo, austerità. Questo, tutto sprizzante di malizia d'ironia bonaria, dagli occhi vivacissimi ed arguti, dalle parole vivaci.

Ci racconta che a tredici anni, cioè nel 1857, era partito su un bastimento a vela per l'America. Ma partiti da Genova in condizioni normali, giunti, dopo 36 giorni, a Gibilterra, avevano già dovuto buttare a mare 44 morti per una « infezione, dice il Pogliano, che infieriva a bordo ». Ed allora tornarono indietro per via di terra. Due anni dopo, l'anno di Solferino, entrava alla Conceria Durio, con 15 soldi di paga al giorno. E' ammogliato. Gli chiediamo se ha famiglia: — Sì. L'Aùi un cit ch'a l'ha 54 ani...

Il direttore ci racconta che quando sorsero e si diffusero le prime idee socialiste, il vivacissimo Pogliano vi si gettò impetuosamente. E nei crocchi ed all'osteria concionava: — Presto avremo la luce. Le cose stanno per cambiare. Il popolo sarà redento. Verrà la luce, verrà la luce ».

Quest'affare della luce che doveva venire, lo ripetè tante volte che gli rimase appiccicato: i compagni finirono per chiamarlo « luce ». Non se ne ebbe mai a male. Purchè potesse soddisfare la sua passione della pesca e bere qualche bicchierotto — il vino non gli dispiace proprio niente — era felice. Adesso che ha visto il collega Ceppi decorato e che altri hanno avuto la « croce » con soli 50 anni di servizio spera di averla presto anche lui che ne conta 65.

Del resto fra i dipendenti della ditta Fratelli Durio la lunga permanenza nello stabilimento pare molto diffusa. In occasione della celebrazione del centenario, venne resa pubblica una tabellina, che è davvero edificante, indicante gli anni di servizio di alcuni operai, capi ed impiegati. In 22 persone rappresentavano, l'anno scorso, ben 873 anni di servizio. Pubblichiamo — a titolo d'onore per i dipendenti e per gli industriali — questi nomi di benemeriti: Ceppi Luigi, anni di servizio 70; Pogliano Alessio, id. 64; Ceppi Secondo fu Giuseppe, id. 53; Peretti Giacomo fu Benedetto, id. 52; Aprà Giovanni fu Pietro, id. 51; Genova Pietro fu Giovanni, id. 45; Pegno Francesco fu Giuseppe, id. 43; Aelli Giovanni fu Vincenzo, id. 41; Fera Pietro fu Clemente, id. 41; Cravero Giovanni fu Domenico, id. 39; Nepote Giacomo fu Giacomo, id. 39; Sirolla Dom. Ed. fu Alessandro, id. 35; Baletti Giovanni fu Domenico, id. 31; Balma Giovanni fu Giovanni, id. 30; Savant Giuseppe fu Pietro, id. 30; Serafino Giacomo fu Michele, id. 25; Camporese Napol. fu Costante, id. 24; Ostello Serafino, id. 23; Busca Giovanni fu Antonio, id. 22; Paiardi Giacomo fu Pietro, id. 22; Divietti Giovanni fu Pietro, id. 21; Nepote Giovanni di Giacomo, id. 20.

Il prezzo del pane

La decisione ancora rimandata

Da qualche giorno a questa parte si sente ogni ventiquattro ore dichiarare nelle sfere autorizzate che la decisione definitiva sul prezzo del pane si avrà il giorno successivo. Il giorno successivo invece viene annunziato che la definizione del contrasto fra Autorità Comunale e proprietari forno è rinviata al giorno appresso. In verità, questi continui rinvii disorientano la cittadinanza e conferiscono alla contesa — che involge tanti interessi — un carattere che sarebbe stato molto meglio evitare. Anche la giornata di ieri ci ha offerto una replica non chiesta, nè desiderata, del consueto rinvio. Avevamo annunciato ieri mattina che l'Amministrazione Comunale si sarebbe, finalmente, pronunciata. Ed infatti nella mattinata il Regio Commissario barone La Via ed i Commissari aggiunti interessati hanno continuato l'esame della questione del prezzo del pane. Prima di mezzogiorno la riunione era finita. Alle nostre domande in proposito, in Municipio, venne risposto che nessuna decisione era stata presa, attendendosi l'esito dell'adunanza che i proprietari forno dovevano tenere nel pomeriggio.

Nella mattinata stessa il Regio Commissario aveva avuto un colloquio col segretario generale della Federazione sindacale fascista, on. Bagnasco, che è anche membro della presidenza dell'Alleanza Cooperativa, e poichè l'Alleanza gestisce un fiorente e importante panificio, perfettamente al corrente di quanto concerne il prezzo del grano, delle farine e del pane, il barone La Via esternò anche coll'on. Bagnasco la sua avversione a permettere che il pane di più largo uso, quello che dovrebbe essere venduto a 1.75 venga aumentato. L'on. Bagnasco, secondo quanto è stato possibile sapere, ha esposto al Commissario i dati, a sua conoscenza, riflettenti il prezzo equo a cui dovrebbe — e potrebbe — essere venduto il pane, ricordando che l'Alleanza, oltre ad applicare coscienziosamente tutte le clausole onerose del contratto di lavoro, ed osservare scrupolosamente le leggi sociali, ha una maggiore spesa, in confronto dei fornai privati, di oltre lire quattro al quintale pel trasporto del pane dal forno alle rivendite. Assicurò infine che avrebbe parlato coi rappresentanti dei fornai.

Questo colloquio avvenne verso le 11. La Commissione dei proprietari si recò all'Alleanza, dove si abboccò coll'on. Bagnasco, col quale avvenne un breve scambio d'idee. Dopo questo abboccamento i dirigenti dei fornai si recarono in via Basilica dove erano adunati i proprietari forno in attesa di comunicazioni. Il presidente Eterno fu, come sempre in questi giorni, molto spicciativo. Riferì rapidamente di aver avuto un colloquio coll'on. Bagnasco ed un altro col segretario del Municipio comm. Fubini, col quale rimase inteso che lunedì mattina avrà luogo, in Municipio una riunione dei rappresentanti dei proprietari, l'on. Bagnasco, il Commissario Regio nella quale, forse, sarà presa qualche decisione. Invitò i presenti a non voler interloquire e raccomandò nuovamente di continuare a vendere il pane ai prezzi aumentati. Poche parole aggiunse il cav. Capra, dopo di che l'assemblea venne sciolta e rinviata a martedì.

Impressioni di uno studente torinese scampato dal disastro di Bellinzona

In uno dei due diretti che si scontrarono presso Bellinzona, quello che da Milano ascendeva a Zurigo, trovavasi, come già abbiamo pubblicato, una comitiva di studenti. Tra essi ve n'erano quattro provenienti dalla nostra città. Finite le vacanze pasquali, tornavano nel Collegio Commerciale di Calw, nel Wurttenberg, ove compiono i loro studi. Quali furono le impressioni di questi studenti, fortunatamente scampati dal disastro, risultano dalla seguente lettera inviata da uno dei giovani, Aldo Guglielminetti, alla famiglia.

« ... Solo stamane, dopo aver cambiato ben nove treni giunsi a Calw ancora sotto l'impressione tragica di quanto avvenne al nostro diretto di Milano, presso la stazione di Bellinzona. Ormai dai miei telegrammi precedenti sarete completamente rassicurati sul conto mio e de' miei compagni, incolumi tutti miracolosamente!

« Saliti a Milano sul treno per Chiasso, ci piazzammo in uno dei primi vagoni che fu tra i due predestinati alla misera fine. Per grazia di Dio ci venne a Como l'ispirazione di cambiar vettura e salire in una delle ultime, in coda al treno, dove sapevamo esserci degli italiani.

« Fatto il cambiamento, liberati dai doganieri che trattennero il treno per più di un'ora, io, Paolo T., e altri due compagni, ci addormentammo placidamente. Passata Bellinzona, — nella Svizzera italiana — (ricordi mamma il presentimento di questa sciagura che ti aveve manifestato al mattino della partenza?) un urlo tremendo ci sbattè a terra, mentre una colonna d'acqua si rovesciava su di noi assieme ad un interminabile getto... di valigie, di racchette. Svegliati di soprassalto ci accorgemmo che la colonna d'acqua non era altro che un getto proveniente da un fiasco ripieno che stava sulla reticella e che s'era rovesciato e che la impressione era stata enormemente ingrandita dall'immaginazione del sonno.

« Credendo non si trattasse che di una brusca fermata, un precipitoso serrarsi di freni e trovandoci completamente intatti ci abbandonammo a matte risate! Dopo pochi secondi una fiammata immensa si elevava al cielo, facendo rosseggiare le rupi vicine. Il diretto di Zurigo aveva tremendamente cozzato contro quello di Milano, il nostro; i corti circuiti si ebbero subito e le motrici, le prime carrozze, un vagone lits ardevano con il loro carico di straziata carne umana. Le grida dei ferrovieri intimanti di scendere dal treno si univano lugubremente a quelle dei macchinisti e dei viaggiatori impotenti vittime di tanta sciagura. E pure impotenti erano i ferrovieri che muti contemplavano l'immenso braciere senza poter nulla tentare! Scesi angosciosi dalla nostra vettura, assistemmo all'orribile, terrificante spettacolo mentre grida, rombi, urli ferivano il nostro orecchio, i nostri cuori....

« Dopo una ventina di minuti incominciò il doloroso nostro esodo verso la stazione, che doveva durare per un'ora col peso delle valigie che ci tormentava mani e braccia. Suonavano a stormo le campane ed una muta folla si riversava sul luogo del disastro, fendute di tratto in tratto da veloci automobili, ambulanze e autopompe. Dalla stazione spedii i telegrammi: avevate già sentore dello scontro? Spero di no... Sui giornali svizzeri apparve: sul treno investito si trovavano alcuni studenti italiani che si recavano nelle università o scuole tedesche. Poco dopo le 6 finalmente, sollievo, sui senai scompagnati vagoni che a passo lentissimo si mossero verso il luogo della catastrofe. Colà attendeva un treno omnibus per Zurigo. Tremenda la visione dei capovolti scheletri di vagoni, delle quattro motrici vicendevolmente incuneate, di una vettura letto impennata e semibruciata e infine di secchi cadaveri schiacciati, contorti, affumicati, mummificati.... Orribile! Nel trenino fui preso da forti nausee, da malore subito scomparso e cercai, ma invano, di chiarire. Ad Arth Goldau cambiammo nuovamente treno e giungemmo a Zurigo, poi su di un altro formato il per il ripartimmo per Sciaffusa e Singen. Qui si attese il treno giungente da Milano con più di un'ora di ritardo per il disastro di Bellinzona e quindi perdemmo ancora una volta la coincidenza ad Eolingen col treno di Calw.... ».

L'arresto del feritore del lattoniere

E' stato tratto in arresto, dagli agenti del Commissariato di Sezione San Secondo, quel tale Vincenzo Gianotti che l'altra sera sulla sponda del Po, in regione Pilonetto, sparò una fucilata ferendo il lattoniere Bugnone. Venne passato alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Furto

Un inserviente dell'Asilo notturno in via Ormea, sedicente Demontella Enrico, si impossessò di vestiario lenzuola dell'Istituto e scomparve.

Movimento economico

Dopo la soluzione della vertenza Nebiolo

Dichiarazioni del segretario nazionale della Federazione del Libro

In seguito a qualche commento alla chiusura della vertenza degli operai della Ditta Nebiolo, Tommaso Bruno, segretario nazionale della Federazione del Libro, ha fatto le seguenti dichiarazioni al nostro corrispondente da Roma:

« La Federazione del Libro ha dovuto affrontare per questo conflitto, non soltanto la resistenza della Ditta, la quale gestisce tra l'altro due diverse industrie, di cui una, la più importante, è in piena e fiorente attività, mentre l'altra era inattiva, ma anche la stessa Confederazione dell'Industria che alla « Nebiolo » aveva garantito qualunque appoggio e difesa. A dimostrare ciò esistono prove inconfutabili. Esiste pure un telegramma inviato dal deputato Mazzini, presidente della Lega Industriale di Torino all'on. Mussolini, il giorno stesso in cui questi doveva svolgere il mandato che gli era stato affidato, onde indurre il Capo del Governo a non frapporre difficoltà ai metodi che la Ditta Nebiolo intendeva applicare in casa propria. E questa opinione è condivisa pure da persone autorevolissime delle Corporazioni sindacali, di cui qualcuna, con senso di lealtà, non ha mancato di esprimere a me stesso qualche severo giudizio in proposito.

« Ma, a parte ciò e per tornare alla soluzione della vertenza, è bene si sappia che, dopo quattro mesi di sciopero e dopo che la Federazione del Libro per una lotta in cui erano impegnati 198 operai soltanto, ha speso somme ingenti, la situazione che si era creata era questa: la Ditta si andava avviando alla formazione di una nuova maestranza che avrebbe dovuto sostituire tutti gli operai scioperanti e a questi la possibilità di una nuova occupazione si presentava assai più difficile, quanto più limitato è il numero delle fonderie in caratteri che esistono in pochissime città soltanto. Prospettandosi questa grave difficoltà, la Federazione del Libro aveva sin dallo scorso febbraio sottoposto all'on. Mussolini alcune proposte conciliative, senonchè le elezioni politiche ed indubbiamente gli affari di Stato avevano impedito al Presidente del Consiglio di svolgere subito una qualsiasi azione. Il giorno in cui egli ha potuto convocare le parti le condizioni degli operai da quattro mesi — ripeto — lontani dal lavoro (come può facilmente intuire chiunque abbia un'elementare conoscenza della vita sindacale e non sia animato da spirito settario) erano ben diverse da quelle della « Nebiolo » Società anonima per Azioni.

« Intanto, è da notarsi che mentre l'organizzazione dei lavoratori chiedeva all'onor. Mussolini che egli, per una parte, riconoscesse agli operai il diritto di non sottostare alle nuove condizioni che la Ditta intendeva imporre e, per l'altra, stabilisse la completa riammissione al lavoro, la Ditta, per contro, gli chiedeva, non solo la libertà di applicare le sue nuove condizioni, ma anche che le si riconoscesse il diritto di non assumere più che una parte limitata degli scioperanti e quella, naturalmente, di suo gradimento.

« Il giudizio dell'on. Mussolini si può così riassumere: egli ha quasi imposto la riassunzione di tutti gli operai ed a costoro a consigliato di adattarsi alle nuove condizioni di lavoro. A coloro che criticano oggi me specialmente, perchè è sempre comodo individuare le responsabilità per avere così un bersaglio più preciso da colpire, io rispondo: Doveva la Federazione del Libro, dopo quattro mesi di sciopero, disinteressarsi delle sorti di duecento lavoratori? Doveva lasciare che la Ditta Nebiolo si provvedesse man mano delle maestranze di cui aveva bisogno? Doveva, infine, l'organizzazione degli operai fonditori in caratteri, rimanere inerte ed indifferente dinanzi alla situazione penosa in cui venivano a trovarsi gli operai, fatti segno ad una guerra aspra e spietata, che tendeva al loro affamamento? Noi, dirigenti della Federazione del Libro, non siamo abituati a questi gesti disonesti e sleali, sempre comodi per i politicanti. E mentre così abbiamo aiutato gli operai guidandoli e sorreggendoli nei lunghi mesi dell'asprissimo conflitto nella loro difesa sindacale, non abbiamo esitato a ricorrere anche al Capo del Governo per impedire che trionfasse la tesi padronale ».

L'esito delle elezioni alla Fiat

Non turbate dal minimo incidente si sono svolte nel massimo ordine, nel pomeriggio di ieri, le elezioni per la nomina della Commissione interna alla Fiat-Lingotto, Fiat-Centro e Fiat-Carrozzeria.

Compiuto lo scrutinio, al quale presenziarono il cav. Ormea per la Ditta, e gli operai Magnano, Fresia e Falcone per le organizzazioni, risultò che i voti riportati dai singoli candidati furono i seguenti:

Lingotto meccanica: *Lista della Fiom*: Faraudo Cesare 3983; Gallet Domizio 3970; Icardi Giulio 3968; Orlandi Ubaldo 3966; Santiano Candido 3964; Sorzana Giovanni 3967; Vai Luigi 3973.

Lista del Sindacato fascista: Botto Mario 740; Dal Fiume Dante 750; Falcone Mario 747; Fresia Biagio 751; Laituada Ulrico 723; Seren Gal Lorenzo 723; Sestino Arturo 726.

Inscritti 5870; votanti 5390; schede bianche 536; schede contestate 98.

Carrozzeria Lingotto. — *Lista della Fiom*: Mauri Enrico 1459; Mosetti Augusto 1470; Siria Umberto 1474; Ramella Luigi 1476.

Lista fascista: Carbonero 271; Fulco 252; Stefanino 255; Vaschetto 266.

Votanti 2050; schede bianche 113; contestate 20.

Fiat Centro. — *Lista della Fiom*: Oldoni Carlo 428; Ponzetano Paolo 438; Feria Antonio 456; Vivaldi Armando 466; Tessa Pietro 441.

Lista fascista: Lelli 80; Pesio 75; Cattaneo 81; Ferrirano 137; Savorino 82.

Inscritti 690; votanti 572; schede bianche 12; contestate 11.

Comizio di portalettere

Nella sala della società dei portalettere è stato tenuto ieri un affollatissimo comizio di questi agenti, i quali sono in agitazione e protestano perchè la Direzione locale nel proclamato intento di perequare meglio il lavoro di ciascuno di essi, ha deliberato di ridurre di un quarto il numero dei portalettere nelle zone centrali e ripartire in diverso modo la zona periferica assegnando a questa parte degli agenti sottratti a quella centrale.

Un membro dell'apposita Commissione, Fallini, fece un'ampia relazione, dolendosi prima di tutto del rifiuto della locale Direzione di ricevere i delegati del personale e poi elencando gli inconvenienti di varia natura che saranno i portalettere, seguirebbero alla instaurazione del nuovo ordinamento, ugualmente svantaggioso, disse, ai portalettere ed alla cittadinanza, specialmente al ceto commerciale ed industriale. Il relatore affermò che la Direzione non si deve basare nelle sue riforme, sul fatto che, saltuariamente e per brevissimi periodi, tre portalettere facciano il lavoro di quattro. Altro è dare un maggior sforzo, compensato per breve tempo, altro è l'esigere che questo sforzo si compia in modo permanente. Gli agenti non vi potrebbero reggere ed il servizio ne risentirebbe gravemente.

Un impiegato, addetto alla Direzione, il signor Dorato, che è presente, invitato, prende la parola e dà alcuni schiarimenti sul nuovo ordinamento. Il comm. Mario Fossati, della Società Promotrice dell'industria, che è intervenuto, deplora che ad ogni poco sorgano nuovo cagioni di turbamento nel servizio e che il Direttore, malgrado contrarie premesse, non abbia ricevuto la Commissione dei portalettere. Nota che se due anni fa, in seguito alla campagna condotta da *La Stampa* l'Ispettore inviato qui venuto appositamente non credette si potesse ridurre il personale, pare strano lo si voglia diminuire adesso che le sole Ditte nuove sorte in città sono 475 e molte aziende della periferia hanno aperto uffici nel centro.

Avviene una breve discussione dopo la quale viene approvato un ordine del giorno nel quale, fra l'altro, è detto che i portalettere udita la relazione della Commissione e deplorato di non essere stati ricevuti dal Direttore locale, considerato che l'apportamento di numerose zone di recapito e disposizione dannosa per il pubblico e vessatoria per il personale, deliberano di affidare ai deputati di Torino ed alla stampa il mandato di intervenire perchè sia rinviata qualunque decisione a quando saranno fatti nuovi studi d'accordo col personale interessato.

Il programma per il ricevimento del nuovo Arcivescovo

Domenica prossima farà il suo ingresso solenne in Diocesi S. E. mons. Giuseppe Gamba, il nuovo arcivescovo di Torino. Il carattere dell'avvenimento ed i lunghi preparativi dell'apposito Comitato lasciano prevedere che il ricevimento assurgerà a grande solennità. Vi parteciperanno tutte le Autorità civili e religiose, la massa delle Associazioni cattoliche di Torino e Diocesi, nonchè numerosi altri Enti cittadini.

Il programma si svolgerà così: Alle ore 15 l'arcivescovo sarà ricevuto alla Gran Madre di Dio dalle Autorità civili, ed il Commissario regio, barone La Via, gli rivolgerà il saluto ufficiale della città. L'arcivescovo quindi si recherà in vettura alla chiesa di S. Lorenzo, in piazza Castello, percorrendo piazza Vittorio Veneto e via Po, dove saranno schierate le Associazioni cattoliche, le quali in seguito si raccoglieranno in corteo e faranno scorta all'arcivescovo, per proseguire poscia lungo via Garibaldi e via Venti Settembre fino alla cattedrale. L'arcivescovo scenderà a S. Lorenzo, donde col clero della Diocesi muoverà in processione fino al Duomo, attraversando la piazzetta Reale. Il Comitato invita a mezzo nostro le Associazioni, gli istituti e le musiche che intendono partecipare al ricevimento a darne preventiva comunicazione alla Segreteria, in corso Oporto, 11, per disporre circa il posto di ritrovo.

L'arrivo del generale Starace per l'inchiesta al Fascio

Come da deliberazione della suprema gerarchia del Partito nazionale fascista, è giunto ieri nella nostra città il generale Achille Starace, accompagnato dall'onorevole Pedrazzi e dal cav. Claudio Calisi Rossi, segretario provinciale della Federazione fascista. Alla stazione si trovavano a dare il benvenuto al generale Starace, il generale Peroi, comandante la 1.a Zona della M.V.S.N. ed era accompagnato dal suo capo di stato maggiore, il comm. Ehrenfreund Capo Compartimento FF. SS., ed il comm. Coniglione, incaricato di porgere il saluto da parte dell'on. Mario Giuda e del Direttorio del Fascio di Torino, ed il vice-segretario della Federazione provinciale fascista Girardi, ed altri.

Egli ha iniziato ieri stesso la sua inchiesta e a tal uopo la Segreteria politica della Federazione provinc. fascista torinese comunica che il generale Starace riceverà tutti i fascisti che intendano conferire con lui dalle ore 11 alle ore 12,30 e dalle ore 15 alle 19 di oggi, domenica.

Il turno delle farmacie

Le Farmacie aperte oggi Domenica sono: Gurassino, via Palazzo Città, 8 — Consolata, via Orfane, 25 — Centrale, via Roma, 3 — Ospedale S. Giovanni, via Ospedale, 30 — Bosio, via Garibaldi, 15 — Muggia, corso Francia, 1 — Blumino, corso Vittorio Emanuele, 76 — Gazzone, via Cernaia, 14 — Sesia, via Madama Cristina, 85 — Lingotto, via Nizza, 309 — Del Corso, via Saluzzo, 1 — Olivero e Ramello, via Madama Cristina, 30 — Mione, via Livorno, 2 — Levi, via Po, 20 — Delbecchi, via Rosine, 8 — Burzio, piazza Gran Madre, 3 — Cooperativa 3, piazza Paleocapa, 1 — Leva, corso Duca di Genova, 12 — S. Anna, corso Re Umberto, 38 — Varvello, corso Novara, 25 — Borgo Rossini, via Reggio, 1 — Navarro, via Goffredo Mameli, 15 — Guidetti, via S. Giulia, 35 — Tesoriera, corso Francia, 203 — Madonna Campagna, Strada Lanzo, 208 — Re, via Monginevro, 53 — Abbadia Stura, strada Abbadia, 381 — Cavoretto, piazza Comunale, 1 (Cavoretto) — Madonna Pilone, corso Casale, 265.

Sequestro di armi

Poco dopo il mezzogiorno di ieri la Sezione di P. S. di San Salvario veniva avvertita che il capo reparto Arnaldo Carnaghi ed il magazziniere Isidoro Bruschi avevano rinvenuto sotto il tetto dell'ex-officina utensili alla Fiat-Centro un vero arsenale di armi e proiettili, che dovevano essere ivi stati nascosti da operai durante l'occupazione delle fabbriche nel settembre del 1920. Sul posto, per le constatazioni del caso, si recò subito il commissario cav. Babbino, il quale sequestrò: quattordici fucili italiani ed austriaci, quattro bombe cariche tipo Sipe, tre sciabole-baionetta, centocinquantatre caricatori per fucili, un proiettile per cannoncino, cinque caricatori per mitragliatrici Levis, venticinque cartucce per rivoltella, sei elmetti. Vennero pure sequestrati, ma lasciati a disposizione della Fiat, perchè di proprietà della Ditta, con diffida di tenerli a disposizione dell'Autorità giudiziaria: tre mitragliatrici Fiat, tre mitragliatrici a pistola, una cassa contenente mitragliatrici a pistola con dieci caricatori, una carabina italiana, un fucile [illegible] tipo Fiat, sessantotto caricatori per mitragliatrici a pistola, cento cartucce per mitragliatrici, ventisei caricatori, a cinquanta colpi ciascuno, per mitragliatrice ed otto caricatori per carri d'assalto. Ad eccezione delle armi e munizioni lasciate in deposito alla Direzione della Fiat, le altre furono trasportate alla Direzione d'artiglieria.

Seguendo la Cronaca

SETERIE DI COMO

C. BALLARIN - via S. Gagliari, 14

Continua nei locali Chiabotto (via Principe Tommaso 1) la grande

Liquidazione di Seterie

marocain, crêpe de Chine, Georgette, moire double face, foulard, imprimé e tanti altri articoli del genere, *a prezzi sotto costo*.

Stoffe per uomo e novità per signora

I Grandi Magazzini Italiani, Galleria Umberto I, seguitando la reale liquidazione, continuano a vendere le loro belle stoffe tanto in drapperie, che lanerie, seterie, cotonerie, ecc. Basti dire che con L. 18 al metro si compra una magnifica drapperia per uomo, alta 140 cm., pura lana.

La CARTOLERIA CERNAIA

Torino - via Cernaia, 26 - (tel. 41-663)

è il negozio più fornito di finissima cancelleria e stilografiche [illegible] e di lusso delle migliori marche.

L'originale matita "Eversharp,, la troverete alla Cartoleria Cernaia.

PELLICCERIE e SETERIE di RECANO

via Ospedale 8 - Torino

Le signore non dimentichino per i loro acquisti questa Casa di fiducia. Per la primavera seterie a prezzi onestissimi.

Al Giardino d'Estate

di Talucchi, corso Fiume (Monumento Crimea) oggi concerto dalle 16 alle 19.

Servizio di prim'ordine — Scelti pranzi — Gelateria — Birraria.

M. TREVES - Mobili

Via Mercanti 17 - ang. Via Bertola

Liquidazione camere e mobili stile e comuni, a prezzi di rara occasione. Aggregittare.

VOLETE ALLOGGI

bene ammobigliati? Solo da Gruppio troverete mobili di assoluta convenienza. Torino, piazza Vittorio Veneto 1, portici di Po.

Al PATHEFONO - Piazza Castello 26

le romanze cantate dal Tenore Pertile, ottengono crescente successo, dal pubblico sempre numeroso che frequenta l'elegante ritrovo.

La più importante asta pubblica di Quadri, Tappeti e Oggetti d'Arte si svolgerà a Torino

Agli amatori d'arte e delle cose belle giungerà gradita la notizia che nella nostra città, nella *Galleria Centrale d'Arte, C. Cadebò e C.*, in via Po 4 (piano nobile) si svolgerà a giorni un'asta pubblica di oggetti artistici, ultima della stagione, di grandissima importanza. Essa consterà di nove giorni di vendita. Saranno presentati dei capolavori che per rarità e ricchezza non sono facilmente eguagliabili. Citiamo tra le principali attrattive una raccolta, unica del genere, di autentici tappeti *Royal Bukara*;

dodici meravigliosi fiamminghi

di Teniers, Breughel, Bril, Wauters, Wils, ecc.; quadri del Castiglioni, dell'Induno, del Morelli, dell'Irolli; un bronzo del Bistolfi, ecc. Inoltre sarà posta all'asta una interessantissima raccolta di bronzi, ninnoli, soprammobili, vasi cinesi, mobili antichi ed intarsiati, lampadari, cristallerie, maioliche, orologi antichi Robert, argenterie, ecc., ecc.

L'Esposizione si inizierà il giorno 1.o maggio e durerà a tutto il 4 maggio.

Lunedì, 5 maggio, primo giorno d'asta.

I cataloghi vengono distribuiti gratuitamente, a richiesta. Telefono 48-16.

MARCHESI! MARCHESI! MARCHESI!

Marchesi: Ditta raccomandata come *Sartoria*.

Marchesi: Ditta raccomandata per il completo assortimento di *Abiti fatti* sempre pronti in qualunque modello.

Marchesi: Ditta raccomandata per vestir bene ed in qualsiasi occasione e cerimonia i ragazzi e i giovinetti dai 3 ai 18 anni.

Marchesi: Ditta raccomandata per costumi da chauffeurs e da domestici.

Marchesi: Ditta raccomandata ed apprezzata dall'elemento alpinistico per il perfetto, esclusivo e completo abbigliamento ed equipaggiamento per montagna.

Marchesi: Ditta che verrà sempre e da tutti indicata come *Casa di Fiducia*.

Marchesi: Via S. Teresa 1 (piazzetta della Chiesa).

Prima di fare acquisti, visitate le vetrine: chiedete il Catalogo Generale, *gratis*.

Per ogni acquisto: un regalo.

La BIOEPATINA (Merluzzina)

è prodigiosa nei seguenti casi:

in tutte le forme di tubercolosi incipiente, nel rachitismo, nel linfatismo, nelle adenopatie, nel deperimento organico derivante da lavoro eccessivo, da malattie infettive, da malattie nervose, da eccessi sessuali, da alterato ricambio, nelle affezioni gastriche, nelle intossicazioni semplici o parassitarie, nell'avitaminosi, nell'arteriosclerosi.

La "Bioepatina,, (Merluzzina)

contiene tutti gli elementi attivi

estratti dai fegati freschi di merluzzo

e si trova in tutte le buone Farmacie. Chi non la trovasse potrà riceverla inviando cartolina vaglia di L. 12 alla Farmacia S. Giuseppe, via Genova, 21, Torino (8).

Non c'è che LATTES

il negozio che offre la maggior convenienza negli acquisti di tessuti;

Non c'è che LATTES

il negozio che possiede le più belle stoffe di moda (drapperie, seterie, lanerie e cotonerie) in ogni genere per uomo e signora;

Non c'è che LATTES

che possa vantare la più estesa e fedele clientela ed accontentarla sempre per l'onestà dei suoi prezzi.

LATTES, via Madama Cristina, 19 bis

SARTORIA FERRARI

via Roma ang. via Arcivescovado

Si ricorda agli eleganti che presso questa rinomata Sartoria si trovano sempre le migliori stoffe di alta novità.

Il taglio è elegantissimo. Tutte le confezioni vengono eseguite accuratamente nei propri laboratori interni, mentre poi la Sartoria Ferrari mantiene ugualmente dei prezzi modici per lavorazioni perfette.

Sconti dal 30 al 50 % anche sulle stoffe di alta novità alla Liquidazione DELBOSCO

Nei Magazzini Delbosco, in via Roma 10, tutte le creazioni per la primavera e per l'estate sono vendute con reali ribassi dal 30 al 50 %: *lanerie, seterie, voiles, crêpes de Chine, alpagas, grains de Paris, folgoranto, ecc.*

I Divertimenti

Domani, lunedì, al CINEMA AMBROSIO "Segnale d'amore,,

drammatico episodio della guerra settomarina, interpretato squisitamente dalla

MARY PICKFORD

l'attrice più quotata del mondo. Solamente più per oggi *Le tre Marie* al

Don GIOVANNI DI MARANA

lo stupendo film in costume fiammingo.

Abbiamo lasciato Saetta arrestato... Che cos'era avvenuto?

Suo zio Lerond, un vecchio banchiere, spento il rancore che lo separava dalla famiglia della sorella, aveva fatto ricercare il giovanotto e la polizia glielo portava. Luciano (*Saetta*) si sveglia dunque un mattino in un palazzo fastoso col solo ricordo di un'epica fuga. Ma nel nuovo ambiente egli è come sperduto. Non sa muoversi, non sa vestirsi, non sa parlare. « Guardati attorno! » gli grida lo zio. « Non hai che ottimi esempi vicino a te: il precettore, tuo cugino, l'amministratore, i parenti, gli amici, tuo zio stesso. Se non sai destreggiarti da tua iniziativa, segui il loro esempio. Sarà la cosa più facile e imparerai a vivere ».

"SAETTA IMPARA A VIVERE,,

E' così che Saetta incomincia a guardarsi attorno... per imparare a vivere e getta i suoi occhi sul « cugino » l'espressione più perfetta dello *chic* e della distinzione: sul « precettore » un archivio ambulante di scienza e di eccelse doti morali: sui coniugi Pluk, la virtù, la fedeltà coniugale personificate; sull'amministratore, uno specchio di integerrima onestà, un museo, insomma, di umane virtù. Ma Saetta ha degli occhi ... lince e... impara a vivere come si vedrà domani al

CINEMA TEATRO VITTORIA

dove la bella film della « Fert » (soggetto in quattro parti di P. A. Mazzolotti) si rappresenterà per le prime volte. Ne sono interpreti principali: *Saetta* che si è trasformato ed è divenuto un *gentleman*, Paulino Polaire, Rita d'Harcourt, Liliana Ardea, A. Colla, Franz Sala, G. Brignone e A. Pouget.

Oggi ultime del *Duo Claudi*, attrazione, e del *Trio Tatiana*, virtuosi alla cornetta. Domani, debutto di *Bambiana ed Oscar*, danze eccentriche, e dei *Sei Cardinali*, attrazione mondiale.

"La mano invisibile,, al CINEMA BORSA

E' fissata per domani la prima proiezione di questo grandioso romanzo poliziesco, ardita interpretazione di Antonio Moreno e Pauline Curley. Oggi ultime repliche di

"La miniera della morte,,

sanguinoso dramma tra minatori russi.

Oggi al CINEMA SPLENDOR ultime di "Il velo della colpa,,

protagonisti Hesperia e Andrea Habay. Domani, lunedì 28, prime rappresentazioni di

"Tragedia di bambole,,

interpreti Clarette Rosaj e Guido Graziosi. Originale soggetto di Washington Borg.

"I banditi di Lost-Hope,,

Questa drammatica film inglese andrà in programma domani al *Cinema Italia*.

Oggi ultime di *Cuore d'acciaio*.

Il "MADAGASCAR,, apparirà domani al SALONE GHERSI in una pittoresca film dal vero

Chi si ricorda ancora della Regina del Madagascar, la nera sovrana, che mandò in visibilio molti anni or sono i parigini e fece la fortuna di molte « riviste »? La più vasta isola dell'Oceano Indiano apparirà domani in tutta la sua imponenza al pubblico del « Ghersi », in uno strano miscuglio di vita primitiva e di vita civilizzata. Così, dai maestosi palazzi della capitale, *Tananarive*, e dalle tombe sontuose, l'occhio passerà al pittoresco mercato, dove migliaia di candidi barracani si mescolano in un avvicendamento febbrile di incontri e di traffici.

Poi, attraverso le vecchie e tortuose strade indigene, che oppongono l'ultima difesa della razza e del costume all'invadenza europea, lo spettatore uscirà all'aperto e sarà trasportato nelle foreste semi-vergini, che la mano dell'uomo sta lentamente abbattendo, ma dove l'occhio dei bianchi si è appena posato, poichè l'interno pauroso è ancora da scrutare.

Film grandiosa, ricca di un particolare esotismo, attraente per cento richiami di originalità e di bellezza, questo

"MADAGASCAR,,

piacerà indubbiamente moltissimo al pubblico del « Ghersi » come spettacolo attraente e istruttivo. Il programma sarà completato da

Fridolen difensore dei deboli

ultra-comica in due atti. Oggi ultime di

JACKIE COOGAN

protagonista del commovente romanzo di Carlo Dickens: *Oliviero Twist*. Imminente

"Braciere ardente,,

drammaticissimo lavoro, interpretato da Ivan Mousjoukine e Natalie Lissenko.

L'improvvisa morte di un ufficiale della milizia

Nel pomeriggio di ieri, alle ore 18, improvvisamente moriva nella caserma Carlo Emanuele il console cav. Giovanni Pacellini capo di Stato Maggiore del Comando della 1.a Zona della M.V.S.N. L'ora ed il giorno dei funerali non sono ancora fissati.

Il pavimento sprofonda mentre la famiglia sta pranzando

La famiglia Valle che abita al primo piano della casa di proprietà della marchesa Adele Ferrero nata Hubert, in via Nizza 140, ha provato oggi una emozionante sorpresa. Mentre alle 12.30 i famigliari stavano radunati intorno alla tavola per il pranzo avvertirono dapprima una lieve scossa, come se improvvisamente il terremoto avesse fatto traballare la casa, poi, prima ancora che fossero rinvenuti dallo stupore che aveva fatto loro sospendere la refezione, una scossa più forte s'udì ed infine, con boato spaventevole, inaspettata dalla piccolezza del locale, una parte di pavimento sprofondò sollevando un nugolo di polvere che per un momento impedì a quelli che, paralizzati dal terrore, erano rimasti seduti intorno alla tavola, di discernere cosa alcuna e neppure avvertire che il loro figlio Battista Valle, di anni 22, era scomparso inghiottito dalla voragine apertasi quasi sotto i loro piedi.

Avevano è vero udito un urlo soffocato dal rumore dei mattoni che cadevano e precipitavano insieme a frammenti di travi nel sottostante locale, ma credevano fosse un grido di terrore simile a quello uscito dalle loro bocche per l'improvvisa ed inspiegabile catastrofe. Quando finalmente poterono comprendere la gravità della cosa, e primo fra gli altri il capo di casa, Sebastiano Valle, constatarono la sparizione del giovane, si chinarono su quel buco spalancato nel pavimento e videro tra un groviglio di detriti e di macerie il giovane che, per le ferite riportate e per l'emozione della caduta aveva perduto i sensi. Subito si precipitarono a basso ad entrati nella macelleria di proprietà del signor Giacomo Pignata, passarono nel retrobottega il cui soffitto ed il pavimento della loro stanza formava una cosa sola.

La notizia della disgrazia era d'un subito dilagata nel popolare quartiere e passando di bocca in bocca, come accade per solito, aveva assunte proporzioni più allarmanti. Sul posto accorsero il commissario della locale sezione di P. S. cav. Collamarini, le guardie municipali e venne pure telefonato d'urgenza ai pompieri perchè il restante pavimento appariva così poco sicuro da non garantire la vita di coloro che si erano volontariamente offerti per l'opera di sgombro.

Nel retrobottega era il caos, quell'eruzione al rovescio, quella pioggia di detriti di ogni genere: mattoni, calcinacci, pezzi di legno, mobili schiantati, accatastati alla rinfusa e come incipriati da una spessa polvere grigia che seguitava a scendere dal crepaccio spalancatosi nella volta, assumevano l'aspetto di un vero disastro. Il giovane Battista era stato dai fratelli e dal padre tolto di là, aveva il viso e le mani insanguinate, ma non appariva grave. Nel portarlo fuori aveva ripreso i sensi e le scosse che i trasportatori imprimevano al suo corpo suscitavano grida dolorose da parte del ferito. Venne subito adagiato su di una vettura e, accompagnato da due guardie municipali, condotto all'Ospedale di San Giovanni. Il dottor Andreoli, che gli prestò subito le cure del caso, gli riscontrò la lussazione della spalla destra e lesioni e contusioni in diverse parti del corpo, giudicandolo guaribile in 25 giorni. Il giovane può dire di essersela cavata a buon mercato dopo un volo di quel genere!

Intanto l'opera dei pompieri giunti col carro attrezzi, agli ordini dell'ing. Rolando, proseguiva alacremente. La vecchia costruzione non presentava garanzia di sorta, ragione per cui, per maggiori precauzioni, le undici famiglie che vi abitano furono fatte sgombrare. Il trasloco fu consigliato dall'ing. Riccardi, capo dell'ufficio dei lavori pubblici recatosi sul posto per esaminare personalmente i danni recati dal crollo del pavimento e l'eventuale necessità di lavori di riattazione per garantirne l'abitabilità. I pompieri lavorarono per oltre due ore a puntellare i muri ed il pavimento, mentre le guardie municipali prestarono servizio di ordine pubblico per allontanare i curiosi che a loro rischio e pericolo si assiepavano attorno alla casa.

Le autorità hanno iniziato indagini e perizie per stabilire le eventuali responsabilità sulla rovina improvvisa del pavimento.

NOTE SPICCIOLE

Gruppo giovanile "Alberto" torinese. — Mercoledì 30 corrente, alle ore 21, avrà luogo nei locali di via Ospedale, N. 24, una assemblea straordinaria del Gruppo Giovanile di Torino. La presente comunicazione vale per tutti i soci i quali sono vivamente pregati di intervenire.

I capi operai dipendenti dal Ministero della Guerra, appartenenti all'Opificio Militare, Arsenali e Farmacia centrale militare, riuniti la sera del 25 u. s. hanno deliberato di costituirsi in gruppo aderente alle Corporazioni nazionali sindacali fasciste, nominando segretari Odone Felice e Pasetti Giovanni.

Circolo mutilati, invalidi guerra Borgo Po. — Tutti i mutilati del Rione così e no sono vivamente pregati di trovarsi oggi domenica 27, alle ore 15, al Circolo pel ricevimento circa di guerra sig. Aprà.

I capi gruppi ferrovieri ex combattenti sono convocati in assemblea per la sera di martedì 29 p. v. alle ore 18,30 presso la sede in via Corte d'Appello, 4.

Unione ex granatieri di Sardegna. — Convegno stamane alle 9,30 alla sede per la cerimonia alla Mole Antonelliana e per rendere omaggio ai caduti di guerra Aprà.

Gli operai statali ex combattenti sono convocati in assemblea per lunedì 28 c. alle ore 17, presso la sede della Sezione di Torino, via Corte d'Appello, 4.

Associazione Giambini e Monferrini. — Il 4 maggio sarà celebrato l'anniversario di fondazione dell'Associazione. Le adesioni al banchetto si ricevono a tutto venerdì prossimo.

Un'associazione tra i soreni residenti in Torino si è costituita ieri. La sede provvisoria dell'Associazione è presso il cav. Sirio Saarta, corso Duca di Genova, N. 4.

Sindacato conducenti automobili privati. — Lunedì 28, alle ore 21, assemblea generale straordinaria in via Rossini, 6.

Circolo Filologico. — Stasera, domenica, alle ore 21, dizione di versi, tenuta dal capitano Claudio Bobba.

Una povera ragazza ha smarrito in corso Re Umberto un portafoglio contenente vari oggetti, tra cui un anellino d'argento. Si raccomanda a chi l'ha trovato di volerlo consegnare al Municipio o alla portineria di via S. Francesco da Paola, 37.

APPENDICE DELLA STAMPA (108

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

— Gli ha permesso di aiutarmi a ricuperare delle carte che compromettevano i miei compatrioti. E' a me sola che egli obbedì, perchè sono io che mi sono sacrificata per compiere quell'atto che consideravo come un dovere... e non ho bisogno di ricordarle quel che mi è costato.

— Sì, so che è stata eroica, e mi domando qual soffio di follia la spinge a disertare il nostro partito. Potrebbe spiegarmi la cagione di quel suo mutamento improvviso?

— Il desiderio di salvare un innocente e di riparare il male che involontariamente gli ho fatto — rispose la contessa con voce ferma.

— Benissimo — replicò il dottore. — Confessa dunque che ci ha compromessi tutti colle sue stravaganze sentimentali. E' un delitto imperdonabile; ma posso tuttavia prendere su me di perdonarglielo a due condizioni.

— Inutile che me le esponga; non le subirò.

— La prima — riprese l'imperturbabile dottore, — è che lascierà la Francia per non mai più ritornarvi. La seconda è che mi dia subito, in mie mani, il signor di Cornoël. Egli è qui; so che Kardiki e Giustina lo hanno condotto qui questa notte.

— Ah! vuole il signor di Cornoël? — disse la contessa con un sorriso di disprezzo; — per assassinarlo forse?

— E' condannato anche lui. Checchè ella faccia, egli non potrà sfuggire al suo destino.

— Ed è a me che osa proporre una viltà? Credevo mi conoscesse meglio.

— Dunque, rifiuta?

La contessa non si prese la pena di rispondere. Ella spinse il bottone di un campanello elettrico e indicò colla mano all'insolente dottore la porta.

— Benissimo — disse egli con tono concitato. — Addio signora; ella mi scaccia e io non ritornerò, e lei non mi rivedrà più, perchè fra quarantotto ore io sarò partito ed ella sarà morta.

Uscì, e la contessa chiusa in tutta fretta la porta della sua camera, entrò nel salottino dove Massimo e Alice la aspettavano.

Alice era pallida e tremante, e non ebbe la forza di pronunziare una parola; ma Massimo esclamò:

— Abbiamo inteso tutto.

— Allora sanno che sto per morire — disse la contessa sorridendo tristamente.

— Morirà! E' quel miserabile che morrà. M'incarico di mandarlo all'altro mondo con una buona schioppettata.

— No, ella non giuocherà la sua vita contro quella di un assassino. Che cosa importa che io muoia poichè non potranno più dubitare, adesso, dell'innocenza del signor di Cornoël? Signorina Alice, — ella soggiunse rivolgendosi alla fanciulla, — mi perdona?

Alice non rispose; ella piangeva.

— Sono stata crudele, — rispose la contessa; — dovevo, sin dal giorno in cui ho saputo che s'accusava il suo fidanzato, venire a confessare davanti a suo padre che ero la sola colpevole. Il mio silenzio era un delitto, e quel delitto sono pronta a espiarlo. Non le offro la mia vita, che non m'appartiene più, ma posso, se lo esige, costituirmi all'Autorità del suo paese. Acconsento a dichiarare pubblicamente che sono stata la complice di quei miserabili, che per servirli ho commesso una azione vergognosa.

— Lei, signora!

— Ne dubita ancora? Non ha dunque inteso ciò che ho detto all'uomo che era di là con me? Non ha compreso? Non comprende? Non vuol crederci? Ebbene, guardi.

La contessa s'appressò ad una tenda nera che nascondeva una nicchia scavata in una delle pareti di quel salotto tappezzato di seta.

Alice gettò un grido d'orrore e si celò il volto fra le mani.

Ella l'aveva già alzata quella tenda e sapeva quel che nascondeva; l'aveva alzata il giorno in cui era entrata in quel salotto per non lasciarsi trovare da Massimo nella camera della contessa Yalta.

— Guardi, — fece la contessa con voce vibrante; — guardi quella mano... la mia mano!

— Era dunque lei! — mormorò Massimo.

— Non l'aveva indovinato? — ella gli domandò, mostrandogli il braccio sinistro.

Non aveva indovinato, o, piuttosto, non aveva voluto indovinare, perchè ciò che aveva inteso non poteva lasciargli alcun dubbio, e si ricordava, finalmente, che non aveva mai visto la contessa Yalta senza guanti.

Comprendeva tutto adesso; la triste storia gli era pienamente svelata; egli si rappresentava la contessa, mutilata volontaria, appoggiata sul serve che aveva avuto l'orribile coraggio di troncarle la mano per obbedirla; vedeva, nel palazzo di lei, il sinistro dottore medicar la ferita e, più tardi, adattare al braccio monco uno di quegli apparecchi inventati dalla chirurgia moderna.

— Sì, — riprese la contessa, che indovinava i pensieri di Massimo, — ho subìto senza lagnarmi una orribile operazione. Credevo versare il mio sangue per una causa santa e il versarlo mi costò meno, glielo assicuro, che il prestarmi di poi alle macchinazioni del dottore Villagos. Fu lui che immaginò di utilizzare la meravigliosa bellezza di Giustina per carpirle il braccialetto; fu lui che, fallito il primo tentativo, la condusse in casa mia sperando che io riuscissi meglio nell'impresa. Io potevo appena reggermi in piedi e la commedia che mi faceva fare poteva costarmi la vita; ma che cosa importava a lui della mia vita? Voleva far scomparire la prova materiale della mia cooperazione al furto, non per garantir me contro le sue ricerche, ma per timore di essere compromesso nel caso in cui fossi scoperta. Non sospettava che io m'interessassi al signor di Cornoël e che ella pure inclinasse a crederlo innocente; il giorno in cui ha saputo che ci adopravamo per liberare quella povera vittima ha incominciato per sorvegliarmi, per spiarmi, e finalmente oggi ha deposta la maschera e m'ha significata la mia sentenza di morte.

— Ha dimenticato che ella ha amici che la difenderanno. Quella condanna è uno scherzo.

— Parliamo di lei, signorina, — disse la contessa in luogo di rispondere a Massimo, — parliamo del suo fidanzato. Lo conosco ora; è il più nobile, il più fiero, il più generoso degli uomini. Egli è qui, ma mi perdoni se non glielo faccio vedere subito; è in presenza di suo padre che debbono incontrarsi.

Alice era troppo turbata per saper rispondere; ella prese la mano destra della contessa e la baciò.

— Accompagni subito la signorina al suo palazzo, — disse la contessa a Massimo, — e lei, signorina, prepari il signor Dorgères alla mia visita. Non perda un istante; domani non potrò forse più fare quel che posso fare oggi. Le mie ore sono contate.

Massimo non rilevò quell'allusione alle minacce lanciate da Villagos. Il suo volto s'era oscurato; un'idea lo tormentava; rispose scuotendo la testa:

— Mio zio non vorrà sentir nulla finchè non gli sarà spiegato donde vengono ai signor di Cornoël i cinquantamila franchi che gli furono trovati in tasca.

(Continua).

BORSE

BORSA DI TORINO

26 Aprile 1924

Mercato molto sostenuto sui valori bancari, con affari assai attivi sulle Commerciali e le Credito Italiano. Fermo le Viscosa. Le Fiat calme e poco attive. Dei cambi lievemente migliori il Londra e lo Svizzera, in piccola ripresa il Francia.

Titoli quotati ufficialmente: fine pr. [illegible]

BORSA DI MILANO

[illegible]

BORSA DI GENOVA

[illegible]

BORSA DI ROMA

[illegible]

BORSA DI TRIESTE

[illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

[illegible]

MEDIA DEI CAMBI

[illegible]

BORSE ESTERE

[illegible]

il primo sguardo ai vostri capelli

I vostri occhi, pieni di malinconia, le vostre labbra coralline, questo vostro corpo flessuoso, avranno di certo concorso a farlo struggere d'amore per voi. Ma i vostri capelli sono stati i vostri capelli a fermarne l'attenzione, ad attrarlo!

Una bella chioma esercita il primo fascino ed il più duraturo.

DANDREX

è il tonico mondiale per i capelli usato da uomini, donne e ragazzi, da tutti quelli che sanno valorizzare il più bello ornamento che la natura ha voluto dare all'uomo e alla donna.

DANDREX

guarisce completamente la forfora, mantiene la testa pulitissima, fa crescere i capelli belli e ricciuti e ne conserva il colore naturale.

Costa dieci lire la bottiglia in qualunque città e paese di Italia franco spese di tasse, imballaggio e trasporto. Si vende in tutto il Mondo presso i migliori profumieri e farmacisti. Se il vostro fornitore ne è sprovvisto mandateci dieci lire con cartolina vaglia e riceverete sollecitamente, franco di qualsiasi spesa, in qualunque parte d'Italia, una grande bottiglia del tonico mondiale per i capelli DANDREX.

il primo sguardo ai vostri capelli

Indirizzare lettere, richieste cartoline vaglia ai soli distributori

KING BULL GALLERIA UMBERTO I, NAPOLI

DIFFIDA

- La Ditta -

"FAGO"

FABBRICA SURROGATI CAFFE' VARESE

procederà rigorosamente contro qualsiasi persona che cercherà di screditare il suo rinomato prodotto

ESTRATTO OLANDESE "FAGO"

Influenza Raffreddori Nevralgie ecc. sono immediatamente combattuti con qualche compressa di RHODINE "Usines du Rhône" In tutte le Farmacie.

MONTECATINI

Stabilimenti modernissimi — dove le cure

Aprile - Novembre

Soggiorno incantevole fra parchi e giardini

Stomaco - Fegato - Intestino

NESTOR

Sigarette Egiziane ★ Nestor Gianaclis

Da L. 3 a L. 14 la scatola

NON SIATE VECCHIO PRIMA DEL TEMPO

Qualche cura vi renderà il vigore e la virilità passata.

Se la fatica o gli eccessi di qualsiasi natura, hanno spossato la vostra resistenza, indebolito il vostro sistema nervoso ed impoverito il vostro sangue, pensate, che, come è certamente giunto a persone che conoscete, potete anche voi, d'un colpo, divenir vecchio prima del tempo: bisogna premunirsi contro questa caduta fisica, rimontando la vostra forza nervosa e creando un sangue nuovo, rosso e generoso. Una semplice cura di Ferro Nuxato, nuovo composto di ferro organico, vi darà questi risultati preziosi e vi renderà il vigore e tutta la virilità della vostra giovinezza.

Fate la prova seguente così semplice che convincente: provate quale sforzo voi potete fare, quale distanza potete percorrere senza stancarvi. Quindi, durante un paio di settimane, prendete due compresse di Ferro Nuxato, tre volte al giorno, dopo i pasti. Quindi provate di nuovo le vostre forze e considerate quello che avrete guadagnato.

Il Ferro Nuxato non è un rimedio misterioso; è ben conosciuto e frequentemente prescritto dai migliori medici. Facilmente assimilabile, i suoi effetti sono immediati e i suoi risultati durevoli.

NOTA. — Il preparatore del Ferro Nuxato, convinto dell'efficacità di tale prodotto, attualmente impiegato da più di 4.000.000 di persone, s'impegna a rimborsarvi il prezzo di acquisto, se esso non aumenta le vostre forze d'almeno il 200 % in dieci giorni. In vendita in tutte le buone farmacie.

BANCO DI ROMA

Società Anonima - Capitale versato L. 200.000.000

SITUAZIONE al 31 Gennaio 1924

ATTIVO	
Cassa e Fondi presso Istituti	L. [illegible]
Portafoglio e Buoni del Tesoro	» [illegible]
Titoli di proprietà	» [illegible]
Titoli in deposito fruttifero	» [illegible]
Partecipazioni bancarie e diverse	» [illegible]
Riporti	» [illegible]
Beni stabili	» 30.000.000 —
Conti correnti garantiti	» [illegible]
Corrispondenti-saldi debitori	» [illegible]
Debitori diversi	» [illegible]
Debitori per accettazioni commerciali	» [illegible]
Debitori per avalli e fidejussioni	» [illegible]
	L. [illegible]
Conti d'ordine (Titoli)	L. [illegible]
TOTALE	L. [illegible]

PASSIVO		
Capitale sociale		L. 200.000.000 —
Fondo di riserva ordinario	L. [illegible]	
Fondo di riserva straordinario	» [illegible]	
		L. [illegible]
Depositi in conto corrente ed a risparmio		» [illegible]
Depositi titoli in c. corrente		» [illegible]
Assegni circolari		» [illegible]
Assegni ordinari		» [illegible]
Corrispondenti-saldi creditori		» [illegible]
Creditori diversi		» [illegible]
Accettazioni commerciali		» [illegible]
Avalli e fidejussioni per c. terzi		» [illegible]
Utili esercizi precedenti		» [illegible]
Utili esercizio in corso		» [illegible]
		L. [illegible]
Conti d'ordine (Titoli)		L. [illegible]
TOTALE		L. [illegible]

Il Presidente: FRANCESCO BONCOMPAGNI LUDOVISI

Il Ragioniere Capo: ANGELO GALLINONI

Il Consigliere Delegato: VITTORIO CARLO VITALI

I Sindaci: Piero Caccia Dominioni, Corrado Gasperini, Egilberto Martire, Bernardino Bilj, Pietro Verardo.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1.30 per parola — Minimo L. 13.

AFFIDASI vendita qualunque zona, contro cauzione valore campionario, articolo grande consumo e moda adattissimo anche signora, ottimo guadagno senza trascurare proprie occupazioni. — Pantino, via Goito, 6, Torino.

[illegible]

Offerte d'impiego

[illegible]

CERCANSI lavoranti impagliate, serpiste, [illegible]

CERCASI abile calderaio ramaio. — Scrivere avviso 131 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI aiutante sarta tailleurs e fantasia. — Solbelli, via Roma, 11.

CERCASI giovane impiegato, fidato, disposto viaggiare, offerte dettagliate, pretese. — Scrivere avviso 121 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

[illegible]